

*Tommaso Zorzi - Andrea Savio - Gelindo Cazzolaro*

# Le tre vite di Villa San Giuseppe fu Ca' Angaran alle Carubine



*Perché ciò che si salverà non sarà mai  
quel che abbiamo tenuto al riparo dai tempi,  
ma ciò che abbiamo lasciato mutare,  
perché ridiventasse se stesso in un tempo nuovo.*

*Alessandro Baricco, I Barbari, 2006*

*Un'iniziativa di*

Adelante Soc. Coop. Soc. ONLUS, Associazione Conca d'Oro ONLUS,  
Luoghi Comuni Soc. Coop. Soc. ONLUS e Rete Pictor.



*Con il contributo di*

Fondazione tra le Banche di Credito Cooperativo  
e Casse Rurali della provincia di Vicenza.



Immagine di copertina di Virginia Antoranz Boronat.  
Progetto grafico e impaginazione di Nicola Farronato.

© Tassotti Editore  
36061 Bassano Del Grappa (VI)  
Tel. 0424 882882  
ISBN  
Prima edizione: maggio 2018  
Printed in Italy

*Tommaso Zorzi - Andrea Savio - Gelindo Cazzolaro*

# Le tre vite di Villa San Giuseppe fu Ca' Angaran alle Carubine



# INDICE

	<b>Presentazione dell'opera</b>	7
	<b>Abbreviazioni</b>	8
	<b>Introduzione</b> <i>di Edoardo Demo, Elena Svalduz, Stefano Zaggia</i>	9
<b>I.</b>	<b>Il conte, l'architetto e il figlio. Nuove ricerche sulla famiglia di Giacomo Angarano, Andrea Palladio e il figlio Silla</b> <i>di Andrea Savio</i>	13
	• Introduzione	13
	• Giacomo Angarano e il suo archivio scomparso e ritrovato	14
	• La famiglia Angarano tra Vicenza e il Bassanese nel Cinquecento	16
	• Tra maschi conservatori e femmine dissidenti	19
	• Andrea Palladio e il figlio Silla al servizio di Giacomo Angarano	22
	• Gli Angarano dal Sole e gli Angarano delle Stelle: problemi economici e genealogici	24
<b>II.</b>	<b>La storia stellare di Villa Angaran alle Carubine</b> <i>di Tommaso Zorzi</i>	27
	• Introduzione	27
	• Le Carubine, oggi	29
	• «Il molto magnifico osservandissimo signor Conte Giacomo Angarano»	30
	• Una villa contro la Sorte	33
	• Palladio o non Palladio (e quale Palladio)?	38
	• Dalla ricerca di Palladio all'evoluzione del progetto	43
	• Barchessa	53
	• Cappella privata	56
	• Dal Sole alle Stelle, trecento anni di silenzio	59
<b>III.</b>	<b>Il Novecento: e la villa si fece spirito</b> <i>di Gelindo Cazzolaro e Tommaso Zorzi</i>	65
	• Introduzione	65
	• Dopo Ottaviano, l'ultimo Angaran	66
	• I Favero	68
	• Dal profano al sacro: la nascita misteriosa di Villa San Giuseppe	72
	• I quattro periodi dei gesuiti in villa: parla l' <i>Historia Domus</i>	74
	• Trasformazioni architettoniche: da residenza nobiliare a casa per esercizi spirituali	88
	• ...E poi?	89
<b>IV.</b>	<b>Pictor, la terza vita di Villa Angaran San Giuseppe</b> <i>di Riccardo Nardelli e Tommaso Zorzi</i>	91
	• Una storia da costruire...	91
	• ...e tante storie da raccontare	93
	<b>Appendice</b>	97
	<b>Ringraziamenti</b>	113
	<b>Indice dei nomi</b>	115
	<b>Bibliografia</b>	123



# Presentazione dell'opera

La presente pubblicazione si propone di ripercorrere, per la prima volta, gli oltre quattro secoli di vita dell'edificio individuato come «Villa Angaran, Morosini, Favero, detta San Giuseppe» sito a Bassano del Grappa.

Elena Svalduz, Edoardo Demo e Stefano Zaggia, introducono le linee portanti di questa prima opera interamente dedicata a Villa Angaran San Giuseppe (così denominata da qui in avanti) definendo la cornice e il contesto da cui ha avuto origine.

Andrea Savio apre la narrazione tracciando un ritratto storico del committente e proprietario della villa, il Conte Giacomo Angaran del Sole, e della sua poliedrica famiglia. Lo storico vicentino, supportato dal consueto rigore scientifico, colloca i protagonisti di questa storia nel contesto della Bassano del tempo, in cui anche la costruzione di una villa può rappresentare una sorta di riscatto dalla sorte avversa.

Tommaso Zorzi, nel secondo capitolo, ci conduce insieme ad un «viandante senza tempo» lungo la riva destra del Brenta fino «alle Carubine», alla scoperta della nascita della villa e delle mutazioni da essa subite nel corso dei primi tre secoli.

Scritto a quattro mani con Gelindo Cazzolaro, il terzo capitolo continua la narrazione del precedente, approfondendo le vicende della seconda vita della villa, ovvero del periodo che va dal 1854 al 2015, caratterizzato dalla fine della nobiltà e dalla trasformazione dell'edificio da villa signorile a casa per esercizi spirituali.

Il quarto capitolo, presentato assieme a Riccardo Nardelli, racconta la terza vita della villa, che oggi è destinata all'inclusione sociale dei più deboli, in un progetto che mira a sviluppare un connubio tra l'etica e la bellezza del luogo.

Un'ultima sezione racchiude in appendice una raccolta di elaborazioni grafiche e informazioni aggiuntive sull'affascinante storia di Villa Angaran San Giuseppe.

# Abbreviazioni

AA: Archivio Angarano, Castelfranco Veneto

ASVi: Archivio di Stato di Vicenza

ASV: Archivio di Stato di Venezia

AVSGG: Archivio Villa San Giuseppe di Gallarate

BCBa: Biblioteca Civica Bassano del Grappa

HD: Historia Domus, AVSGG

RZ: Relazione di padre Ettore Zanuso, AVSGG

SASBass: Sezione Archivio di Stato di Bassano

SE: Storia Economica della casa di padre Serafin, AVSGG

TG: Tavole Grafiche, AVSGG

# Introduzione

*di Edoardo Demo, Elena Svalduz e Stefano Zaggia*

Questo libro rappresenta l'esito di una serie d'iniziative di ricerca su Villa Angaran San Giuseppe promosse negli ultimi anni dalla rete di ONLUS Pictor, che ha avuto il merito di comprendere come la conoscenza dei luoghi, la paziente ricostruzione della storia e delle vicende culturali e sociali di un insediamento possano diventare un volano e allo stesso tempo uno strumento per lo sviluppo di un territorio. Abbiamo avuto il piacere di seguire il percorso avviato mediante azioni che oggi definiamo «pratiche di bottom-up» volte a promuovere il patrimonio culturale dal basso. In questo caso si tratta di un complesso architettonico molto trasformato nel corso degli ultimi due secoli e bisognoso di un'opera di riassetto. La volontà di conservare il bene e di valorizzarne le caratteristiche, comprendendo la lunga tradizione storica che custodisce, ha stimolato il coinvolgimento dei centri di ricerca universitaria, cui noi apparteniamo. Si tratta di una sinergia esemplare e che traduce nel concreto quella che è stata definita la terza missione dell'università, cioè «la propensione delle strutture all'apertura verso il contesto socio-economico, esercitata mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze».

L'iniziativa, così, ha dapprima coinvolto nel gruppo dei ricercatori una laureanda del corso di laurea in storia e tutela dei Beni Culturali dell'Università degli studi di Padova, Sabrina Bernardi, supportata da un giovane laureato del corso di laurea in Ingegneria edile-architettura della stessa università, Tommaso Zorzi, già nostro brillante studente. Da questi primi affondi di ricerca è emersa la mancanza di quella documentazione

privata (l'archivio della famiglia che diede mandato di costruire il complesso) che in altri casi si è dimostrata essenziale per ricostruire il quadro delle vicende. La generosità degli attuali «custodi» di ciò che rimane dell'archivio Angarano ha permesso di aggiungere tasselli importanti alla storia della «fabbrica», mettendo in evidenza come le già note relazioni tra Giacomo Angarano e Andrea Palladio si fossero consolidate nella generazione successiva con Silla, figlio dell'architetto, che compare in alcuni documenti con un ruolo di gestione del cantiere negli anni Novanta del Cinquecento. Una figura, quella di Silla, già indagata da Guido Beltramini nel suo recente contributo su «Palladio privato» e che dovrà essere ancora studiata alla luce dei documenti esaminati da Andrea Savio in questo volume.

Non per legare necessariamente l'opera esaminata alla mano di Palladio, ma a questo punto la continuità dei rapporti e la vicinanza di alcune soluzioni architettoniche qui indicate da Tommaso Zorzi suggeriscono alcune riflessioni, a partire da un «fraitendimento» perdurante nella storiografia sulle opere palladiane, che a lungo ha confuso la villa ora Bianchi Michiel con il complesso ora San Giuseppe iniziato sì da Giacomo Angarano ma solo dopo la vendita nel 1588 della prima, ricordata nei Quattro Libri. Davvero significativo è il frammento realizzato della facciata di quest'ultimo edificio, dove a segnare l'innesto tra ali e corpo centrale, lasciato incompleto, è la soluzione a due colonne compenstrate utilizzata da Palladio in palazzo Chiericati. Una facciata insomma «nello stile di Palladio» come avrebbe annotato nel 1598 l'architetto e ingegnere Heinrich Schickhardt nel suo diario di viaggio, dove disegna il frammento allora realizzato del palazzo vicentino.

Del resto, come ha dimostrato Donata Battilotti sulla base dei documenti d'estimo risalenti alla seconda metà del Cinquecento, la popolarità raggiunta da Palladio si coglie nel riferimento a soluzioni facilmente individuabili, come una barchessa definita «fatta alla palladia». Un'enunciazione che non può non evocare la «teza alla romana» che nel 1603 Orazio Angarano intende far costruire nel complesso delle Carubine e di cui ci parla Zorzi in questo volume. Il passaggio a strutture murate, ai fini di rendere efficiente l'azienda agricola gravitante intorno alla villa, dotate di portici solidi composti da arcate su pilastri o colonne (comunque di un ordine architettonico come farebbe supporre il riferimento «alla romana») è uno dei dati più significativi dell'eredità palladiana.

Ma la storia della villa non si esaurisce qui: si tratta di una parentesi che lascia il segno, e che proietta il passato verso il presente e il futuro. Rete Pictor è formata da tre onlus attive in campo sociale (disabilità/infanzia/adolescenza) con efficaci ricadute in tutto il territorio bassanese. Nella sede cui il libro

è dedicato, Pictor svolge attività legate all'ambito dell'inclusione sociale; molti progetti di inserimento lavorativo sono svolti nei terreni pertinenti alla villa dove sono state riattivate le attività tradizionalmente legate agli insediamenti di campagna (la raccolta dell'uva, il vino, l'amaro...). Progetti virtuosi, dunque, perché legati alla storia dei luoghi e alla valorizzazione del patrimonio secondo la definizione data dall'articolo 6 del Codice dei beni culturali e del paesaggio cioè come «l'esercizio delle funzioni e la disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura».

piedi doi de diametro, alta u' terra et copielo piedi  
quarantese, et sop' poi il suo architrave de legno,  
u' friso de quadrato, et cornice fatta, u' canovi  
de terra cotta fatti a' stampo, in tutto alta piedi  
uno e mezzo et medesimamente tanto il suo spazio,  
dove che tutta la sua altezza sara piedi tri e  
mezo, compreso la lunghezza de d' colonne sara  
piedi disette e mezzo, in granda sotto G' capi de  
la cap<sup>ta</sup> et de la medesima altezza a' da essere  
la facciata de dietro u' una cornice simile alla  
sop<sup>ta</sup> servita, avendo G' sop<sup>ta</sup> serviti frontisi tanto quanto  
sara il bisogno de il bisogno de la cap<sup>ta</sup>, reguardando  
u' una fassa de qua<sup>do</sup> difuora uia il frontespizio  
verso sera et dando il bisogno de la cap<sup>ta</sup>, facendo  
G' fondi de d' ta<sup>to</sup> profondi quanto sera bisognoso  
grossi piedi doi et tuxi G' mura sop<sup>ta</sup> terra sira in  
sima uno qua<sup>do</sup> e mezzo grossi piedi, salvo G' doi  
muri che separa le due<sup>te</sup> stanze, et spalle, quelli  
basta grossi uno piede, et G' suoi fondi uno piede  
e mezzo, inbotando, et infasando et sovrizzando il  
tutto politicamente dentro e fuora, salvo pero tutti  
doi G' due<sup>te</sup> frontespizi difuora, et similmente la

# **Il conte, l'architetto e il figlio. Nuove ricerche sulla famiglia di Giacomo Angarano, Andrea Palladio e il figlio Silla\***

*di Andrea Savio*

## **Introduzione**

Questo intervento esamina le vicende biografiche del nobile vicentino Giacomo Angarano e della sua famiglia nel Cinquecento, evidenziandone le relazioni con Andrea Palladio. Giacomo fu uno tra i numerosi nobili vicentini di spicco che nel corso del secolo si distinsero dentro e fuori la Repubblica di Venezia: dalle ricerche è emersa la rete di amicizie che il conte Giacomo e la moglie Bianca instaurarono con nobili provenienti da altre realtà italiane, in particolare Firenze e Mantova. Bianca stessa risultò indagata dall'Inquisizione per eresia a causa di una confidenza rilasciata dalla contessa Isabella Gonzaga, figlia di Federico II, informazione nota, ma che in questa sede viene approfondita con altra documentazione. Neppure i loro figli vissero isolati nella dimensione vicentina: lo dimostrano i legami di Cillenia e Beatrice con i calvinisti svizzeri, o quelli di Stefano e Marcantonio con i ferventi cattolici spagnoli. Questo saggio evidenzia come il rapporto tra Giacomo e Andrea Palladio ebbe una naturale prosecuzione in quello tra il nobile vicentino e Silla, il figlio dell'illustre architetto.

---

\* Ringrazio Elena Svalduz, Edoardo Demo, Walter Panciera, Francesco Vianello, Fabio Ganassin e Tommaso Zorzi. Su alcuni temi devo puntuali indicazioni a Donata Battilotti, Guido Beltramini, Howard Burns, Corrado Pin e Giamberto Petoello.

## Giacomo Angarano e il suo archivio scomparso e ritrovato<sup>1</sup>

Fino al 2015 un lavoro di ricerca archivistica sugli Angarano, e in particolare su Giacomo e sulla villa alle Carubine, si prospettava arduo data la mancanza dell'archivio di famiglia. Come avevano già constatato alcuni studiosi e cultori locali, ci si poteva affidare alla rivalutazione critica delle sole fonti secondarie istituzionali della comunità di Angarano, bassanesi, vicentine e veneziane<sup>2</sup>. La ricerca è iniziata così con gli estimi di Angarano; successivamente l'indagine ha potuto giovare dei fondi concernenti il consiglio cittadino di Vicenza, delle sentenze criminali giudicate dal consolato vicentino e delle attività del nunzio cittadino a Venezia: fondi reperibili presso l'antico archivio Torre della biblioteca Bertoliana di Vicenza. Nelle serie dei notai, conservate nell'Archivio di Stato di Vicenza o nell'Archivio di Stato di Bassano, ho trovato informazioni relative alla mercatura. Utili per chiarire alcuni dubbi sono state le fonti esterne alla città: per questo motivo non ho trascurato gli archivi di Stato dell'area ex veneta a partire naturalmente da Venezia, dove, anche se filtrati attraverso la prospettiva giudiziaria, i fascicoli processuali sono senza dubbio determinanti per poter cogliere le tensioni politiche e sociali vissute dagli Angarano.

Mancava all'appello degli storici l'archivio privato degli Angarano che è stato rintracciato presso Ca' Amata di Castelfranco e messo a disposizione da Valentina Parolini, attuale proprietaria e custode di tutta l'antica documentazione.

Questa ricerca è stata quindi possibile grazie anche al vasto archivio, qui studiato solo superficialmente. Il fondo Angarano è in discreto stato di conservazione (anche se nel corso del secondo Novecento ha subito alcune sottrazioni) e ordinato, con il supporto di strumenti di corredo antichi come i catastici settecenteschi.

A tutt'oggi sappiamo che oltre all'Archivio Angarano presente a Ca' Amata si conservano altre unità archivistiche o singoli documenti Angarano tra il Bassanese, il Vicentino e il Padovano. Sei buste Angarano sono depositate presso la Biblioteca ed Archivio di Bassano del Grappa con

---

<sup>1</sup> La ricerca iniziale era concentrata nel ritrovare l'archivio ed eventuali documenti riguardanti l'attuale Villa Angaran San Giuseppe. In questo primo contributo, infatti, i documenti citati si riferiscono agli ultimi due decenni del Cinquecento e in particolare alla suddetta villa. Ci si riserva di approfondire successivamente, con documenti per lo più inediti provenienti dall'archivio privato, l'incredibile vicenda di Bianca Nievo Angarano.

<sup>2</sup> *L'archivio di pietra: il lapidario del Museo civico*, a cura di Livia Alberton Vinco Da Sesso e Giamberto Petoello, Comune di Bassano del Grappa, Bassano del Grappa, 2003, pp. 78-81 e 226 e 228; Sergio Gherardi, *Gli Angaran del Sole. Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008.

materiale ordinato per singole unità archivistiche, esse contengono per lo più i contratti bassanesi delle proprietà fondiarie. Un paio di buste di pergamene medievali, giunsero fino alla Biblioteca del Dipartimento di Storia (ora Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità), dell'Università di Padova. Rinvenimenti di singoli documenti si trovano nel volume sugli Angarano scritto da Sergio Gherardi<sup>3</sup>.

La documentazione fa capo al solo ramo genealogico più ricco della famiglia, quindi nel suo insieme è un archivio primogenitoriale<sup>4</sup>. In tutte le famiglie nobiliari dell'età medievale e moderna il padre prediligeva una struttura gerarchica dei ruoli, in modo che al momento della sua morte le problematiche di ordine economico e sociale tra fratelli fossero il più possibile contenute, così da evitare i danni relativi ai contrasti ereditari. L'archivio veniva così generalmente ereditato dal primogenito maschio, in quanto documentava l'antichità della casata. Proteggere le pergamene era un compito importante: la tutela del patrimonio documentale doveva essere condotta con cura in quanto si trattava, a tutti gli effetti, di un tesoro di famiglia<sup>5</sup>. Nell'archivio della famiglia Angarano non troviamo lettere personali redatte tra il Quattrocento e il Settecento, raccolte in più unità archivistiche.

I nobili non apprendevano il nome dell'antenato progenitore attraverso la lettura delle pergamene, ma grazie agli alberi genealogici: la conoscenza della propria genealogia diventava uno strumento per mantenere chiari e saldi i rapporti di parentela. Tutti gli occhi però erano attratti dal fondatore: lo si individuava solitamente nell'estremità più alta della carta genealogica (più raramente in basso) e da lui iniziavano rami o radici da cui si sviluppava tutta la progenie. Nell'archivio nobile ci si imbatte soprattutto nelle genealogie incredibili che faticosamente risalgono a rintracciare illustri, anche se poco convincenti, antenati<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angarano del Sole. Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 1.

<sup>4</sup> Sull'archivio primogenitoriale: CLAUDIO POVOLO, *La primogenitura di Mario Capra* (Vicenza, 1619-1626), s. I, 1990; ROBERTO BIZZOCCHI, *Un archivio primogenitoriale: Bracci Cambini, Pisa, secoli XVII-XIX*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di LAURA CASELLA e ROBERTO NAVARRINI, Fofum, Udine, 2000, pp. 241-253.

<sup>5</sup> MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Archivisti e storici di fronte agli archivi di famiglia: note conclusive*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di LAURA CASELLA e ROBERTO NAVARRINI, Fofum, Udine, 2000, pp. 331-347. Per l'area veneta sul tema rappresentazione politica dell'archivio si vedano: DORIT RAINES, *L'archivio familiare strumento di formazione politica del patriziato veneziano*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. LXIV, n. 4 (1996), pp. 5-36; DORIT RAINES, *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca 'di consultazione' veneziana nei secoli XIV-XV*, «Archivio Veneto», serie V, CL (1998), pp. 5-57.

<sup>6</sup> ROBERTO BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 9 e 68-90.

## La famiglia Angarano tra Vicenza e il Bassanese nel Cinquecento

Secondo gli ultimi studi di Giamberto Petoello, gli Angarano affondavano le radici nell'omonima località fin dal XIII secolo. Successivamente, per motivi essenzialmente fiscali, alcuni membri della famiglia chiesero la cittadinanza nella limitrofa Bassano e a Vicenza. Fino alla metà del Cinquecento uno dei rami genealogici più importanti degli Angarano, denominati «dal Sole», non possedeva immobili all'interno di Bassano e infatti rogava solamente nelle residenze angaranesi. Angarano all'epoca era 'borgo' sulla destra Brenta e comunità autonoma del Vicentino: solo in epoca napoleonica infatti fu unita a Bassano. Fra Tre e Quattrocento essi acquistarono alcuni edifici a Vicenza, in particolare nella zona prospiciente la Piazza dell'Isola, in contrada San Faustino<sup>7</sup>. Il territorio di Angarano rimaneva comunque la loro base di partenza per interessi economici e nel corso del Cinquecento fu gradualmente ampliata rispetto alle proprietà iniziali. Come accadeva in molte famiglie aristocratiche che si erano arricchite, la casata degli Angarano chiese ed ottenne prima la cittadinanza vicentina e successivamente il titolo nobiliare: tuttavia, alla fine del Seicento un genealogista dimostrava che la loro origine non si doveva cercare in nobili natali, ma tra anonimi cardatori e ciabattini della comunità rurale di Angarano<sup>8</sup>. L'area Bassanese era «dotata di buoni collegamenti con Trento, Bolzano e le città della Germania meridionale, oltre che con Padova e Venezia»<sup>9</sup>: il territorio aveva una larga disponibilità di materie prime e un elevato grado di autonomia fiscale (il che rendeva appetibile un insediamento ben radicato da parte di una famiglia con ambizioni d'ascesa sociale) e istituzionale svincolato dalle città maggiori della Terraferma, così da favorire la concentrazione di industrie manifatturiere. Fino alla fine degli anni Novanta del Novecento gli studiosi del Veneto della prima età moderna associavano le chiusure oligarchiche dei gruppi dirigenti a forme di immobilismo in campo economico, contrassegnate da un progressivo abbandono della mercatura

---

<sup>7</sup> *L'archivio di pietra: il lapidario del Museo civico*, a cura di LIVIA ALBERTON VINCO DA SESSO e GIAMBERTO PETOELLO, Comune di Bassano del Grappa, Bassano del Grappa, 2003, pp. 79-80

<sup>8</sup> FRANCESCO TOMASINI, *Selva genealogica sive succinta Istoria di tutte le Augustissime, ed Imperiali Prosapie, da Regi Troiani discendenti*, Vicenza, 1697, p. 130; LAURA MEGNA, *Storie patrizie. Note sulla nobiltà vicentina nel Seicento*, in *Storia di Vicenza. Letà della Repubblica Veneta (1404-1797)*, a cura di FRANCO BARBIERI e PAOLO PRETO, III/1, Neri Pozza, Vicenza, 1989, p. 237.

<sup>9</sup> FRANCESCO VIANELLO, *Economia e popolazione in età moderna*, in *Storia di Bassano del Grappa. Letà moderna*, 2, Grafiche Fantinato, Romano d'Ezzelino, 2013, pp. 14-15. Si veda anche il recente contributo Francesco Vianello, *La Marca e Bassano nel Cinquecento*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di DONATA BATTILOTTI, GUIDO BELTRAMINI, EDOARDO DEMO, WALTER PANCIERA, Marsilio, Venezia, 2016, pp. 70-73.

e da un accresciuto interesse per la terra. In realtà la recente storiografia ha dimostrato che numerosi esponenti delle principali famiglie delle più importanti città della Terraferma veneta, come appunto gli Angarano, partecipavano al commercio anche se con disponibilità economiche limitate rispetto ad altri casati<sup>10</sup>. I capitali investiti dagli Angarano, infatti, pur non essendo irrisonanti, non sono paragonabili, solo per fare un esempio, a quelli che pressoché negli stessi anni vengono impegnati nella mercatura dal nobile cavaliere Giuliano Piovene, che produceva panni e sapone in Piemonte, agiva come assicuratore di navi a Venezia e gestiva per conto dei Gonzaga la zecca di Mantova<sup>11</sup>.

L'ultimo degli Angarano dal Sole, famiglia nobile proiettata verso Vicenza, fu Giacomo, nato il 29 dicembre 1526 da Stefano e Paola Capra. Le due famiglie gravitavano politicamente nell'orbita filo-imperiale vicentina con i Trissino e i Valmarana. Orfano di padre sin dall'infanzia, Giacomo fu affidato alla tutela della madre e di Marcantonio Galliani, libero docente e medico; quest'ultimo gli garantì un'istruzione scolastica rigorosa quanto ai primi elementi di grammatica. Dall'adolescenza fino al matrimonio nel 1546 si divise tra la residenza vicentina di San Faustino e Angarano. Sposò la poetessa Bianca Nievo, una delle donne più belle e colte della città di Vicenza, una delle maggiori personalità tra i poeti pavani. A questa altezza cronologica si colloca l'incontro tra Giacomo e il più anziano Andrea Palladio. Non è stata mai messa in risalto la differenza d'età tra i due; del resto erano giovani tutti gli amici e i committenti palladiani di seconda generazione come Fabio Monza (1519-1595), Antonio Francesco Olivieri (1520-1580) e Valerio Barbarano (1530 circa-1600 circa).

Il 25 giugno 1548 Palladio si recò ad Angarano proprio assieme a Giacomo e data al 1550 la realizzazione di un ponte a opera dell'architetto, sopra il fiume Cismon, sempre per il nobile Angarano<sup>12</sup>.

Dal matrimonio fino alla primavera del 1552 Giacomo e Bianca vissero

---

<sup>10</sup> EDOARDO DEMO, FRANCESCO VIANELLO, *Manifatture e commerci nella Terraferma Veneta in Et Moderna*, «Archivio Veneto», VI serie, n. 1, a. CXLII (2011), pp. 27-50.

<sup>11</sup> EDOARDO DEMO, *Mercanti di Terraferma. Uomini, merci, e capitali nell'Europa del Cinquecento*, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 76 e 113.

<sup>12</sup> ELENA SVALDUZ, *Treviso, Il Bassanese e la montagna veneta. L'architettura*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di DONATA BATTILOTTI, GUIDO BELTRAMINI, EDOARDO DEMO, WALTER PANCIERA, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 76-99. Si vedano inoltre: *Atlante storico delle città italiane. Bassano del Grappa*, a cura di GINA FASOLI, Edizioni Grafis, Casalecchio di Reno, 1988, pp. 28-29; LIONELLO PUPPI, *Andrea Palladio*, a cura di DONATA BATTILOTTI, Electa, Milano, 1999, pp. 498-499; *Andrea Palladio. Atlante delle architetture*, a cura di GUIDO BELTRAMINI, ANTONIO PADOAN, Marsilio, Venezia, 2000, pp. 132-133; *Ville venete: la provincia di Vicenza*, a cura di DONATA BATTILOTTI, Marsilio, Venezia, 2005, p. 324. Sui ponti sul Brenta: *I ponti di Palladio* (Bassano, Museo civico, settembrenovembre 1980), Electa, Milano, 1980; DONATA BATTILOTTI, *Belli, forti e durevoli? I ponti di Palladio*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, Atti del Convegno (Padova-Vicenza-Verona- Venezia, 5-10 maggio 2008), Marsilio, Venezia, 2009, pp. 268-269.

nel palazzo vicentino della moglie nella contrada Puthei Catenarum, l'attuale contrada Santa Barbara. Il 9 maggio 1552 Giacomo acquistò il palazzo vicentino di Tommaso Magré situato all'inizio della contrada di Porsampiero a dirimpetto al Ponte degli Angeli. Da quel momento iniziò a comperare varie proprietà ed edifici nella zona dove si trovava la nuova abitazione, così da poter controllare intere zone della città, come avevano già fatto i Godi e gli Scroffa<sup>13</sup>. Negli stessi mesi nominò come gastaldo per tutte le sue proprietà tra Angarano e Bassano Girolamo Simoncelli da Villaverla<sup>14</sup>.

L'unico fratello, Marcantonio, morì nel 1554, lasciando così Giacomo erede universale degli Angarano dal Sole. Andrebbe datato, a quanto pare, tra il 1556 e 1557 l'inizio della costruzione di un edificio che la critica ha identificato come il nucleo cinquecentesco di quella che ora è Villa Bianchi Michiel, alterata notevolmente nel corso del Settecento<sup>15</sup>.

Nel 1564 il capofamiglia Giacomo Angarano nominò come suo procuratore a Venezia Taddeo Gazzotti (quest'ultimo chiese nel 1542 ad Andrea Palladio un progetto per una villa a Bertesina di Vicenza) affinché lo rappresentasse nei traffici con Lorenzo Strozzi<sup>16</sup>. Tuttavia la mercatura, soprattutto nel campo della seta, non era prerogativa esclusiva del capofamiglia, ma competeva anche a sua moglie Bianca Nievo e al figlio Marcantonio. Nel 1573 quest'ultimo operava come procuratore a Vicenza per conto del ricchissimo mercante fiorentino Giovanni Battista Michelozzi<sup>17</sup>. Appare singolare il fatto che tra le famiglie nobili non mancassero casi di donne che si interessassero di mercatura in prima persona. Tra gli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento Bianca Nievo fece «produrre tessuti leggeri di seta da porre in vendita sul mercato di Lione, utilizzando come commissionario il concittadino Vincenzo Pilati (uno dei principali mercanti italiani di sete residente all'epoca in Francia)»<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> STEFANO BOCCATO, *Un territorio conteso. Spazio giuridico ed ecologia nobiliare: Vicenza nel secondo Cinquecento*, in *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII). Retoriche, stereotipi, prassi*, a cura di Giovanni Chiodi e Claudio Povo, Verona 2004, p. 599; sulle residenze di Giacomo si veda la tesi di S. Bernardi.

<sup>14</sup> GIOVANNI ZAUPA, *Andrea Palladio e la sua committenza. Denaro e Architettura nella Vicenza del Cinquecento*, Gangemi, Roma – Reggio Calabria, 1990, p. 174.

<sup>15</sup> *I quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio. Ne' quali, dopo un breve Trattato de' cinque ordini, & di quelli avvertimenti, che sono più necessari nel fabricare; si tratta delle case private, delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de' Tempii*, vol. II, DOMENICO DE' FRANCESCHI, Venezia, 1570, p. 63; FRANCESCO TONIOLO, *Giacomo Angarano e i Quattro libri dell'architettura: ipotesi per un committente di Andrea Palladio*, tesi di laurea 1989/90, rel. M. Tafuri, Università IUAV di Venezia, p. 91; GIOVANNI ZAUPA, *Andrea Palladio e la sua committenza. Denaro e Architettura nella Vicenza del Cinquecento*, Gangemi, Roma – Reggio Calabria, 1990, p. 180.

<sup>16</sup> ASVi (Archivio di Stato di Vicenza), Notarile, reg. 7369, 26 giugno 1564. Ringrazio l'amico Edoardo Demo per avermi segnalato i documenti relativi alla mercatura degli Angarano. ASVi, Notarile, Notaio Gio Maria Righi, b. 7029, 4 gennaio 1565, Pirro Monza, figlio di Fabio, anticipa a nome del padre 828 ducati a favore di Giacomo Angarano, che li deve a sua volta per motivi mercantili al banco veneziano degli Strozzi e del Michelozzi.

<sup>17</sup> ASV (Archivio di Stato di Venezia), *Notarile Atti*, reg. 8310, 13 febbraio 1573, c. 62r.

## Tra maschi conservatori e femmine dissidenti

Giacomo e la moglie ebbero cinque figli: Beatrice, Cillenia, Stefano, Fabrizio e Marcantonio. Per i matrimoni delle figlie il conte dispose una dote di quattromila ducati ciascuna (nel 1568 e nel 1571), ben lontano dai 10.000 ducati che lui chiese alla famiglia di Margarita Traverso per sposare suo figlio Stefano Angaran. Stefano, il primogenito maschio che prendeva il nome del nonno, «era legittimo erede dei terreni e immobili del padre ed era in lui che Giacomo riponeva massima fiducia per assicurare la discendenza del suo casato»<sup>19</sup>.

Dal punto di vista culturale, politico e religioso il nucleo familiare degli Angarano presenta aspetti poco chiari e forse la figura più complessa è proprio quella di Giacomo. Giacomo era legato dagli anni Venti del Cinquecento al clan imperiale, o ghibellino, dei Capra<sup>20</sup>. I Capra, gli Angarano e i Monza erano legati alle famiglie Valmarana e Godi, casate che dagli anni Trenta si erano avvicinate a pratiche religiose nate o sviluppate in territori spagnoli, caratterizzate da slanci di spiritualità non privi di connotazioni radicali e di fervore caritativo. Tuttavia Giacomo non aderì a queste correnti religiose, anzi probabilmente si avvicinò ad altre devozioni per nulla ortodosse. Nel 1563 viene arrestato, e poi liberato, il suo precettore Marcantonio Galliani, medico e grammatico, con l'accusa di eresia. I due vivevano nella stessa dimora dal 1537 e ancora nel 1563 il docente abitava in una *dépendance* del nuovo palazzo cittadino degli Angarano a Ponte degli Angeli<sup>21</sup>. Nello stesso anno venne imprigionato per dissidenza Cristoforo Ciroico, medico

---

<sup>18</sup> EDOARDO DEMO, *Mercanti di Terraferma. Uomini, merci, e capitali nell'Europa del Cinquecento*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 77; ASVi, *Magistrature Giudiziarie Civili Antiche*, Banco dell'Aquila, b. 3325 (anni 1581-1585), 9 novembre 1581, fascicolo intestato *Primus sententiarum domini Antonii Mariae ad Horis notarii Aquile ac tenenturum testium*; EDOARDO DEMO, *Donne imprenditrici nella Terraferma Veneta della prima età moderna (secc. XV-XVI). Considerazioni sulla base di recenti ritrovamenti archivistici*, «Archivio Veneto», 143, II/3 (2012), pp. 85-95.

<sup>19</sup> Siamo comunque lontani dall'iperbolica dote di 22.500 ducati di Brandolina figlia di Antonio Muzan sposa nel 1588 con Ascanio di Giuliano Piovene, in E. DEMO, *Le attività economiche dei committenti vicentini di Palladio. Nuove suggestioni sulla base dei recenti ritrovamenti archivistici*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del Cinquecentenario*, Atti del Convegno (Padova-Vicenza-Verona-Venezia, 5- 10 maggio 2008), Marsilio, Venezia 2008, pp. 27. Sulle doti in Veneto tra Medioevo e prima età moderna si vedano: JAMES GRUBB, *La Famiglia, la Roba e la Religione nel Rinascimento. Il caso veneto*, Neri Pozza, Vicenza 1999, pp. 42-48; PAOLA LANARO, GIAN MARIA VARANINI, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo/inizi età moderna). La famiglia nell'economia europea: sec. XIII-XVIII / The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, Atti della Quarantesima settimana di Studi, a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Istituto internazionale di storia economica F. Datini, University Press, Firenze, 2009, pp. 81-102. Queste informazioni sono state ben delineate nella tesi di SABRINA BERNARDI, *Villa San Giuseppe: storia di un equivoco architettonico*, tesi di laurea A.A. 2014-2015, rel. E. SVALDUZ, Università di Padova.

<sup>20</sup> ASV, *Avogaria di Comune, Miscellanea penale*, b. 4372, cc. 2r-4v. Una conferma del posizionamento politico della famiglia Angarano è documentato nella riforma del consiglio cittadino del 1588, quando coloro «che non voleva si mutasse il Consiglio erano gli infrascritti: primo il signor Fabio Monza come Conservator delle leggi con tutta la famiglia Monza, il cavalier Antonio Capra come Conservator delle leggi con tutta la famiglia Capra. Tutta la Casa Angarano, tutta la Casata Godi, tutta la Casa Garzadore, quasi tutta la famiglia Poiana, parte dei Renaldi, parte dei Gualdi e parte dei Muzani; quasi tutti li Loschi, parte dei Valmarana, Fioccardi e qualche altra casata» in CLAUDIO POVOLO, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Cierre, Verona, 1997, p. 327.

bassanese, legato anche lui alla famiglia di Giacomo.

Nei primi anni Sessanta del Cinquecento molti nobili e personaggi di primo piano della vita culturale vicentina, come Giovanni Battista Maganza e i figli di Palladio (Orazio e Silla), frequentavano la casa di Francesco Thiene, dove «vi era la fazione guelfa e la fazione ghibellina, o la parte nobile o la parte ugonota»<sup>22</sup>. Visto che per assistere a questi incontri l'appartenenza politica non era un problema, è probabile che vi avesse partecipato anche Giacomo Angaran legato a Odoardo Thiene, una figura importante del mondo eterodosso vicentino. Nel 1568 Odoardo emigrò a Ginevra per timore delle indagini nei suoi confronti, nel 1571 scrisse alcune lettere indirizzate a Giacomo e a Bianca, ma solo quest'ultima venne interrogata dall'Inquisizione, in seguito alla delazione di Isabella Gonzaga<sup>23</sup>. Un rapporto quello tra Bianca Nievo e i Gonzaga che poteva essere nato in seguito agli accordi matrimoniali tra questi ultimi e i Thiene nel corso del Cinquecento<sup>24</sup>.

Sotto l'aspetto culturale e imprenditoriale Bianca Nievo appare alquanto autonoma dal marito<sup>25</sup>. Nel 1585 Bianca venne arrestata per eresia assieme alle due figlie e ai loro mariti. Da quel momento iniziarono per tutti interrogatori, arresti e domicili coatti. L'8 agosto 1587 venne imprigionato per dissidenza il medico Cristoforo, che le fonti riconoscono tra le amicizie di Bianca Nievo; questa, infatti, lo stesso giorno venne chiusa nel convento di Araceli a Vicenza<sup>26</sup>. Il 28 febbraio 1588 Bianca morì strangolata dopo aver riconosciuto da parte del tribunale dell'Inquisizione i ripetuti errori e il tutto venne svolto in un totale mistero<sup>27</sup>. I documenti relativi alla pena capitale sono pochissimi e nessuno testimonia lo stato d'animo del marito Giacomo. Nel 1588 Cillenia riuscì a fuggire a Ginevra. Nel luglio del 1600, dopo 15 anni di traversie processuali, anche Beatrice riuscì a rifugiarsi a Ginevra.

---

<sup>21</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 14-16.

<sup>22</sup> ACHILLE OLIVIERI, *Palladio. Le corti e le famiglie, Simulazione e morte nella cultura architettonica del '500*, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, Vicenza, 1981, p. 48.

<sup>23</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 23 e 76.

<sup>24</sup> Il rapporto tra Bianca Nievo e i Gonzaga è testimoniato anche in alcune dediche a lei destinate in *Del Secondo libro delle rime di messer Diomede Borgbesi gentil'huomo senese. Parte prima. Al signor Giovanni Vincenzo Gonzaga prior di Barletta. In Padoua appresso Lorenzo Pasquati. 1567*. Il 1 agosto 1584 venne battezzata Paola Anna, nipote di Giacomo e Bianca. A svolgere il ruolo di madrina venne scelta Anna, moglie di Guido Gonzaga.

<sup>25</sup> EDOARDO DEMO, *Mercanti ed eresia a Vicenza nel XVI secolo. Nuovi documenti e prospettive di ricerca*, «Storia economica», XVII/1 (2014), pp. 85-100. Fabio Monza, probabilmente il miglior amico di Giacomo, nei suoi diari giornalieri tra il 1566 e il 1572 pur incontrando Giacomo non citò mai la moglie Bianca, in I «*zornali*» di Fabio Monza. *Nella Vicenza di Palladio*, a cura di FRANCESCA LOMASTRO, Viella, Roma, 2009.

<sup>26</sup> CORRADO PIN, *Eretici bassanesi ed eresia a Bassano in età moderna*, in *Storia di Bassano del Grappa. L'età moderna*, II, Comitato per la storia di Bassano, Bassano del Grappa, 2013, 121-143.

I maschi di Giacomo e Bianca ebbero esperienze militari e religiose totalmente diverse rispetto alle sorelle. Dopo il loro coinvolgimento in un omicidio avvenuto a Venezia nel 1579, scapparono e trovarono dove nascondersi. Marcantonio fuggì a Malta, dove nello stesso anno diventò cavaliere gerosolimitano, facendo voto di castità e rinunciando a tutti i beni famigliari. Ricomparve soltanto negli anni Novanta quando tentò di ottenere qualche beneficio economico per le sue due figlie illegittime, Anna e Paola. Morì nel 1595 probabilmente nelle Fiandre<sup>28</sup>.

Decisamente più singolare dal punto di vista della politica internazionale la vicenda di Stefano Angarano. Verso la fine del 1579 il figlio preferito da Giacomo aderì alla campagna di reclutamento di Filippo II e nella primavera successiva si arruolò a Madrid per la conquista dell'Irlanda, come spia contro gli inglesi per raccogliere informazioni per conto della Spagna e del papato<sup>29</sup>. Tuttavia non fu scelto tra gli incaricati per la missione e venne dunque reindirizzato a un altro incarico, ovvero all'assedio di Lisbona. Nel 1583 si sposò con Margherita Traverso e nello stesso anno venne bandito per fatti di sangue (invano Giacomo tentò di liberarlo dalla pena). Morì tra il dicembre il 1583 e il gennaio 1584. Negli stessi anni un certo Marcaldi gli inviò una breve biografia critica su Elisabetta I. Erano gli anni nei quali alcuni vicentini ferventi cattolici, educati dai gesuiti, si erano arruolati per combattere nelle Fiandre e per compiere missioni di evangelizzazione o raccolta di informazioni in Inghilterra. Il 20 ottobre 1585 Giacomo si impegnò a restituire la cospicua dote alla famiglia Traverso<sup>30</sup>. Agli stessi mesi si dovrebbe datare il decesso dell'altro figlio Fabrizio. Allo stato delle nostre conoscenze, rimangono ancora aperti alcuni quesiti: perché le figlie erano state educate da personaggi apertamente favorevoli al calvinismo, mentre i loro fratelli in modo completamente opposto, probabilmente dai gesuiti? Qual era la posizione di Giacomo: era nicodemita come molti della sua generazione? E l'incontro con Palladio era dovuto a Giacomo o a sua moglie Bianca, che aveva una certa influenza tra gli intellettuali vicentini?

---

<sup>27</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, pp. 24-27 e 101.

<sup>28</sup> AA (Archivio Angarano di Castelfranco Veneto), b. *Primogenitura Pagamenti* [...], tomo 24, cc. 138 r-v, 3 aprile 1595 - 26 luglio 1596, fra Marcantonio Angarano cavaliere di Malta muore in Fiandra e gli eredi del maestro di campo Giorgio Rinaldini gli vogliono dedicare un altare con un quadro di san Giovanni Battista a opera di Giovanni Battista Da Ponte da Bassano per la chiesa di Santo Stefano di Vicenza. Dopo aver parlato con Giacomo e aver valutato il costo, essi optano per una pala meno costosa di Alessandro Maganza con lo stesso soggetto rappresentato.

<sup>29</sup> BCBa (Biblioteca Civica Bassano del Grappa), b. 262H11.

<sup>30</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 74, 20 ottobre 1585.

## Andrea Palladio e il figlio Silla al servizio di Giacomo Angarano

Giacomo Angarano e Andrea Palladio si erano conosciuti negli anni Cinquanta, quando Palladio aveva seguito i lavori di costruzione della villa bassanese di Giacomo Angarano, ora Bianchi Michiel. Da quel momento i rapporti tra i due si intensificarono. Nel 1564 si sposò la figlia di Andrea, Zenobia: il matrimonio ebbe luogo nel palazzo Angarano a Ponte degli Angeli, assente l'architetto, probabilmente a causa dell'infittirsi degli incarichi. Nel 1566 Andrea dichiarava di risiedere presso la casa di Giacomo Angarano: «Io sono amico et familiare di casa di esso domino Giacomo et sono architetto et habito in Porsampiero, in casa mia ad affitto»<sup>31</sup>. Successivamente si spostò poco lontano, sempre in affitto, in alcune abitazioni di Odoardo Thiene, da poco esule a Ginevra. Nel 1569 a sposarsi fu la figlia di Giacomo, Beatrice, e testimone fu lo stesso Palladio (che negli stessi mesi stava lavorando al progetto del Ponte Vecchio di Bassano). Per ricambiare l'amicizia e i sostegni economici nel 1570 l'architetto, ormai già molto famoso, dedicò a Giacomo due de *I Quattro Libri dell'Architettura*. Anche con Stefano Angarano vi erano legami personali: nella parte della finale della lettera che il militare scrisse a Giacomo Contarini da Lisbona alla fine del luglio 1580 chiese specificatamente di salutargli il maestro vicentino. Andrea Palladio però morì da lì a poco e non fece in tempo a riceverne i saluti.

Poco esplorato è stato invece il rapporto tra Giacomo Angarano e Silla Palladio. Quest'ultimo era il più giovane dei figli di Andrea e nei primi anni Sessanta, mentre frequentava l'Università a Padova, aiutava il padre a incassarne i compensi del lavoro. Tra gli anni Settanta e Ottanta, grazie alle sue competenze linguistiche, Silla collaborò con il padre nella corrispondenza epistolare<sup>32</sup>. Il 9 settembre 1574 un primo documento attesta il triangolo amicale tra Silla Palladio, Giacomo Angarano e Fabio Monza, legame costituito soprattutto per la passione per l'architettura, e destinato a durare per tutta la vita<sup>33</sup>. In quell'anno Silla e Giacomo infatti

---

<sup>31</sup> GUIDO BELTRAMINI, *Palladio privato*, Marsilio, Venezia, 2008, p. 84.

<sup>32</sup> GUIDO BELTRAMINI, *Ibid.*, p. 53.

<sup>33</sup> Il 20 maggio 1586 Giacomo partì per Roma per ottenere la dispensa papale affinché suo figlio Marcantonio potesse sposarsi. Ci sono rimasti i suoi appunti. Prima di partire si era proposto di visitare le «7 chiese e i 7 colli, la vigna e il palazzo Medici, il palazzo di Giulio III, le statue del Laocoonte e il Belvedere» in SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 97. Gli altri due amici citati spesso nelle lettere con Giacomo erano Odorico Capra e Orazio Godi.

assisteranno come testimoni alle ultime volontà di Fabio<sup>34</sup>. Nel 1579 Silla venne nominato accademico olimpico e dopo la morte del padre (1580), grazie alle sue competenze giuridiche e architettoniche, seguì alcuni lavori come la sorveglianza alla costruzione del Teatro Olimpico. Per tutti gli anni Ottanta anche lui risiedette, come aveva fatto il padre, a Borgo San Pietro in affitto quasi irrisorio in una casa di proprietà di Giacomo Angarano<sup>35</sup>. È rimasto finora del tutto sconosciuto, invece, il rapporto professionale che si instaurò tra Giacomo e Silla a partire almeno dal 1589 e fino al 1595<sup>36</sup>. In questo periodo non florido dal punto di vista economico per il conte vicentino, Silla diventò l'uomo di fiducia di Giacomo, ovvero il suo procuratore personale nel territorio angaranese e bassanese<sup>37</sup>: divenne inoltre il responsabile degli investimenti agricoli di tutte le proprietà. Nel 1589 ebbe un ruolo fondamentale nel controllo finanziario nella costruzione o ristrutturazione della villa alle Carubine, ora Villa Angaran San Giuseppe, all'epoca nel territorio di Angarano<sup>38</sup>. Per il suo lavoro Silla dovette risiedere nel 1589 - 1590 tra Bassano e Vicenza: ancora una volta a rifondere le spese fu il conte Giacomo<sup>39</sup>. Proprio il 9 gennaio 1590 il trio Angarano, Monza e Palladio si trovò alle Carubine a osservare la prosecuzione dei lavori della costruzione che stava dissanguando economicamente il conte: «Martì alle Marchesane, 9, bel tempo. Fui a Bassano et mandai per il chavalier che vene il dopo disnar alle Carubine alla nova fabricha che fa far il conte Giacomo più di meraviglia per la sua grandezza e per il bisogno respetando anco il disavantagio delle facultà et alienar beni del conte Giacomo»<sup>40</sup>. In tutti gli atti notarili (dalle compravendite terriere, agli utensili agricoli ecc.) che riguardano le Carubine del quinquennio 1590-1594 Silla Palladio fu sempre presente per nome del conte Giacomo<sup>41</sup>. Il 2 ottobre 1593 Giacomo, ultimo degli Angarano dal Sole, nominò suo erede universale il nipote Orazio Angarano delle Stelle: tra i testimoni

<sup>34</sup> GIOVANNI MANTESE, *La famiglia Thiene e la riforma protestante a Vicenza nella seconda metà del XVI secolo*, «Odeo Olimpico», VIII (1969-1970), p. 89; SCREMIN MAURO, *L'eresia dei nobili e dei mercanti nella Vicenza del Cinquecento. Prospettiva di ricerca sui rapporti tra eterodossia religiosa e potere cittadino, in I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di AMELIO TAGLIAFERRI, Udine, 1984, pp. 116-128.

<sup>35</sup> GIANGIORGIO ZORZI, *La famiglia di Andrea Palladio secondo nuovi documenti*, in «Archivio Veneto» serie V, LXX, Venezia, 1962, pp. 24-28, 35-39, 45 e 51-52; GIOVANNI MANTESE, *La famiglia Thiene e la riforma protestante a Vicenza nella seconda metà del XVI secolo*, in «Odeo Olimpico», VIII (1969-1970), p. 89.

<sup>36</sup> Vedi nota 43.

<sup>37</sup> Nello stesso periodo Giovanni Girolamo Pallavicino era il procuratore di Giacomo per i suoi investimenti a Venezia.

<sup>38</sup> La prima attestazione di una casa e di alcuni terreni affittati da Giacomo alle Carubine (Charubine) è del 10 ottobre 1551: AA, *Primogenitura Catastico Scritture antiche, tomo XXI, Inventario delle scritture antiche, c. 190v-191r*.

<sup>39</sup> AA, b. *Primogenitura Sommarii del Conte Giacomo Angaran di vari suoi controlli, tomo XIX*, cc. 42r, «fitti che si pagano per la casa dove sta messer Scilla Palladio a domina Chiara da Bassan ducati 6»; Giovanni Mantese, *La famiglia Thiene e la riforma protestante a Vicenza nella seconda metà del XVI secolo*, «Odeo Olimpico», VIII (1969-1970), p. 89.

<sup>40</sup> FABIO MONZA, *Cronaca*, riproduzione Tipografia San Giuseppe, Vicenza, 1888.

ancora una volta Silla, presente anche tre giorni dopo la morte dell'amico, durante l'apertura del testamento l'8 ottobre 1595. È accertato dunque, che il ruolo di Silla è stato quello dell'amministratore economico per tutte le attività relative alle proprietà terriere e alla costruzione della nuova villa. La sola proprietà delle Carubine era costituita da una casa, dalla corte domenicale e da 40 campi (arativi, arativi vitati, prativi vitati, orti e un piccolo brolo): su di essa sovrintendeva un gastaldo, come rileviamo anche dalla gestione delle tenute vicine di altri nobili vicentini<sup>42</sup>.

## **Gli Angarano dal Sole e gli Angarano delle Stelle: problemi economici e genealogici**

Giacomo aveva avuto alcuni problemi finanziari fin dagli anni Sessanta, come dimostrano le difficoltà nel sovvenzionare la dote della figlia Beatrice per il matrimonio con Anteo Garzadori<sup>43</sup>. La situazione economica familiare si era decisamente complicata dopo la morte di Stefano. Dalla metà degli anni Ottanta Giacomo doveva rifondere ai Traverso la dote della moglie di Stefano<sup>44</sup> e chiedere la revoca dell'appartenenza del figlio Marcantonio ai cavalieri di Malta, per annullare il suo voto di castità e farlo rientrare così in famiglia. Dal 1585 inoltre la moglie Bianca e le sue figlie subirono la grave onta delle indagini per eresia.

Per ottenere liquidità, Giacomo fu costretto a vendere, come abbiamo visto, la sua villa in Angarano, ora Bianchi Michiel, parzialmente costruita secondo il disegno originario di Andrea Palladio. Il 18 settembre 1588,

---

<sup>41</sup> AA, b. *Primogenitura [rovinata]*, ad esempio: c. 23 [12 gennaio 1593, Silla Palladio ha «fatto il presente scritto de volontà delle parti»], c. 26r [17 marzo 1594], c. 27r [18 luglio 1593], 44r [2 marzo 1593 «fatti li conti da me Silla Palladio [...] io Silla Palladio ho fatto il presente saldo (del varsaoro)», 132 r-v [1593]. Zaupa ha affermato che l'interno produttivo della villa alle Carubine era stimato in 250 campi, in GIOVANNI ZAUPA, *Andrea Palladio e la sua committenza. Denaro e Architettura nella Vicenza del Cinquecento*, Gangemi, Roma – Reggio Calabria, 1990, p. 193. È probabile che i 250 campi comprendessero i campi delle Carubine e delle Marchesane assieme.

<sup>42</sup> Nel 1588 la proprietà è costituita da 40 campi: BCBa, b. 262H9, cc. 175r «una sua possessione di campi quaranta in circa detta le Carubine, con suo cortivo et fabbriche sopra di quella esistenti posta in detta villa di Angarano lavorata al presente per Vincenzo et Hercole de Picoli [...] poi si parla di 200 campi delle Marchesane». Il 5 aprile 1596 con la prima perticazione alle Carubine il conteggio è il medesimo di 40 campi in AA, b. *Primogenitura Estimi et perticazioni beni del conte Giacomo Angaran ed agraviu tomo XXII*, c. 72r: la pezza di terra con casa e la corte dominicale è attornata da 39 campi e mezzo di proprietà di Giacomo. Sulla gestione delle proprietà agricole nella pedemontana vicentina si veda DENIS COSGROVE, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, a cura di FRANCESCO VALLERANI, Cierre, Verona, 2004, p. 195-203.

<sup>43</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angarano del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 102-103, 28 febbraio 1568.

<sup>44</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angarano del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 75: i contratti che restituiscono la dote a Margherita Traverso sono rateizzati in tre momenti e datati al 1587, al 16 marzo 1587 e al 3 dicembre 1588.

con l'atto rogato dal notaio veneziano Vittore Maffei, Giacomo vendette a Giovanni Formenti, attraverso la mediazione di un Veggia, una vastissima proprietà ad Angarano per il prezzo di 25.000 ducati, obbligandosi nello stesso atto a pagare 10.000 ducati a Lionello Nievo, secondo marito di Margherita Traverso, quale restituzione della somma che Margherita aveva portato in dote nel maggio del 1583 per il matrimonio con il defunto Stefano Angarano<sup>45</sup>. Dopo buona parte dei pagamenti dei debiti nel febbraio 1589 a Giacomo non restavano che 500 ducati e nel frattempo aveva iniziato la costruzione o la ristrutturazione della villa alle Carubine<sup>46</sup>. Emerge chiara la difficoltà di comprendere la motivazione per cui Giacomo, in una situazione disagiata dal punto di vista economico, abbia avviato un cantiere edilizio di non piccola spesa. Se tralasciamo il mero capriccio, ebbe forse il desiderio di una nuova struttura padronale, che permettesse di gestire al meglio le più recenti proprietà terriere acquistate.

Nel gennaio 1590 Giacomo attestò due volte le sue difficoltà finanziarie in presenza degli amici e poi con Marcantonio che voleva garanzie economiche a favore delle figlie. Il 21 gennaio certificò che le forze delle sue facoltà si erano «molto aggravate et in grandissima parte diminuite per importantissime alienazioni di beni quali è stato necessario fare per ingenti bisogni»<sup>47</sup>. Agli inizi del 1591 le difficoltà del quinquennio precedente lo avevano talmente indebolito che era «oppresso da malinconia». Sarebbe morto nel luglio del 1595.

Il ramo nobile della famiglia Angarano si estinse con Giacomo: «prendendo atto dell'esaurimento della sua stirpe nella linea maschile e legittima, Giacomo nominò universale erede Orazio, figlio del cugino Giovanni Francesco Angarano dalle Stelle. Con la riserva di fidecommissio di primogenito in primogenito, egli prescrisse la conservazione del suo nome Giacomo nella discendenza di Orazio»<sup>48</sup>. Gli Angarano dal Sole e gli Angarano dalle Stelle non erano i rami genealogici di una stessa casata, ma due distinte famiglie. Dal 1595 le due parentele che da sempre erano state divise si unirono nella persona di Orazio. Nel 1603 Orazio si sposò con Maddalena da Porto. I discendenti di Orazio nel 1655 furono ascritti al patriziato veneziano dietro l'esborso di 140.000 ducati.

---

<sup>45</sup> BCBA, b. 269H, 18 settembre 1588.

<sup>46</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 166, 4 febbraio 1589.

<sup>47</sup> BCBA, b. *Primogenitura* 262H9, c. 245v.

<sup>48</sup> *L'archivio di pietra: il lapidario del Museo civico*, a cura di LIVIA ALBERTON VINCO DA SESSO e GIAMBERTO PETOELLO, Comune di Bassano del Grappa, Bassano del Grappa, 2003, pp. 226-227.



**Matrimony de Maschi**

Mario di Giacobino di Germano in Calice Godi di Vicenza  
 Giacobino isico di Mario in Pasqua  
 Juanne di Giacobino isico in Margherita Montebiano di Vicenza  
 Alberto di isico di isico in Maddalena Guerinio di Vicenza  
 Giacomo di Juanne sud in Caterina Dal Borgo di Vicenza  
 Bartolamio di isico sud in isico in isico di  
 in pini isico in Angela dalla Volpe di Vicenza di voti  
 Juanne di Alberto di isico in Maddalena isico di Vicenza  
 Giacomo di Alberto sud in isico in isico di Vicenza  
 Bartolamio di isico di isico in isico di Vicenza  
 Alberto di Alberto sud in isico in isico di Vicenza  
 Stefano di Giovanni in Paola in isico di Vicenza  
 Giacomo di Stefano in isico in isico di Vicenza  
 Stefano di Giacomo in isico in isico di Vicenza

**Matrimony delle Femmine**

1. Donaventura di isico in isico di Vicenza
2. Caterina di Giacobino isico in Juanne Staggadi
3. Guglielmo di isico in isico in isico di Vicenza
4. Filippo di isico in isico in isico di Vicenza
5. Margherita di isico in isico in isico di Vicenza
6. Margherita di isico in isico in isico di Vicenza
7. Giacomo di Alberto in isico in isico di Vicenza
8. isico di Alberto in isico in isico di Vicenza
9. Marta di Alberto sud in isico in isico di Vicenza
10. Margherita di isico in isico in isico di Vicenza
11. isico di isico in isico in isico di Vicenza
12. Caterina di isico in isico in isico di Vicenza
13. Maddalena di isico in isico in isico di Vicenza
14. isico di isico in isico in isico di Vicenza
15. isico di isico in isico in isico di Vicenza
16. Paola di isico in isico in isico di Vicenza
17. isico di isico in isico in isico di Vicenza

Nobile Famiglia  
 Angaran dal Sole,



# La storia stellare di Villa Angaran alle Carubine

*di Tommaso Zorzi*

## Introduzione

Le fonti bibliografiche riguardanti Villa Angaran San Giuseppe sono contraddittorie. Non esiste, a oggi, una pubblicazione monografica relativa alla storia della villa, e i contenuti che ne parlano non sono sempre accurati e affidabili. Il motivo principale sta nel fatto che coesistono a Bassano due edifici facilmente confondibili: due ville localizzate sulla riva destra del fiume Brenta a meno di tre chilometri di distanza, ambedue situate nell'antico comune di Angarano, una a nord, in località Sant'Eusebio e l'altra a sud ai confini con Marchesane, entrambe volute dal conte Giacomo Angaran nel secondo Cinquecento.

Poiché le vicende che portarono il nobile committente a costruire due edifici così ravvicinati sono molto affascinanti, a tratti inverosimili, ci prendiamo la libertà, senza mai tradire la documentazione storica e la descrizione tecnica delle architetture, di narrarle con una certa leggerezza, che speriamo non offenda ricercatori o studiosi, e che auspichiamo sia d'invito per i non addetti al settore a conoscere questo illustre monumento oggi decisamente dimenticato.

Ultima precisazione: poiché il nome del casato e il nome della località sono indistintamente ricondotti alle due versioni Angaran e Angarano, per semplicità del lettore, ma senza alcuna giustificazione storiografica, da qui in avanti si utilizzerà la nomenclatura «Angaran» per riferirsi alla famiglia, mentre «Angarano» con funzione di toponimo.



Figura 1: Bassano del Grappa, Villa Angaran San Giuseppe, composizione fotografica della sezione cinquecentesca della facciata, 2017.

## Le Carubine, oggi

Se un viandante senza tempo, ancora appassionato dalla lentezza del camminare, giungesse oggi a Bassano del Grappa, attraversasse il ponte centenario seguendo il fiume Brenta nel suo scorrere perpetuo, lungo il sentiero che percorre l'antica e nuova via Macello, entrerebbe nel cosiddetto borgo delle «Carubine», terminando il suo cammino innanzi a un grande parco chiuso da un piccolo cancello verde. Varcato il cancello, spesso aperto nei caldi pomeriggi d'estate, si troverebbe in uno spazio inatteso, ove un improbabile noceto e folti olivi si affacciano curiosi al fiume che scorre basso sotto i piedi del viandante. E da cui emerge, impreveduta, Villa Angaran San Giuseppe.

Da lì, la visione non sarebbe certo idilliaca: non metope e triglifi, colonne e capitelli, bensì un corpo pesante e longilineo, centoundici metri di struttura anonima e irregolare, quattro piani di fitte finestre rettangolari e un impianto rigoroso e austero che richiama uno stile architettonico tipico dei seminari novecenteschi.

Ma un viandante, generalmente, non si scoraggia perché sa che di solito l'apparenza inganna; nonostante il primo impatto, dunque, costui continuerebbe il suo cammino e percorrendo il dolce declivio lungo Brenta, oltrepassando l'edificio e poi scorgendolo da meridione, scoprirebbe, stupito, una visione completamente differente.

Il corpo longilineo della villa è imprecioso, a metà della sua estensione, da



Figura 2: Vicenza, Palazzo Chiericati, 2016.

una facciata a doppio ordine di inaspettata magnificenza: un portico composto da arcate su pilastri inquadrati da semicolonne. Si tratta di un particolare di indubbia eleganza e raffinatezza (figura 1), costituito da tre campate ben distinte, disposte su due livelli e differenti per geometria e ordine. La parte inferiore presenta due arcate (al centro e a sinistra), sostenute da pilastri bugnati, inquadrati da semicolonne doriche che reggono la trabeazione.

Il terzo settore (a destra) è chiuso da una parete a bugnato e ospita due finestre sovrapposte di altezza differente, la seconda delle quali termina in corrispondenza della trabeazione.

Questa è formata da architrave, fregio con metope e triglifi, e cornice. Le metope alternano un elemento decorativo circolare concentrico al classico bucranio ornato. In corrispondenza delle colonne la trabeazione aggetta formando elementi quadrati contenenti un triglifo al centro.

Al piano superiore le arcate diventano tre: le due di sinistra individuano un ampio loggiato chiuso da tre balaustre composte da fusi simmetrici, mentre l'arcata di destra è tamponata e impreziosita da una cornice rettangolare dentro alla quale si apre una finestra. Le arcate sono incorniciate da semicolonne ioniche che sorreggono una trabeazione dall'andamento continuo, conclusa da una cornice di piccoli dentelli. Le chiavi di volta del pianterreno sono formate da una pietra liscia, mentre al piano superiore presentano tre mascheroni. L'arcata del fianco, ridotta in larghezza rispetto a quelle rivolte a meridione, presenta una chiave di volta differente: non un mascherone ma un elemento decorativo più semplice. Verso destra il corpo si interrompe, ma mostra la propensione alla continuità con



Figura 3: Bassano del Grappa, Villa Angaran San Giuseppe, dettaglio della lapide commemorativa posta sulla facciata sud al di sotto del blasone degli Angaran del Sole e datata 1590.

un raddoppio aggettante della colonna terminale, che molto ricorda il palladiano Palazzo Chiericati (figura 2).

Vicino alla grande facciata, inseriti nella muratura a livello del quarto piano dell'edificio, una lapide commemorativa e uno stemma nobiliare immortalano il committente e la data di fine lavori; l'iscrizione riporta: IACOBUS ANGARANUS STEFANI FILIUS ANNO DOMINI MDXC e il blasone sovrastante è quello della nobile famiglia degli Angaran del Sole (figura 3).

Il viandante a questo punto si sarà accomodato all'ombra delle due centenarie *Olea Fragrans* aspettando la storia dettagliata, affascinante (e finora mai raccontata)<sup>1</sup>, di questo sconosciuto e magnifico palazzo bassanese e dell'eccellente signora che ne diede i natali.

## «Il molto magnifico osservandissimo signor Conte Giacomo Angarano»<sup>2</sup>

La nascita della villa è strettamente legata alle sfortunate vicende accadute al

---

<sup>1</sup> Ad eccezione di alcuni articoli di rivista specializzata, che trattano soprattutto la storia di Villa Bianchi Michiel, a oggi nessun volume o articolo è mai stato pubblicato sulla storia di Villa Angaran San Giuseppe.

<sup>2</sup> Così si rivolge Andrea Palladio al conte Angaran nella dedica dei primi due tomi dell'opera «I Quattro Libri dell'Architettura», pubblicati nel 1570, qui riportata in figura 4.

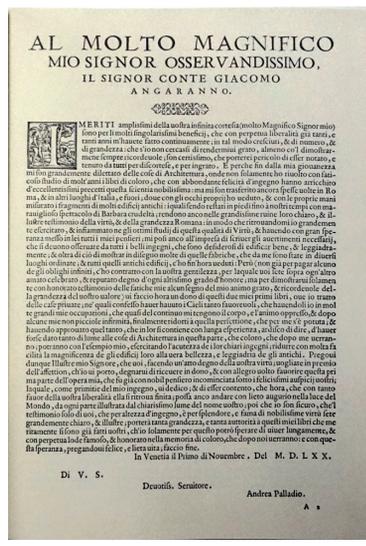


Figura 4: la dedica a Giacomo «Angarano», Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia, 1570, p.1.

conte Giacomo Angaran nel corso del XVI secolo. Come riferisce in questo stesso volume Andrea Savio, il conte Angaran era una personalità poliedrica e prestigiosa, impegnato nel commercio e nell'agricoltura, appassionato d'arte e architettura, di cui sicuramente il nostro incuriosito viandante si rallegherà di conoscere ogni dettaglio.

Nato nel 1526, Giacomo trascorre i primi anni di vita a Vicenza, nella sua residenza in via San Faustino; già in tenera età visita i possedimenti di Angarano, ma non si hanno notizie certe di una sua dimora fissa nel Bassanese. Nel 1546 sposa Bianca Nievo e, fino al 1552, risiede nel palazzo della moglie in contrada «Puthei Catenarum» a Vicenza (attuale contrada santa Barbara). In questo anno Giacomo e Bianca acquistano un palazzo nella contrada di Porsampiero di Ponte degli Angeli, a Vicenza, precedente residenza di Tommaso Magrè. Assieme al palazzo, negli anni successivi (fino al 1587), Giacomo acquisisce anche alcune proprietà ed edifici nella zona circostante la sua nuova abitazione.

Sappiamo molto delle passioni e delle frequentazioni del conte Angaran da *I Zornali*<sup>3</sup> di Fabio Monza, autore di una cronaca frequentemente citata per le differenti informazioni legate alla Vicenza del Cinquecento. In questi racconti romanzzati del suo tempo, Monza ci parla di un Giacomo imprenditore e giocatore, amante dei banchetti e delle feste. Più volte il

<sup>3</sup> *I Zornali di Fabio Monza nella Vicenza di Palladio*, a cura di FRANCESCA LOMASTRO, Viella, Roma, 2009.

celebre cronista riporta dettagli delle attività ludiche di Angaran: nel 1564 lo vede coinvolto in una partita di «trapola» (gioco di carte a quattro partecipanti)<sup>4</sup>, due anni dopo, a marzo, Giacomo perde al «Gioco della Balle»<sup>5</sup> e in quello stesso anno, il 14 luglio, è costretto a pagare una cena per debito di gioco<sup>6</sup>. E le cene e i banchetti a Giacomo piacciono molto: Fabio Monza ci racconta della sua passione di cenare «in caneva»<sup>7</sup>, e per il matrimonio della figlia Cillenia organizza una pranzo con ben tredici portate<sup>8</sup>. L'interesse del gran signore per l'azzardo e la cucina è tuttavia giustificato dalle differenti attività imprenditoriali che gli generano entrate non indifferenti. Oltre all'agricoltura e al commercio, Angaran realizza infatti un ponte sul torrente «Cismon», di cui poi sfrutta i diritti di passaggio<sup>9</sup>.

In tutta questa magnificenza, Giacomo non trascura certamente l'aspetto culturale, venendo definito perfino «vero mecenate del luogo» nel «seguire le vicende della ricostruzione in versione lignea del ponte che congiungeva Bassano alle sue terre di Angarano»<sup>10</sup>.

Giacomo e Bianca generano tre figli maschi, Stefano, Marcantonio e Fabrizio e due figlie femmine, Beatrice e Cillenia. Stefano, il primogenito destinato all'eredità, è avviato alla carriera e all'educazione militare, ed è promesso sposo ad una donna proveniente da una famiglia di grande ricchezza, Margherita Traverso, che porta alla famiglia di Giacomo una cospicua dote (diecimila ducati)<sup>11</sup>.

Nella seconda metà del Cinquecento Giacomo ha costruito solide fondamenta per garantire un destino luminoso alla famiglia degli Angaran del Sole: le sue attività sono varie e fruttuose, la sua personalità è riconosciuta e rispettata nella Bassano e nella Vicenza del suo tempo, e la sua discendenza è assicurata da tre figli maschi di cui il primo già «ben accasato».

Ma per esibire lo status acquisito nella Vicenza del Cinquecento, oltre che di un palazzo in città, è necessario dotarsi di una casa di campagna. È così che anche Giacomo decide di farsi costruire una villa da un grande architetto, forse il più grande mai passato per queste terre: Andrea Palladio.

---

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 60.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 279.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 314.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 311.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 400.

<sup>9</sup> ELENA SVALDUZ, *L'architettura*, in *Storia dell'architettura del Veneto il Cinquecento*, a cura di DONATA BATTILOTTI, GUIDO BELTRAMINI, EDOARDO DEMO, WALTER PANCIERA, Marsilio, Venezia, 2016, p. 94.

<sup>10</sup> *I ponti di Palladio*, a cura di MARGHERITA AZZI VISENTINI, SERGIO MASINI, LICISCO MAGAGNATO, FERNANDO RIGON, Electa, Milano, 1980, p. 27.

<sup>11</sup> BCba, b. 269H, 18 settembre 1588.

## Una villa contro la Sorte

È proprio a Bassano, o meglio ad Angarano, che Giacomo vuole realizzare la sua casa principale, di campagna secondo l'uso che si stava velocemente diffondendo grazie al geniale architetto Andrea Palladio, a partire dalle prime ville per i nobili vicentini costruite negli anni Quaranta del Cinquecento. Angaran e Palladio si incontrano la prima volta il 25 giugno 1548<sup>12</sup> ad Angarano, e tra i due nasce una lunga e sincera amicizia che non si esaurirà soltanto in commesse e incarichi professionali. Non c'è dubbio che la relazione si consolidi grazie al progetto dell'abitazione di Giacomo a Bassano, nell'attuale località Sant'Eusebio, iniziato nel 1557 e presentato dallo stesso Palladio nei *Quattro Libri dell'Architettura* (figura 5). Il celebre testo, pubblicato nel 1570 a Venezia, è fra l'altro dedicato all'amico Angaran: ci sono tutti i presupposti perché la villa di Giacomo diventi uno dei più importanti esempi dell'architettura palladiana.

Nel 1568, Giorgio Vasari innalza tanto il progetto palladiano quanto la figura di Giacomo, confermando nella sua opera più famosa che Andrea Palladio avrebbe progettato una villa «al conte Jacopo Angarano che è veramente bellissima, come che paia piccola cosa al grande animo di quel signore»<sup>13</sup>.

«L'architetto consegnerà ai *Quattro Libri* dedicati all'amico la memoria di questa villa, quasi intagliata nelle propaggini dell'altopiano di Asiago e con un'ampia distesa di campi di fronte. Palladio organizza i percorsi d'accesso all'edificio e agli spazi antistanti, ben integrati nel paesaggio, raccordandoli a un'«esedra»<sup>14</sup>. Il progetto illustra una struttura distesa, che si inserisce nel paesaggio con delle volumetrie aggettanti verso sud: le due barchesse, simmetriche rispetto all'abitazione a pianta quadrata, fuoriescono dall'asse dominante e si protendono parallele verso il parco, per poi ricongiungersi delicatamente attraverso un sottile elemento curvilineo, opera tanto paesaggistica quanto architettonica, tipica della mano del Maestro.

Il progetto palladiano, però, non sarà mai terminato.

Lasciamo alla curiosità del viandante l'impegno di approfondire la storia di questa villa, dettagliatamente riassunta in un articolo di Mantovanelli<sup>15</sup>,

---

<sup>12</sup> GIOVANNI ZAUPA, *Andrea Palladio e la sua committenza nella Vicenza del Cinquecento*, Gangemi, Roma, 1990, p. 173.

<sup>13</sup> ELENA SVALDUZ, *L'architettura*, in *Storia dell'architettura del Veneto il Cinquecento*, a cura di DONATA BATTILOTTI, GUIDO BELTRAMINI, EDOARDO DEMO, WALTER PANCIERA, Marsilio, Venezia, 2016, p. 95.

<sup>14</sup> GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori* [Firenze 1568], ed. G. Milanesi, VII, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1881, p. 528.

<sup>15</sup> MARINA STEFANI MANTOVANELLI, *Villa Angaran. Ipotesi di un progetto Palladiano*, in EIDOS IV, 1989, p. 42.

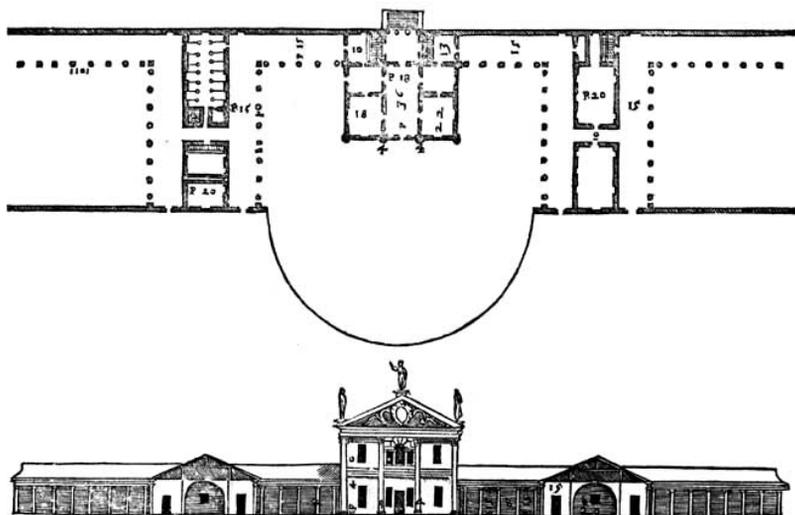


Figura 5: Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia, 1570, p. 63, Villa Angaran a Bassano.

limitandoci a sottolineare quanto l'esistenza di tale progetto, poi realizzato diversamente (figura 6) porterà una grande confusione tra storici, bibliografi e appassionati palladiani.

Tornando al Cinquecento, l'abbandono del cantiere palladiano è dovuto a un susseguirsi di sfortunate e incredibili vicende, che in una decina d'anni portano il glorioso Sole degli Angaran a tramontare lentamente e inesorabilmente. È un caso, ma ci piace sottolinearlo, che il declino del Magnifico Signore cominci pressapoco con la morte del suo grande amico Andrea Palladio; è infatti dal 1580 (anno del decesso del Maestro) al 1590 che la vita e la sorte di Giacomo cambiano notevolmente direzione. E non è un caso, come accade in ogni classico che si rispetti, che l'inizio del declino sia dovuto all'amore per una grande donna.

Sopraffatto dalla megalomania dell'Angaran, sarà concesso al nostro viandante un cenno sull'affascinante donna che con Giacomo passò gran parte della sua vita; una donna che nulla aveva da invidiare alla grandezza del marito.

Nobile illustre e imprenditrice della seta<sup>16</sup>, Bianca Nievo nasce dal matrimonio di Gialiacco dal Nievo con Paula Tiene, due nobili di importanti casate vicentine. Di lei si può dire che si diletta nella poesia: il 12 settembre 1583 Bianca dedica dei versi in pavano per la morte di Prè

<sup>16</sup> Il 9 novembre 1581 Bianca Angaran commercia seta. ASVi, *Magistrature antiche*, Banco Aquila, b. 3325.

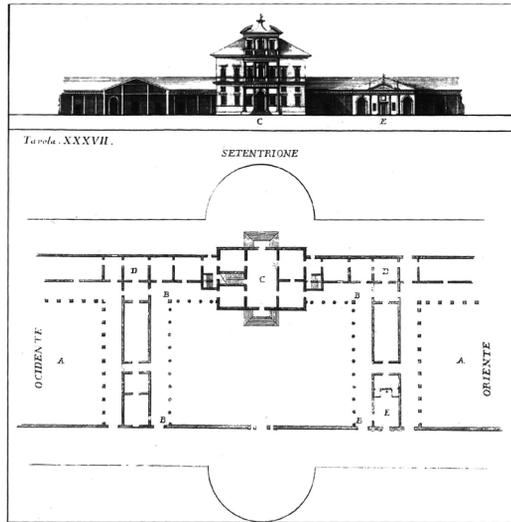


Figura 6: Francesco Muttoni, *L'Architettura di Andrea Palladio*, I, Venezia, 1740, tav. XXXVII, incisione di Giorgio Fossati, pianta e alzato di Villa Angaran appartenente ai Gradenigo.

Agostino Rava, detto Menon<sup>17</sup>. Sulla propensione poetica di Bianca molto apprendiamo anche dal suo testamento, pubblicato nel 1587 (e riportato in appendice), che inizia coi seguenti versi: «Considerando io Bianca Nievo [...] quanto sia fragile questa vita e con quanta velocità sia partita da me la goventù e gonta alla noiosa vechieza messagera de la morte [...] lasciando da parte ogni odio e ogni sensuale amore et così ritrovandomi sana del corpore e del la mente et in intelletto dispono de li miei beni...»<sup>18</sup>.

La donna tuttavia è affascinata da un ulteriore ambito «culturale» diffuso in quegli anni, che la porta ad avere non pochi disguidi con la magistratura del tempo: sarà infatti l'onta dell'eresia a oscurare sempre più profondamente il nome e l'avvenire luminoso di Bianca. La nobile Nievo è interrogata molte volte nel corso della vita e le accuse sugli Angaran sono affrontate nel dettaglio da Sergio Gherardi<sup>19</sup> che ci descrive azioni inquisitorie su Bianca nel 1571, nel 1585, 1586, e nel 1587, anno in cui la moglie di Giacomo è definitivamente accusata di eresia e chiusa nel convento Araceli di Vicenza. Né il potere del marito, né la nobiltà della donna e della sua famiglia riescono a liberare Bianca, che, recidiva, il 28 febbraio 1588 è condannata a morte.

Quella stessa notte, in una cella silenziosa, lontana dal pubblico e

<sup>17</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 22.

<sup>18</sup> BCBa, *Primogenitura 1584/1595*, Secondo Testamento Bianca Angarano, 1587.

<sup>19</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008.

dall'ambiente colto che tanto l'aveva ammirata, muore meschinamente strangolata l'illustre Bianca Nievo Angaran.

Il conte Giacomo rimane vedovo. E il suo nome, tanto prestigioso, è affiancato per sempre a quello di una strega, di un'eretica, di una donna riconosciuta colpevole e giustiziata per volere divino dalla Santa Inquisizione. La sorte infelice di Bianca non resta tuttavia un episodio isolato nelle vicende legate alla famiglia di Giacomo.

Per i tre figli maschi (Fabrizio, Stefano e Marcantonio) non si può dire che il destino sia stato più dolce. Fabrizio muore per cause ignote, e della sua esistenza si trova traccia soltanto nell'albero genealogico e nel testamento della madre. Stefano scompare misteriosamente in una campagna militare tra il 1583 e il 1584, costringendo il padre a restituire la cospicua dote (10.000 ducati) alla famiglia Traverso. Marcantonio diventa cavaliere di Malta: prende i voti abbandonando le fortune e i possedimenti degli Angaran e precludendosi la possibilità di riconoscere figli legittimi e dunque di dare un erede agli Angaran del Sole.

Alla fine degli anni Novanta del XVI secolo, Giacomo Angaran si trova senza moglie, senza eredi e con un grosso debito nei confronti dei Traverso. Ed è qui che Giacomo decide di abbandonare il suo più ambizioso progetto architettonico. Per recuperare finanze, tra il 18 e il 22 settembre 1588<sup>20</sup>, il conte decide di vendere la villa in costruzione, lasciando incompiuto il progetto di Andrea Palladio: un progetto che non sarà mai più realizzato secondo il disegno dell'amico architetto.

Alle sventure già segnate, dunque, si aggiunge anche la perdita della casa in Angarano.

Il viandante ascoltatore sarà certamente colto da un'immagine romanticamente malinconica di un Giacomo affranto, solo, indebitato e randagio.

Tuttavia i fatti ce lo mostrano incapace di demoralizzarsi e fermarsi: la vendita della futura Villa Bianchi Michiel a Giovanni Formenti<sup>21</sup> frutta al conte 25.000 ducati, sufficienti per pagare il debito ai Traverso, compensare gli avvocati, i patrizi e i funzionari che si erano mobilitati per le accuse alle moglie e alle figlie<sup>22</sup>, e avviare un nuovo cantiere in Angarano!

---

<sup>20</sup> BCBA, b. 269H: nell'atto rogato dal notaio veneziano Vittore Maffei, Giacomo Angaran vende a Giovanni Formenti, attraverso la mediazione di un Veggia/Veglia, una vastissima proprietà ad Angarano per il prezzo di 25.000 ducati, obbligandosi nello stesso a pagare 10.000 ducati a Lionello Nievo, secondo marito di Margherita Traverso.

<sup>21</sup> *Andrea Palladio atlante delle architetture*, a cura di GUIDO BELTRAMINI e ANTONIO PADOAN, Marsilio, Venezia, 2000, p. 133.

<sup>22</sup> Oltre alla moglie, anche le figlie Beatrice e Cillenia sono inquisite e costrette a fuggire per evitare la sorte della madre. Si fa sempre riferimento al testo di SERGIO GHERARDI.

O meglio, iniziare a pagare i costi di una nuova villa che già da qualche mese Giacomo aveva iniziato a costruire: il ritrovato archivio della famiglia Angaran riporta un lunghissimo elenco di ferro per costruzione commissionato dal conte ad un fabbro (il mastro Zampiero Martinello) dal 27 aprile del 1588 al 14 marzo del 1591 in riferimento ad una «fabrica nova»<sup>23</sup> alle Carubine. Della «nova fabrica... alle Carubine» parla anche Fabio Monza, nelle «cronache», riferendosi a una sua visita al cantiere «che fa far il conte Giacomo»<sup>24</sup>. Angaran, dunque, non accetta di rimanere senza villa e, prima ancora di privarsi della precedente, avvia i lavori per un nuovo palazzo più vicino al centro storico, ma sempre posizionato lungo il fiume Brenta. La lista dei pagamenti a muratori, marangoni, e artigiani, reperita dall'archivio e relativa a quegli anni, è decisamente lunga e non si può dire che Giacomo abbia badato troppo a spese, nonostante la situazione economica poco felice in cui gravava. Nel 1589 al conte restano solo 536 ducati dei 25.000 incassati con la vendita della prima villa<sup>25</sup>; un atto notarile del 2 giugno 1589 riporta l'insolvenza di un debito verso Francesco Stella per seta lavorata<sup>26</sup> e nel gennaio 1590 anche l'ultimo figlio rimasto, Marcantonio, pretenderà con aspre discussioni un'adeguata dote per le due figlie naturali Paola e Anna<sup>27</sup>.

Ciononostante il cantiere non si ferma.

Il viandante suggestionato potrebbe fantasticare un'esorcizzazione della malasorte, potrebbe leggere la creazione di nuova magnificente architettura come risposta alle sventure, come se Giacomo non si curasse troppo delle sfortunate vicende che martoriavano il suo casato e continuasse imperterrito il suo «exegi monumentum aere perennius».

Suggerzioni o meno, la villa alle Carubine pare essere il pensiero principale di Giacomo che con determinazione e pervicacia ottiene da lì a poco il suo obiettivo: il 30 dicembre del 1590 terminano i lavori. Risale infatti a tale data la prima attestazione di un atto rogato alle Carubine, e la stessa lapide commemorativa (ancora oggi presente sulla facciata meridionale della villa) riporta l'anno MCXC.

L'efficacia nel condurre e concludere i lavori in circa 3 anni sono sicuramente

---

<sup>23</sup> AA, b. *Primogenitura Pagamenti* [...]

<sup>24</sup> FABIO MONZA, *Cronaca*, cit, data 8 gennaio 1590, Tipografia San Giuseppe, Vicenza, 1888.

<sup>25</sup> SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole...*, La Serenissima, Vicenza, 2008, p. 166.

<sup>26</sup> ASVi, *Notarile*, reg. 8227.

<sup>27</sup> Nel giugno 1589, Marcantonio Angaran come cavaliere gerosolimitano chiede l'autorizzazione di possedere beni e disporre di essi per le due figlie naturali Paola e Anna; il 10 gennaio dell'anno successivo costui discute con il padre per il riconoscimento alle figlie di una dote adeguata. I rapporti economici tra i due saranno definiti il 21 gennaio 1590. Tratto da SERGIO GHERARDI, *Gli Angaran del Sole...*, La Serenissima, Vicenza, 2008, pp. 182, 185-186.

conto es. il s. Scilla Palladio principale  
 alla Villa Angaran fin li 22. marzo 1593.

Haueri nella fa. faucian	4779. 16. 6.
nella 2 <sup>a</sup>	4652. 8. 8.
nella 3 <sup>a</sup>	4203. 9. 0.
<hr/>	
Haueri fin li 22. aprile. 1593.	471635   972
in diversi tempi e parti	41239. 10. 6.
14. 8.	47900   1818
Si calano 499. 2. 4. di fiori d'oro	
costo loro per 2.5. 1/2. 1/2. 1/2. 1/2.	4799. 4. 0.
1592.	
Vi conto d'oboli d'	473011   1818
il bo fatto in 8 <sup>to</sup> .	

Figura 7: AA, b. *Primogenitura* [rovinata], c.77r, nota contabile redatta da «Scilla Palladio» relativa a lavori svolti nel 1592 e 1593 nel cantiere di Villa Angaran alle Carubine, .

merito della fermezza del conte, ma denotano certamente una grande capacità da parte del suo procuratore, un uomo dal nome illustre ma dalla storia poco conosciuta: Silla Palladio<sup>28</sup>.

È proprio il figlio del grande Maestro ad occuparsi del cantiere di Giacomo (figura 7), sicuramente dal punto di vista amministrativo, probabilmente anche dal punto di vista della direzione dei lavori. Resta tuttavia un quesito irrisolto: chi fu il progettista della villa alle Carubine?

## Palladio o non Palladio (e quale Palladio)?

Data l'amicizia tra Giacomo e il Maestro, e le caratteristiche della facciata, il viandante sollecitato potrebbe essere indotto a rispondere frettolosamente al quesito, aggiungendosi alla non breve lista di coloro che hanno attribuito ad Andrea Palladio la villa alle Carubine.

L'enorme confusione presente a livello bibliografico porterebbe non solo un viandante, ma anche uno storico o uno studioso, ad arrabattarsi in una contraddittoria ricerca del progettista della villa. Tale matassa è stata sbrogliata recentemente, in occasione del laboratorio di tesi di laurea

<sup>28</sup> Il rapporto tra Silla Palladio e Giacomo Angaran è approfondito nel saggio *Il conte, l'architetto e il figlio* di A. SAVIO presente in questo stesso volume.

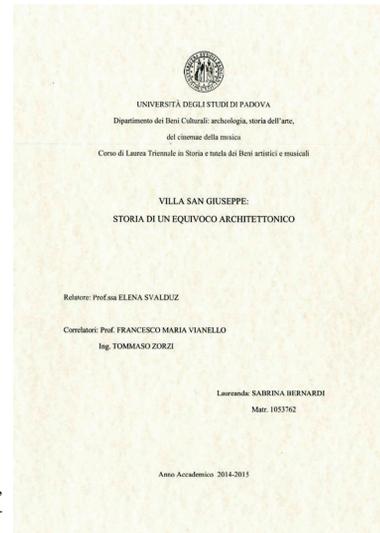


Figura 8: frontespizio della tesi di laurea di Sabrina Bernardi, *Villa San Giuseppe: storia di un equivoco architettonico*, Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova, 2015.

di Sabrina Bernardi (figura 8), che ha accuratamente analizzato le fonti individuando gli errori (talvolta grossolani, talvolta sottili) presenti nella pur limitata bibliografia.

Il paragrafo che segue, riprendendo il lavoro svolto con Sabrina, va ad individuare tutti i riferimenti bibliografici a nostra conoscenza, che hanno provocato e diffuso la confusione tra le due ville<sup>29</sup>.

Nel corso del Novecento la causa principale di una certa confusione generatasi nelle fonti bibliografiche sta nell'esistenza di un progetto di Palladio per la prima villa degli Angaran a Bassano (che da qui in avanti chiameremo Villa Bianchi Michiel), e il fatto che questa si discosti dal disegno del Maestro (in particolare nella facciata), mentre la seconda riporta molti tratti tipici della lezione palladiana.

Se sfogliamo *I Quattro Libri*, ritroviamo la tavola del progetto della prima casa del conte Giacomo Angaran, contenente questa descrizione: «la seguente fabbrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabricata nella sua Villa di Angarano nel Vicentino. Ne i fianchi del Cortile vi sono Cantine, Granari, luoghi da fare i uini, luoghi da Gastaldo: stalle, colombara, e più oltre da una parte il cortile per le cose di Villa, e dall'altra vn giardino: La

<sup>29</sup> Sabrina Bernardi, nell'ambito del suo laboratorio di tesi, ha catalogato dettagliatamente la bibliografia esistente, interpretando gli scritti al fine di mettere ordine alla confusione esistente attorno a Villa Angaran San Giuseppe. SABRINA BERNARDI, *Villa San Giuseppe: storia di un equivoco architettonico*, tesi di laurea A.A. 2014-2015, rel. ELENA SVALDUZ, cotr. FRANCESCO VIANELLO, TOMMASO ZORZI, Università di Padova.

casa del padrone posta nel mezo è nella parte di sotto in uolto, & in quella di sopra in solaro: i camerini cosi di sotto come di sopra sono amezati: corre appresso questa fabrica la Brenta fiume copioso di buonissimi pesci. È questo luogo celebre per i preciosi uini, che ui si fanno, e per li frutti che ui vengono, e molto più per la cortesia del padrone»<sup>30</sup>.

Una descrizione che sicuramente si presta anche alla villa alle Carubine. Di Villa Bianchi Michiel scriveranno Francesco Muttoni nel 1740<sup>31</sup>, Tommaso Temanza nel 1762<sup>32</sup>, e Ottavio Bertotti Scamozzi nel 1776<sup>33</sup> individuando correttamente l'opera e specificando che del progetto di Palladio furono realizzate soltanto le barchesse. Sarà Ottone Brentari nella Guida del 1885<sup>34</sup> a citare per la prima volta Villa Angaran San Giuseppe, commettendo tuttavia un grossolano errore. Brentari afferma che Villa «Ca' Angarani» venne disegnata dal Palladio, ma ne specifica la collocazione proprio dove sorge Villa Angaran San Giuseppe<sup>35</sup>. È possibile quindi che proprio dalle affermazioni di Ottone Brentari si sia creato l'equivoco che poi continuerà nel XX secolo, ossia l'assegnazione del «nostro» edificio al Palladio. Nei catasti di inizio Ottocento troviamo la dicitura «Ca' Angarani» proprio in corrispondenza dell'edificio alle Carubine, mentre la villa palladiana viene già da allora definita «Ca' Michiel». Il nome Ca' Angaran (o Ca' Angarano o Ca' Angarani) sarà da sempre accostato soltanto alla villa alle Carubine, ove effettivamente la famiglia Angaran dimora per oltre tre secoli, mentre Ca' Michiel non viene mai abitata dal casato di Giacomo, bensì dai Formenti, dai Molin, dai Gradenigo, dai Pisani e quindi dai Michiel e dai Bianchi Michiel<sup>36</sup>. Ulteriore conferma della confusione esistente tra il XIX e il XX secolo si trova in un saggio del 1902 redatto da Pietro Sampietro che, inviato dal neonato Regno d'Italia a narrare le città dell'ultima regione annessa (il Veneto), così descrive la villa: «Ca' Angarani fu disegnata da Andrea Palladio pel conte Giacomo Angarani ed è descritta dal Palladio stesso nella sua Architettura. Di essa parla anche il Vasari. Il Temanza scrive che del disegno originale ne furono eseguiti che i magnifici portici del cortile. Domenico Margutti sul principio del secolo XVIII ridusse il palazzo allo stato presente e Giacomo Cassetti detto Marinali

---

<sup>30</sup> ANDREA PALLADIO, *I Quattro Libri...* cit., II, Tav XLVII.

<sup>31</sup> FRANCESCO MUTTONI, *Dalle osservazioni sopra l'architettura di Andrea Palladio*, Venezia, 1740, p. 37.

<sup>32</sup> TOMMASO TEMANZA, *Vita di Andrea Palladio Vicentino egregio architetto*, Venezia, 1762, p. 361.

<sup>33</sup> OTTAVIO BERIOTTI SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, III, Vicenza, 1776-1783, tav XXIII-XXIV, pp. 35-37.

<sup>34</sup> OTTONE BRENTARI, *Guida storico-alpina di Bassano, Sette comuni, Canale di Brenta, Marostica, Possagno*, Forni, Bassano, 1885, pp. 66-68.

<sup>35</sup> «Dal ponte svoltando a sinistra per la contrada del Macello Nuovo, con bella vista sul Brenta, ponte, castello, case sulla sinistra del fiume, e passando presso il Macello si giunge in 10 minuti a Ca' Angarani.»

<sup>36</sup> DONATA BATTILOTTI, *Ville venete: la provincia di Vicenza*, Marsilio, Padova, 2005, pp. 48, 49.

l'adornò di statue»<sup>37</sup>. Oggi sappiamo con certezza che la descrizione si riferisce a Villa Bianchi Michiel, tuttavia il testo di Sampietro, poco sotto, parla di un'altra villa bassanese: «Villa Michiel fu prima dei Gradenigo. Lo stile è barocco del secolo XVII. Il parco è ricco di ogni sorpresa e di ogni delizia.»<sup>38</sup> Sampietro considera Villa Angaran San Giuseppe opera palladiana, riportando tutte le modifiche che però ha subito Ca' Michiel, descritta in seguito, come altro edificio, e come palazzo barocco.

Fritz Burger nel 1909 in *Ville di Andrea Palladio* afferma di aver rinvenuto il disegno del Margutti relativo alla villa<sup>39</sup>. Pur non pubblicandolo, lo descrive minuziosamente: «due sontuose logge sovrapposte, con colonne doriche e corinzie, dovevano affiancare il corpo centrale leggermente aggettante, impreziosito da frontone e colonne binate [...] Purtroppo anche al Margutti non è stato concesso di portare a compimento la sua opera di grandi proporzioni[...]»<sup>40</sup>. La lettura di Burger fa avanzare l'ipotesi, già sostenuta da Marina Stefani Mantovanelli, che lo studioso cada in errore, parlando di una villa palladiana riferendosi in realtà a Cà Angaran (la descrizione della facciata infatti corrisponde perfettamente a quest'ultima struttura).<sup>41</sup>

Giuseppe Gerola nel 1910 si limita a identificare «Villa Ca' Michiel (...) dall'alta fronte marmorea» e «Villa Ca' Angaran (...) dall'ampio loggiato palladiano»<sup>42</sup>. Tale affermazione sembra dare spessore all'attribuzione di Villa Angaran San Giuseppe a Palladio.

Anche Giulio Fasolo confonde i due edifici affermando che Villa Angaran San Giuseppe fu edificata da Palladio con un intervento successivo del Margutti su commissione di Vincenzo Gradenigo. E riguardo a Ca' Michiel afferma: «villa grandiosa, costruita dalla famiglia Gradenigo [...] sarei per assegnarla ad un artista veneziano e come epoca al secolo XVII»<sup>43</sup>. Successivamente nel 1954 Renato Cevese, riprendendo l'ipotesi di Fasolo, sostiene che l'architetto veneziano Domenico Margutti nel XVIII secolo avesse operato nella villa dei gesuiti<sup>44</sup> e aggiunge: «fonte lontana eppur

---

<sup>37</sup> PIETRO SAMPIETRO, *Le città Venete-Bassano del Grappa*, 1902. Ed. a cura di GIOVANNI SANTAROSSA, Pordenone, 2016, p. 46.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>39</sup> FRITZ BURGER, *Die Villen des Andrea Palladio: Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Renaissance-Architektur*, 1909 (ediz. Italiana: *Le Ville di Andrea Palladio: contributo alla storia dell'evoluzione dell'architettura rinascimentale*, a cura di ELENA FILIPPI, LIONELLO PUPPI, Torino, U. Allemandi, 2004.) pp. 50-53 nella nota n 26 appunta: «non si tratta assolutamente di un disegno originale di Margutti, bensì di una vecchia copia di cattiva qualità che riproduce l'originale smarrito.»

<sup>40</sup> FRITZ BURGER, *Le ville ... cit.*, p. 52.

<sup>41</sup> MARINA STEFANI MANTOVANELLI, *Villa Angaran, ipotesi di un progetto Palladiano*, in «EIDOS», n. 4 Giugno 1989, p. 13.

<sup>42</sup> GIUSEPPE GEROLA, *Bassano*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1910, pp. 79-80.

<sup>43</sup> GIULIO FASOLO, *Le ville del Vicentino*, a cura del Cons. Prov. dell'economia di Vicenza, Vicenza, 1929, pp. 121-122.

<sup>44</sup> RENATO CEVESE, *Le ville vicentine*, Libreria editrice Canova, Treviso, 1952, p. 19.

presente, Andrea Palladio»<sup>45</sup>.

Pochi anni più tardi, nel 1957, lo stesso Cevese riconosce in Villa Bianchi Michiel «i modi architettonici propri all'arte di Baldassarre Longhena (1598-1682)»<sup>46</sup>, per ritornare sull'argomento nel 1980 quando scriverà che l'intervento di Margutti non sarebbe da ricercare in Villa Angaran San Giuseppe ma in Villa Bianchi Michiel<sup>47</sup> dove l'architetto sarebbe stato chiamato dai Gradenigo che già avevano avuto contatti con Margutti<sup>48</sup>.

Nel 1961, Roberto Pane, commentando le architetture di Palladio, scrive: «nella villa di Angarano nulla sussiste che dia un'immagine della composizione originaria»; e attribuisce l'attuale villa, «del tutto estranea al gusto del Maestro», a Margutti<sup>49</sup>. Sempre riferendosi a Giulio Fasolo un altro studioso di Palladio indica che il Margutti non lavorò in Villa Michiel ma in Villa San Giuseppe<sup>50</sup>; è Giangiorgio Zorzi che nel 1969, cercando di distinguere tra i due edifici, avanza la sua ipotesi, asserendo che l'errore tra le due ville fu provocato dal fatto che Vincenzo Gradenigo, procuratore di San Marco, era proprietario di due edifici diversi, ambedue sulla riva destra del fiume Brenta, quando scrivevano Muttoni e Temanza delle opere palladiane nel Bassanese<sup>51</sup>.

La stessa idea viene ripresa nella *Guida di Bassano del Grappa* di Livia Alberton e Giamberto Petoello del 1970 dove è (correttamente) indicato che Villa Angaran San Giuseppe è stata erroneamente assegnata al Palladio e ne è attribuito il rifacimento nel primo Settecento a Margutti<sup>52</sup>.

Anche la più recente monografia del grande architetto cinquecentesco lascia in sospeso la questione: Lionello Puppi e Donata Battilotti nel 1999, come nell'ultima edizione del 2006, affermano che la realizzazione del corpo dominicale di Villa Michiel non possa essere opera del Longhena «neppure attraverso la mediazione dell'esecuzione del Margutti»<sup>53</sup>, come invece affermava Cevese<sup>54</sup>. Ma è la stessa Donata Battilotti che nell'opera edita nel 2005<sup>55</sup> indica l'architetto veneziano Margutti come esecutore del corpo padronale e della chiesetta nella villa più antica; tuttavia Battilotti

---

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> VILLE VICENTINE, a cura di RENATO CEVESE, Domus, Milano, 1956, p. 33.

<sup>47</sup> RENATO CEVESE, *Ville della provincia di Vicenza. Veneto 2*, Rusconi, Milano, 1971, pp. 324-326.

<sup>48</sup> MARTINA FRANK, *Baldassarre Longhena*, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 2004, cit. p. 307.

<sup>49</sup> ROBERTO PANE, *Andrea Palladio*, Einaudi, Torino, 1961, pp. 112-113.

<sup>50</sup> GIANGIORGIO ZORZI, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Neri Pozza, Vicenza, 1968, pp. 121-122.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 121.

<sup>52</sup> LIVIA ALBERTON VINCO DA SESSO, GIAMBERTO PETOELLO, *Guida di Bassano*, SAIGA, Genova, 1970, p. 56.

<sup>53</sup> LIONELLO PUPPI, DONATA BATTILOTTI, *Andrea Palladio*, Mondadori, Milano, 2006, pp. 272-273.

<sup>54</sup> LIONELLO PUPPI, DONATA BATTILOTTI, *Andrea Palladio ... cit.*, p. 273. «Villa San Giuseppe anch'essa passata ai Gradenigo».

<sup>55</sup> *Ville venete: la provincia di Vicenza* a cura di DONATA BATTILOTTI, Venezia: Istituto Regionale per le Ville Venete, 2005, pp. 49-50.

lascia margine ad una nuova attribuzione basandosi sul testamento di Maria Molin Gradenigo che indica un avanzamento dei lavori di Ca' Michiel nel 1669, notizia che «interpretata in senso stretto escluderebbe l'intervento del Margutti troppo giovane all'epoca»<sup>56</sup>.

In conclusione la storia delle due ville è costellata da incomprensioni, poiché la prima villa, Bianchi Michiel, fu ideata da Palladio ma completata sulla base di un altro progetto nel Settecento e la seconda, Angaran San Giuseppe, non fu progettata da Andrea Palladio ma, controllata nell'esecuzione dal figlio Silla, ne ripropone nella facciata principale e nell'assetto originale la lezione e le forme.

Delineato il quadro critico e lo stato degli studi, restano tuttavia molti dubbi, poiché sull'opera di Silla come architetto non ci sono dati certi; incerto resta pure l'effettivo coinvolgimento di Margutti, e, in definitiva, l'attribuzione del progetto.

## **Dalla ricerca di Palladio all'evoluzione del progetto**

Riassunta la disputa relativa alla (non) partecipazione di Andrea Palladio nel processo creativo e realizzativo di Villa Angaran San Giuseppe, è importante sottolineare la presenza forte della lezione palladiana nell'edificio alle Carubine. Chiederemo al viandante di mettersi comodo, promettendogli la fine della storia di Giacomo Angaran, una volta risolte le questioni architettoniche relative a questo dimenticato pezzo di storia bassanese.

Come ricorda Werner Oechslin, parafrasando Cicerone, «non res sed similitudines rerum», ossia «che gli edifici siano palladiani risulta immediatamente dal loro aspetto», il fenomeno «non può essere ricondotto a un costrutto teorico, né tanto meno può essere ricondotto a una semplice regola universale»<sup>57</sup>. La valenza riconoscitiva degli edifici palladiani è l'essenziale dell'architettura figlia della lezione del Maestro. Tale essenziale porterà infatti allo sviluppo del palladianesimo, soprattutto con riferimento alle terre nord europee e poi oltreoceaniche. Ma rispetto a questo fenomeno il cantiere alle Carubine è molto più vicino, temporalmente e spazialmente all'opera di Palladio: inizia meno di dieci anni dopo la morte dell'architetto avvenuta nel 1580. È proprio in riferimento a questa villa, infatti, che Elena

---

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> WERNER OECHSLIN, *Palladianesimo teoria e prassi*, Arsenale Editrice, Verona, 2006, p. 15.

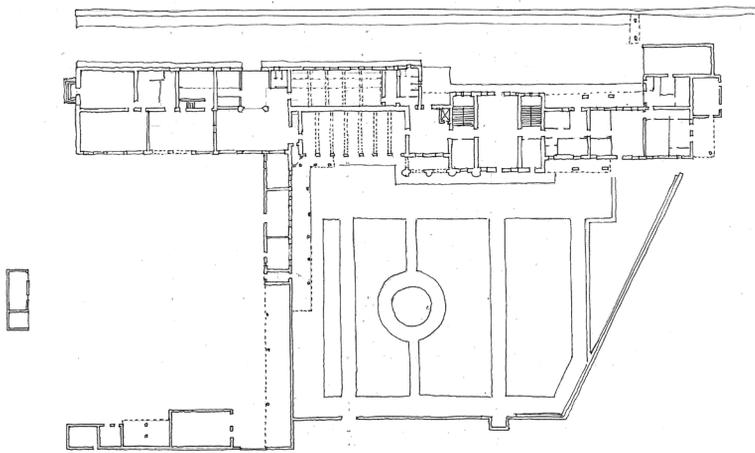


Figura 9: pianta piano terra attuale di Villa Angaran San Giuseppe, Antoranz, 2017.

Svalduz afferma in relazione al territorio bassanese: «la lezione palladiana non cadrà nel nulla»<sup>58</sup>.

Nell'aspetto odierno di Villa Angaran San Giuseppe (figura 9), tuttavia, non è semplice riconoscere l'insegnamento di Palladio. Se potessimo però depurare la villa da tutte le aggiunte novecentesche, avremmo un edificio dalle caratteristiche ben evidenti; un edificio la cui struttura planimetrica è ancora assolutamente leggibile (figura 10), e il cui schema compositivo richiama direttamente la lezione del Maestro.

L'entrata avviene attraverso un grande salone rettangolare (rapporto lati 5:3) a doppia altezza, situato al centro di un ipotetico asse in direzione nord-sud, che permette al visitatore, dal centro della sala, di percepire tanto lo spazio meridionale, fino al fiume Brenta, quanto la veduta settentrionale, che si perde tra l'altopiano di Asiago e il massiccio del Grappa. La simmetria lungo questo asse è evidente (quanto meno nelle intenzioni), con una doppia rampa di scale, due studioli (rapporto lati 2:3) e due sale pressapoco quadrate all'estremità della casa. Lo stesso spazio si ripete al piano primo, con due ali simmetriche collegate tra di loro per mezzo di un ballatoio sospeso lungo la parete meridionale dell'atrio, e ai piani superiori. Poche stanze (quattro al piano terreno e quattro al piano primo), più un grande atrio monumentale, sono l'esempio di uno schema semplice ed

<sup>58</sup> ELENA SVALDUZ, *L'architettura*, in *Storia dell'architettura del Veneto il Cinquecento*, a cura di DONATA BATTILOTTI, GUIDO BELTRAMINI, EDOARDO DEMO, WALTER PANCIERA, Marsilio, Venezia, 2016, p. 95.

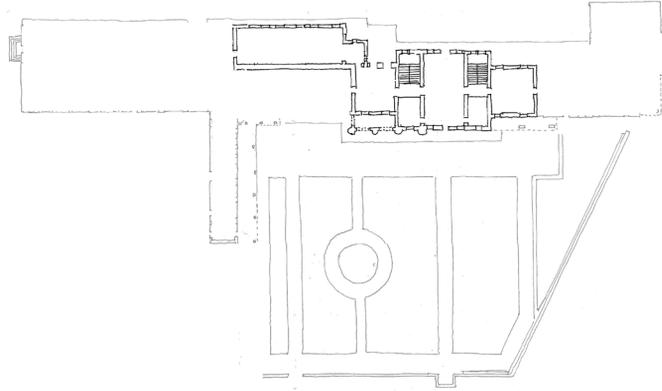


Figura 10: identificazione, rispetto alla situazione odierna, della possibile pianta piano terra più antico (1600) di Villa Angaran alle Carubine, Antoranz, 2017.

efficace, rigoroso ma elegante, rappresentativo e riconoscibile; la struttura in pianta è riconducibile a un preciso genere di villa. Come apprendiamo dall'elegante lettura dell'architettura delle ville palladiane compiuta da Howard Burns, infatti, «al piano principale, usato dalla famiglia e dai suoi ospiti, le stanze meno private (loggia, sala) erano disposte sull'asse centrale; a destra e a sinistra c'erano sequenze simmetriche di stanze: da grandi camere rettangolari, a stanze quadrate di media dimensione, a piccole stanze, a volte usate dal proprietario per l'amministrazione della proprietà»<sup>59</sup>. Sempre Burns evidenzia l'importanza del loggiato «un luogo piacevole in cui mangiare, chiacchierare, o fare musica al riparo dal sole»<sup>60</sup>. La lettura della situazione esistente non è tuttavia sufficiente a individuare quale fosse il progetto originale che Giacomo Angaran aveva immaginato per il proprio palazzo di campagna. Non sappiamo, inoltre, quanto dell'attuale struttura fosse già realizzata alla morte del conte (avvenuta nel 1595), e quando furono terminate le parti che oggi consideriamo le più antiche; i primi documenti cartografici risalgono infatti al XVIII sec. Tuttavia l'attenta analisi della facciata esistente può darci ulteriori preziosi indizi. La presenza del loggiato, il doppio ordine di colonne (dorico inferiore

<sup>59</sup> HOWARD BURNS, *Andrea Palladio (1508-1580) La creazione di un'architettura sistematica e comunicabile*, introduzione a *Andrea Palladio atlante delle architetture*, a cura di GUIDO BELTRAMINI e ANTONIO PADOAN, Marsilio, Venezia, 2000, pp. 6-7.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 9.

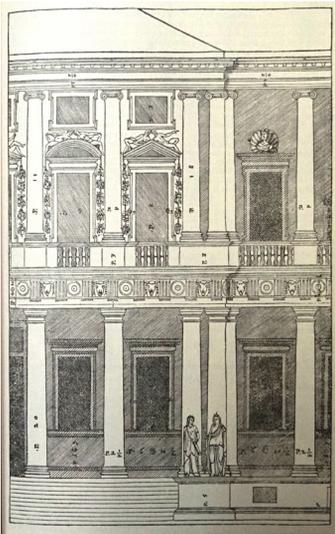


Figura 11: Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, II, Venezia, 1570, dettaglio del prospetto di Palazzo Chiericati, p. 7.

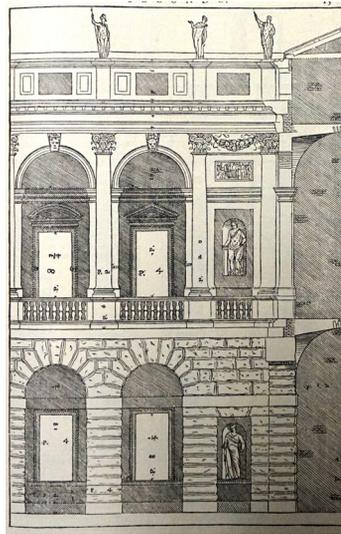


Figura 12: Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, II, Venezia, 1570, dettaglio del prospetto di Palazzo Thiene, p. 15.

e ionico superiore) e il raddoppio della colonna d'angolo, in prossimità del corpo centrale, che fa ipotizzare un piano centrale aggettante, sono elementi architettonici di chiara matrice palladiana; il riferimento diretto è Palazzo Chiericati, progettato da Palladio nel 1550 e pubblicato nel 1570 ne *I Quattro Libri* (figura 11). Gli elementi differenti (il bugnato nell'ordine inferiore e le arcate) trovano invece chiaro riferimento in Palazzo Thiene, altra opera vicentina riportata da Palladio nel suo trattato (figura 12). Del progetto di Palazzo Thiene, Villa Angaran alle Carubine riporta anche la riduzione dell'arcata terminale a finestra rettangolare con architrave continuo al livello inferiore. Il riferimento alle tavole di Palladio è molto chiaro, addirittura minuzioso, a dimostrare che il progettista della facciata della villa alle Carubine è un profondo conoscitore della lezione palladiana. Immaginando di completare la facciata della villa alle Carubine sulla base della pianta «antica» sopradescritta (figura 10), si otterrebbe il prospetto ipotizzato in figura 13, ove il corpo centrale è caratterizzato da un elemento aggettante a quattro colonne.

Elemento di disarmonia (mai presente nella lezione di Palladio) è la variazione nel corpo centrale dell'intercolumnio rispetto all'ala ovest. Infatti, la distanza tra le (teoriche) colonne presenti nel piano aggettante è notevolmente minore della distanza tra le colonne dell'ala esistente. Si potrebbe ipotizzare un fronte continuo privo di colonne (come accade ad esempio in Palazzo Porto), ma nel caso in oggetto la presenza della doppia colonna d'angolo leggermente aggettante suggerisce certamente

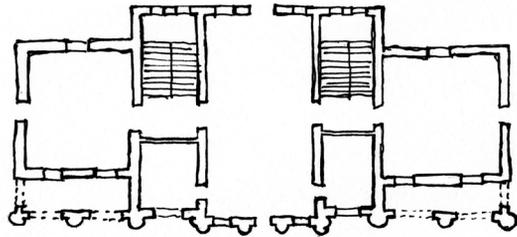
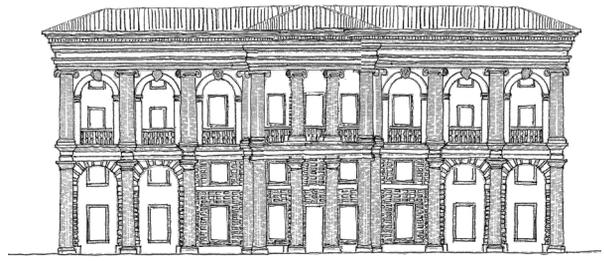


Figura 13: ipotesi di prospetto e pianta per Ca' Angaran nella Carubine, realizzato sulla base della struttura esistente, Antoranz, 2018.

una continuazione del ritmo esistente (con la stessa soluzione esistente sia in Palazzo Thiene che in Palazzo Chiericati).

È dunque possibile che Giacomo Angaran, colto conoscitore del manuale dedicatogli da Palladio, potesse commettere un'imprecisione del genere? Tanto più che a dirigere i lavori (probabilmente eseguiti dalle stesse maestranze che operavano per il grande architetto morto meno di dieci anni prima) c'era il figlio di Andrea, Silla Palladio?

Siamo decisamente propensi a rispondere in maniera negativa, ritenendo altamente improbabile che un disegno come quello appena illustrato potesse essere effettivamente l'immagine che il grande Angaran avesse approvato per il proprio palazzo alle Carubine.

Proviamo dunque a dimenticare la pianta esistente e a prediligere l'insegnamento palladiano (riportato in appendice), proponendo una soluzione planimetrica differente.

Ipotizziamo un corpo centrale decisamente più ampio, che rispecchi il ritmo delle colonne dell'ala ovest. Mantenendo la distanza tra le colonne esistenti si otterrebbe l'immagine riportata in figura 14, dal prospetto decisamente più armonioso. L'immagine generata propone una notevole variazione nella pianta dell'edificio, in particolare nella sala centrale, che diventerebbe sorprendentemente quadrata! I 12 metri della sua attuale estensione, coincidono con i 12 metri della distanza tra le 4 colonne esistenti. Ricordando che il quadrato era la figura privilegiata dal maestro per le Entrate («quanto più si approssimeranno al quadrato tanto più

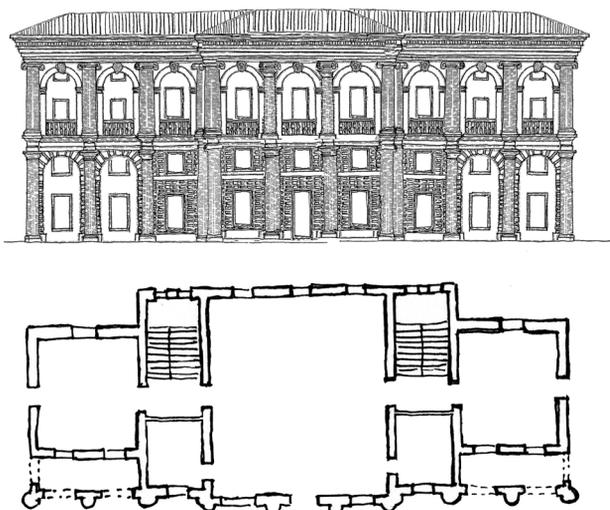


Figura 14: ipotesi di prospetto e pianta per Ca' Angaran nella Carubine, realizzato sulla base degli impianti palladiani, Antoranz, 2018.

saranno lodevoli e comode») possiamo supporre che la coincidenza non sarebbe fortuita: probabilmente il grande atrio d'ingresso, nell'immagine originale, era di forma quadrata, per permettere tanto l'armonia nel ritmo di facciata quanto la realizzazione piena delle indicazioni geometriche di Palladio.

Se così fosse, dovremmo comprendere il motivo di una variazione così significativa in fase di realizzazione: cosa può aver portato il committente a modificare il progetto? E che prove ci sono che effettivamente la parte orientale sia successiva a quella occidentale?

Partiamo da una foto del '900 (figura 15).

La foto inedita mostra la facciata settentrionale della villa alle Carubine prima della distruzione della stessa durante il bombardamento del 1945. Si può notare che in corrispondenza delle rampe di scale occidentali (a destra) sia presente una coppia di aperture in prossimità di ogni *requie* (per illuminare sia la rampa di salita che di discesa): si tratta di due finestre rettangolari decisamente ampie, della stessa estensione di quelle del fronte meridionale, sormontate da un elemento decorativo semicircolare. La stessa situazione non si verifica per le scale orientali (a sinistra), dove troviamo soltanto tre minuscole aperture quadrate in corrispondenza delle *requie*. Si noti inoltre che a ovest del blocco scale di destra è presente un balconcino con la tipica balaustra palladiana, ma non si trova alcun elemento corrispondente nell'ala est. Infine, compare asimmetria anche sul tetto: dalla fine del corpo scale di destra, la linea di colmo cambia livello perdendo



Figura 15: AVSGG, foto della facciata settentrionale di Villa Angaran San Giuseppe, scattata tra gli anni '20 e gli anni '30.

qualche decina di centimetri, facendo così scomparire le piccole aperture in corrispondenza della trave di colmo che invece sono presenti in tutta l'ala ovest (per portare aria al «granaro»). La foto ci mostra chiaramente un corpo a destra più raffinato nel dettaglio costruttivo di tutto il resto della villa, che invece pare realizzata come blocco unitario in un altro momento. Aggiungiamo un altro tassello.

Nel 1612 Francesco Valesio realizza l'acquaforte che pare essere la prima incisione cronologica di Bassano e del suo paesaggio (figura 16). Lo scopo dell'immagine è rappresentare il convento di San Fortunato e il suo contesto lungo la Brenta. Per quanto l'incisione, a parte nel dettaglio del convento, sia imprecisa (le posizioni di Marostica e Asolo non sono proporzionate al resto del territorio) possiamo trarre alcune importanti considerazioni relative alla villa alle Carubine, che, data la vicinanza al convento, è decisamente riconoscibile (figura 17). Della villa notiamo immediatamente la barchessa, caratterizzata da ben 7 archi e da un'estensione notevole rispetto al corpo dominicale. Questo, decisamente contenuto in larghezza, non è simmetrico, ma è invece definito da un blocco a sinistra (più alto e massiccio) che presenta un accenno di loggiato/balcone a metà facciata, e da un blocco più basso, a destra, che l'incisore abbozza appena. Come per tutti gli altri elementi del contesto, non ci sono dettagli architettonici rappresentativi (le colonne o i fregi), tuttavia è possibile che il blocco illustrato con maggior cura sia proprio la parte di facciata già realizzata da Giacomo, e che la struttura abbozzata a est sia ancora in fase di ultimazione.



Figura 16: archivio F. Bicego, Bassano del Grappa, veduta di Bassano dal convento di San Fortunato, incisione di Francesco Valesio, 1612.

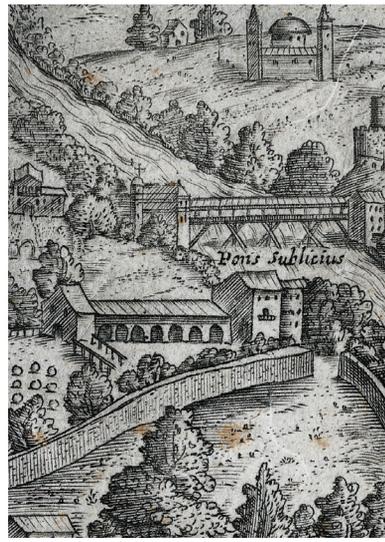


Figura 17: dettaglio dell'acquaforte di figura 16. Non è indicato il nome del palazzo, ma molte sono le similitudini con la Villa alle Carubine.

Sappiamo invece che la barchessa era stata iniziata da Orazio già a inizio secolo (1603), e dunque nel 1612, se pure in una forma ed estensione che oggi non conosciamo con certezza, doveva essere completata e funzionante. Ricordiamo che, in seguito all'unione dei due casati, il secondo ramo degli Angaran perseguirà una discreta ascesa sociale che lo porterà ad ottenere la cittadinanza bassanese nel 1643 e l'iscrizione al patriziato veneziano nel 1655. Tale iscrizione richiese il versamento di 140.000 ducati che ci dimostra che i «nuovi» Angaran, a metà del XVII secolo, versavano in condizioni economiche decisamente favorevoli (ricordiamo infatti che nel 1588 Giacomo aveva venduto per 25.000 ducati «una vastissima quantità di terreni» e la villa palladiana in costruzione).

Continuiamo con gli indizi.

Palladio suggerisce, nel capitolo 2 del Secondo Libro, di realizzare le cantine, i magazzini e le dispense al di sotto dell'abitazione, sia per mantenere libero il piano nobile, sia perché il pavimento dello stesso non appoggi direttamente sul terreno umido. Le attuali sale interrato sono situate soltanto al di sotto dell'ala ovest, mentre la sala d'entrata e tutta l'ala est poggiano direttamente sul terreno.

E ancora. In data 11 marzo 1970 il direttore del Museo di Bassano prof. Bruno Passamani scrive a padre Giuseppe Mellinato informandolo che la villa «non è del Palladio, ma di Domenico Margutti, architetto veneziano del sec. XVII» (1659-1721). Esiste infatti un disegno (figura 18, fonte sconosciuta) che pare essere il «progetto originale del Margutti».

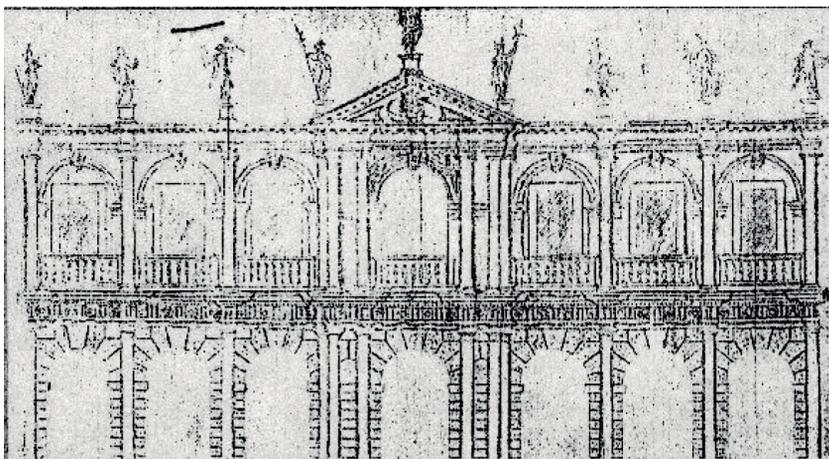


Figura 18: disegno attribuito a Domenico Margutti<sup>61</sup>.

Tale prospetto, infatti, per quanto disegnato in maniera decisamente poco raffinata, coincide con l'attuale struttura della villa. L'elaborazione grafica realizzata da Callegaro e Marini (figura 19) illustra che, sebbene le proporzioni degli archi non siano perfettamente coincidenti con la realtà, il prospetto di Margutti aderisce decisamente al modello 3d realizzato sulla base del rilievo di Villa Angaran San Giuseppe (in appendice).

Proviamo a tirare le somme, considerando tutti gli indizi riportati.

Al momento della morte di Giacomo Angaran, del progetto da lui commissionato ne era stata realizzata soltanto una minima parte, ossia l'ala occidentale. Il suo inaspettato successore, Orazio Angaran, decide di investire sull'ambito produttivo, realizzando i locali lavorativi della casa di campagna (la barchessa) al fine di incentivare e amministrare al meglio le attività agricole e commerciali provenienti dalla nuova proprietà. Nel corso del '600, acquistando in fama e finanze, gli Angaran decidono di terminare la villa, affidando i lavori di completamento ad un architetto veneziano (Domenico Margutti), che in quegli anni già lavorava nel bassanese; a lui è infatti attribuita la chiesetta presso Ca' Michiel. Non si conosce la motivazione, ma il progetto originale fu ridotto in estensione, in particolare modificando la pianta della grande sala d'entrata da quadrata a

<sup>61</sup> Questo disegno è stato recuperato dalla «tesina» dello studente IUAV Francesco Amici relativa al laboratorio accademico di disegno architettonico tenuto dal prof. F. Bertan. Lo studente lo attribuisce a Margutti sulla base delle indicazioni del prof. Bruno Passamani. Non si è a conoscenza del luogo di conservazione del disegno.



Figura 19: elaborazione grafica basata sulle misure rilevate in Villa Angaran San Giuseppe, Marini e Callegaro, 2017.

rettangolare. La villa fu dunque completata tra il '600 e il '700, dal piano terra al piano terzo (e dunque la lapide commemorativa di Giacomo fu posta successivamente nel luogo dove oggi risiede), ma per motivi oscuri si decise di non terminare la facciata.

Proviamo, in assenza di fonti certe, ad avanzare alcune ipotesi.

Un'ipotesi è che la facciata di Margutti rendesse eccessivamente buia la sala d'ingresso: l'attuale facciata, infatti, presenta quattro finestre a sud (due al piano terra e due al piano primo) essenziali per illuminare l'interno, ma che non potrebbero trovare spazio nel disegno del veneziano; lo stesso accadrebbe al piano secondo (si veda il prospetto in figura 13). Altra ipotesi è che l'abilità architettonica del veneziano non fosse sufficientemente elevata per portare a termine l'opera. Analizzando nei dettagli la struttura esistente, si nota che non c'è una perfetta simmetria tra la parte cinquecentesca (voluta da Giacomo su attento studio della lezione palladiana) e quella realizzata da Margutti: la sala quadrata orientale, ad esempio, è traslata verso sud di oltre 50 cm rispetto alla sorella occidentale. Sappiamo d'altronde che Margutti fosse decisamente più abile come proto alle acque che come costruttore: Tommaso Temanza ci racconta che «fu uno dei più scorretti architetti del suo tempo» e Bernadino Zendrini osserva che «come architetto, il Margutti era incorso in grossolane imprecisioni di calcolo»<sup>62</sup>.

<sup>62</sup> Le considerazioni di Temanza e Zendrini sull'architetto Margutti sono riprese dalla nota 31 di Mantovanelli in Eidos<sup>15</sup>, che cita ELENA BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, 1962, p. 244.



Figura 20: catasto austriaco 1835 relativo ai mappali di «Ca' Angarano».

D'altro canto abbiamo già analizzato, osservando la foto in figura 15, la minor raffinatezza dell'esecuzione del corpo orientale, che fa supporre, al di là delle capacità progettuali ed esecutive di Margutti, che i successori di Giacomo non desiderassero realizzare un'architettura preziosa, bensì volessero terminare quanto prima la loro villa alle Carubine.

Dunque, per i motivi suddetti, o semplicemente per la scelta di non investire ulteriori finanze, anche il secondo progetto per la facciata resterà inattuato.

## Barchessa

Altro elemento di incerta collocazione è la barchessa, ossia lo spazio «di servizio» destinato agli ambienti di lavoro, caratteristico delle ville venete e immancabile nelle architetture palladiane («Rotonda» esclusa). Ispirata più ai palazzi di città che alle ville, non sappiamo se nell'idea originale di Giacomo fosse prevista una barchessa per Ca' Angarano, tuttavia è molto difficile che l'edificio fosse progettato per avere una barchessa simmetrica rispetto al corpo centrale (come nei casi più famosi di Villa Emo o Villa Barbaro). Che la barchessa potesse esistere come corpo a sé stante, e non simmetrico rispetto all'asse della costruzione, è ulteriore caratteristica delle ville palladiane e pre-palladiane. Ci ricorda Burns che «egli [Palladio] sapeva che spesso [...] il complesso non sarebbe stato costruito in maniera simmetrica. [...] Un esempio è costituito da Villa Poiana, dove la grande



Figura 21: Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, *Mappe*, dettaglio Mappa Bassano del Grappa XVIII.a.1, 1745. Su concessione della Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza.

barchessa [...] non è bilanciata da un elemento analogo sull'altro lato della casa»<sup>63</sup>.

La prima «testimonianza» di una barchessa per Villa Angaran San Giuseppe emerge dall'archivio storico della famiglia. A inizio Seicento Orazio, erede dei beni di Giacomo, incarica il muraro bassanese Andrea Antoniolo di realizzare una «teza alla romana» lunga oltre ventitré metri e larga sei, destinata all'abitazione della servitù, a stalla per cavalli e buoi, e a fienile<sup>64</sup>. La descrizione farebbe pensare a una struttura porticata, ad archi su pilastri con o senza ordine inquadrante (lesena o semicolonna): una struttura solida, in muratura, che avrebbe notevolmente migliorato l'efficienza produttiva delle terre alle Carubine. Non ci sono maggiori dettagli riguardo il posizionamento della struttura, tuttavia, come d'altronde in ogni villa che si rispetti, dalla documentazione emerge come la barchessa fosse un elemento fondamentale per l'intero complesso e Orazio ne era sicuramente a conoscenza.

La mappa catastale di inizio Ottocento (figura 22) mostra diversi volumi connessi al corpo principale, riconoscibile sulla destra e identificato dal mappale 805. Sia l'appendice a ovest direttamente connessa che il grande volume rettangolare sulla sinistra (mappale 807), che la struttura ad «elle»

<sup>63</sup> HOWARD BURNS, *Andrea Palladio (1508-1580) La creazione di un'architettura sistematica e comunicabile*, in *Introduzione a Andrea Palladio atlante delle architetture* a cura di GUIDO BELTRAMINI e ANOTNIO PADOAN, Marsilio, Venezia, 2000, p. 7.

<sup>64</sup> AA, b. *Primogenitura* [...], tomo XXIII/II, c.2r-v, 12 marzo 1603.



Figura 22: AA, *Mappe*, dettaglio mappa lungo Brenta, contrà delle Carubine 1786.

identificata con il mappale 808, potrebbero rappresentare la barchessa originale della villa.

Un'immagine del 1745 (figura 21) ci mostra l'edificio formato da due volumi differenti: il corpo principale, verso il Brenta (caratterizzato da un tetto a falda oggi non corrispondente) e un secondo volume rettangolare, direttamente connesso al primo, con arcate in facciata e diretto verso sud, come d'altronde imponeva la tradizione e la lezione palladiana<sup>65</sup>. Se l'immagine (a scala urbana e quindi non completamente affidabile per quanto riguarda la definizione delle architetture) fosse veritiera, la barchessa originale, o quantomeno quella coeva alla stesura della mappa, sarebbe di modeste dimensioni e direttamente connessa alla villa verso occidente.

Quest'ipotesi è avvalorata da un disegno del 1786 (figura 22) che mostra la pianta dell'edificio (identificato come «Casa Angarani», presso «Contrà dalle Carubine»), con un aumento volumetrico della parte occidentale. Nel corso della ricerca è stata ritrovata un'ulteriore testimonianza inedita (figura 23), su cui è impressa a matita la denominazione «Ca' Angaran», la data 1836 (o 1856?) e il nome «Lorenzoni». L'immagine, la cui nota richiama il nome del famoso artista bassanese Giuseppe Lorenzoni (che però nasce nel 1843 e dunque è difficile che gli si possa attribuire l'opera), illustra un edificio

<sup>65</sup> *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a cura di GUIDO BELTRAMINI e HOWARD BURNS, Marsilio, Venezia, 2005, p. XV.

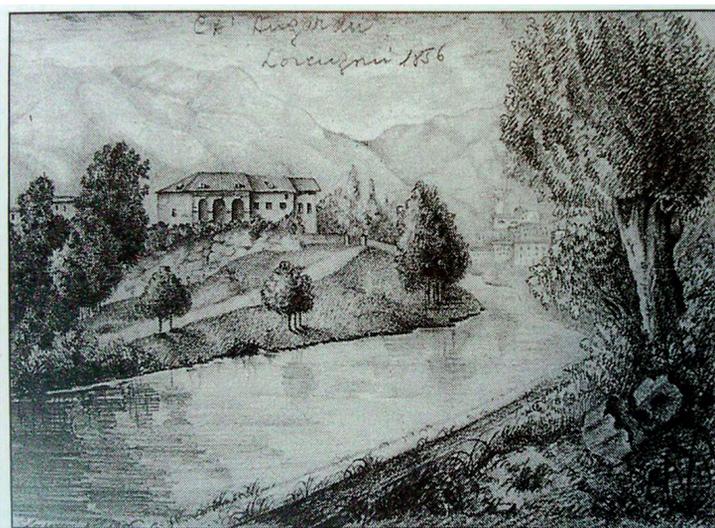


Figura 23: G. Lorenzoni e la cultura artistica a Bassano tra '800 e '900, disegno "Ca' Angaran", data incerta.

asimmetrico, posizionato lungo il Brenta, caratterizzato da tre grandi arcate. La somiglianza con l'attuale Villa Angaran San Giuseppe non è immediata, (non si esclude d'altronde una semplificazione da parte dell'autore), tuttavia il contesto paesaggistico, la strada comunale lungo Brenta e la città di Bassano sullo sfondo sono abbastanza inequivocabili (si confronti figura 16 e la foto in figura 48 del capitolo «Il Novecento: e la villa si fece spirito», presente in questo stesso volume). Ciò che colpisce, oltre all'assenza del livello inferiore di colonne che potrebbe essere nascosto dalla vegetazione, è la mancanza della barchessa a occidente, e l'interruzione della villa in tale direzione con un elemento massiccio contenente un'unica piccola apertura. Nel disegno in esame, la barchessa pare non essere presente, sebbene s'intraveda appena tra gli alberi, un edificio più basso, separato dal corpo centrale, e allungato sulla sinistra.

Non è quindi facile identificare l'esistenza e la collocazione della barchessa, ed è altresì possibile che la struttura sia stata più volte costruita e demolita, modificandone posizione e dimensioni. Ciò che si legge dall'edificio esistente è la presenza di un corpo semi indipendente a nord-ovest della sezione tardo cinquecentesca, distribuito su tre livelli (piano terra, piano primo, piano secondo), e presente almeno dal 1835: è molto probabile che quella fosse l'area su cui insistevano barchessa, stalle e spazi di lavoro della casa.



Figura 24: AVSGG, particolare della facciata della cappella, in una foto non datata.

## Cappella privata

Se le informazioni relative all'assetto cinquecentesco della villa sono poche, totalmente mancanti sono le notizie riguardanti la presenza di una cappella privata degli Angaran facente parte del complesso.

L'esistenza di un piccolo luogo di culto è un elemento ricorrente nelle ville venete e se si aggiunge che la famiglia Angaran era storicamente «in odor di eresia», l'esistenza dell'edificio religioso attiguo alla casa sarebbe stato un elemento di manifestazione di rispetto e coerenza con la fede cattolica. Tralasciando la grande cappella novecentesca, voluta dai gesuiti e che sarà approfondita nel capitolo successivo, esisteva fino al secolo scorso una chiesetta nelle pertinenze della villa, situata nella porzione più occidentale dell'attuale struttura. La cappella era disposta in posizione est-ovest, era formata da un'unica navata e possedeva un ambiente attiguo (sagrestia più probabile abitazione del curato) di dimensioni notevoli. L'ingresso avveniva da ovest, salendo una scalinata formata da cinque gradini e attraversando un portale in pietra con due semicolonne doriche, a fusto decorato con elementi floreali in altorilievo e sostenenti una piccola trabeazione marmorea, al disopra della quale all'interno di una lunetta è inserito un affresco illustrante una Madonna con bambino (figura 24). Simmetriche rispetto al portale, due finestre rettangolari veicolano la luce all'interno dell'aula di culto.

Se la struttura è facilmente ipotizzabile, molto più difficile è individuare la data di realizzazione della prima chiesa. Un elemento utile è un'iscrizione in facciata: inciso nella trabeazione marmorea è riportato DD OCTAVIANO ET ALOYSIO. Per quanto l'iscrizione sia decifrabile, resta tuttavia abbastanza misterioso il significato e l'attribuzione del manufatto religioso. Il DD sta ad indicare i possibili committenti (DD= *dedicaverunt* = *dedicarono*<sup>66</sup>), ossia coloro che hanno voluto erigere il monumento, oppure i destinatari del tempio (DD = *dedicatum*)<sup>67</sup>. Proviamo a capire chi sono questi due personaggi. Nell'albero genealogico degli Angaran sono presenti tre «Ottaviano»: il primo è figlio di Zuane di Orazio, è vissuto nel XVII secolo, non è un primogenito e non ha figli; è possibile dunque che intraprenda la strada clericale. Il secondo è un primogenito erede, «Ottaviano di Orazio di Zuane», XIX discendente della stirpe delle Stelle, vive tra il XVII e il XVIII secolo, sposa Chiara Bondunin della famiglia degli Zorzi, dalla quale ha sei figli. Il terzo è «Giacomo II Ottaviano Angarano Porto», ultimo discendente degli Angaran, che muore il 28 marzo 1854 senza alcun erede maschio. Non c'è traccia invece di alcun «Aloysio» tra gli Angaran, tuttavia, tra le puntarie dell'*Ecclesiae Venetae* (gli Archivi storici della Chiesa di Vicenza), si cita un certo «Massario domino Aloysio Ghellino» vissuto tra gli anni Venti e Settanta del XVII secolo. Sottolineando che la coincidenza sarebbe fortuita e che non ci sono dati a sufficienza per ipotizzare che l'Aloysio dell'iscrizione sia lo stesso «arcipresbitero» vicentino citato nelle puntarie, costui sarebbe coevo soltanto al primo dei tre «Ottaviano», l'unico del terzetto, fra l'altro, che probabilmente non eredita la villa e i possedimenti in Angarano.

Dall'iscrizione in facciata, dunque, è difficile risalire alla datazione della prima cappella.

È invece possibile riferirsi al panorama culturale veneto per avanzare alcune considerazioni. Oggi molte ville venete storiche presentano una cappella attigua, ma è importante sottolineare che non si tratta di una caratteristica tipica del Cinquecento, infatti «la grande moda di far costruire chiesole esploderà nel Settecento»<sup>68</sup>. È soltanto nel XVIII secolo che «l'uso della

---

<sup>66</sup> CAMILLO CIABATTA ROMANO, *Dell'arte di comporre le iscrizioni lapidarie*, Roma, 1846. In appendice il testo riporta un «Catalogo delle abbreviature», sul quale si trova per la dicitura DD tanto la forma plurale «*dedicavit*» quanto quella plurale «*dedicaverunt*» o «*dederunt*».

<sup>67</sup> SIR JOHN SANDYS, *Latin Epigraphy*, Cambridge, 1927. In questo testo la contrazione DD è identificata anche come abbreviativo di «*dedicatum*» quindi «*dedicato*». Il significato diventerebbe allora «*dedicato a Ottaviano e Aloysio*» invece che «*Ottaviano e Aloysio dedicarono*». La declinazione reggerebbe in entrambi i casi.

<sup>68</sup> GAETANO COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto*, in GAETANO COZZI, *Ambiente veneziano ambiente veneto*, Marsilio, Venezia, 1997, p. 351.

devozione a strumento di aggregazione sociale si esprimerà in quel connubio che contraddistingue la campagna veneta, la chiesetta sorgente accanto alla villa. [...]. La chiesetta sorge fuori dalla villa, un po' discosta da essa, e la sua porta si apre sulla strada, a dimostrare che è aperta anche ai vicini, a quella comunità che trovava nella villa, come in altri tempi e in altri luoghi nella corte, il suo centro economico e religioso. Nelle ville del Palladio non c'è ancora la chiesetta»<sup>69</sup>. Nel testamento di Giacomo Angaran, inoltre, si impongono alcuni gesti di devozione cristiana, tra cui la realizzazione di un altare votivo a San Giacomo presso la chiesa di Santa Trinità in Angarano, ma non si accenna minimamente alla realizzazione o alla presenza di una cappella attigua alla villa; prassi costruttiva che nemmeno il grande Angaran, come i signori del suo tempo, probabilmente seguiva<sup>70</sup>. È quindi probabile che la prima cappella attigua a Villa Angaran San Giuseppe, di cui possiamo ancora riconoscere il portale d'ingresso, sia stata realizzata nel corso del XVIII secolo. La questione relativa alla datazione della chiesa rimane tuttavia aperta, sebbene il catasto del 1835 (figura 20) mostri un corpo occidentale molto più esteso di ciò che sarebbe dovuto essere l'originale luogo di culto, il che fa ipotizzare che al tempo della stesura del mappale la cappella fosse già stata inglobata nel porticato ad archi ancora oggi esistente.

Ricordiamo infine che la stessa Villa Bianchi Michiel sarà arricchita di una cappella privata soltanto nel Settecento, per opera di quel Margutti che tanta confusione creò a chi cercò di ricostruirne le vicende.

## **Dal Sole alle Stelle, trecento anni di silenzio**

Probabilmente annoiato e infastidito da troppa bibliografia e dettagli architettonici, il viandante avrà lasciato le antiche Carubine, sconsolato dalla quantità di congetture e di ipotesi ascoltate, e senza aver sufficienti dati per poter delineare esattamente la storia della villa e le trasformazioni da essa subite.

Non ci sono notizie certe relative al progettista, né al progetto originale;

---

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 350.

<sup>70</sup> Eccezione alla regola è villa Barbaro a Maser, in cui è realizzata, su progetto originale del Palladio, una chiesetta attigua. Fa tuttavia notare Cozzi in *Ibid.*, p. 351 che nel caso di Maser trattandosi di «una vera e propria chiesa, lontana dalla villa, non ne è elemento integrante».



Figura 25: blasone Angaran del Sole, Villa Angaran San Giuseppe, fronte meridionale, 1590.

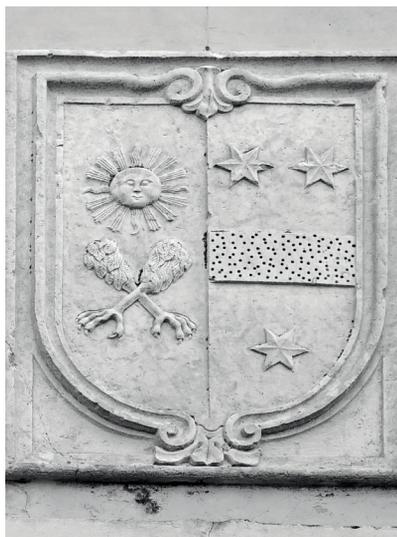


Figura 26: blasone "partito" degli Angaran, Villa Angaran San Giuseppe, fronte occidentale, n.d.

si è certi della presenza di Silla Palladio, ma non si conosce con esattezza quanto costui abbia influenzato il cantiere; non si conosce inoltre lo stato della villa nel 1590, né si è certi che la porzione di facciata monumentale fosse al tempo conclusa. Si conosce tuttavia la soluzione brillante escogitata dal vecchio conte Angaran per non lasciar definitivamente tramontare il Sole della sua stirpe. O meglio, per farlo tramontare verso un cielo stellato! Giacomo vede lucidamente la fine beffarda della dinastia degli Angaran del Sole: deceduti Fabrizio e Stefano, resta soltanto il figlio Marcantonio, cavaliere di Malta e ultimo discendente maschio, (che morirà nel 1595 nelle Fiandre<sup>71</sup>) padre di due figlie femmine (Paola e Anna) che non possono portare il nome degli Angaran a causa dello stato clericale del padre. Nemmeno le figlie Beatrice e Cillenia, entrambe sposate, possono trasmettere alla prole il nome del casato, così come la più giovane discendente Angaran, Paolina, figlia di Stefano e Margherita, che proviene fra l'altro da un matrimonio finito male (quello con la famiglia Traverso) e di cui la storia non riporta alcuna notizia. L'albero genealogico riporta anche, tra i figli di Giacomo, i nomi di Anna, Marzio e Zuanne, di cui nulla si conosce poiché non nominati nei testamenti di Bianca Nievo e di Giacomo Angaran.

<sup>71</sup> AA, *Primogenitura Pagamenti* [...], tomo 24, cc. 138 r-v, 3 aprile 1595 – 26 luglio 1596, 3 aprile 1595: fra Marcantonio Angaran cavaliere di Malta muore in Fiandra e gli eredi del maestro di campo Giorgio Rinaldini gli dedicano un altare con un quadro di san Giovanni Battista.



Figura 27: blasone Angaran delle Stelle, Villa Angaran San Giuseppe, fronte settentrionale, n.d.

Tuttavia, il forte volere di Giacomo di perpetuare il nome del casato nella storia, evitando la sua scomparsa a causa della mancanza di eredi maschi, lo porta ad un gesto tanto geniale quanto inatteso. Il conte nomina erede universale Orazio Angaran, figlio del cugino Giovanni Francesco Angaran delle Stelle. La parentela tra i due è legata al ramo femminile delle famiglie: Elisabetta Capra, sorella di Paola madre di Giacomo, sposa Galliano Angaran delle Stelle<sup>72</sup>. È quindi frutto del caso, per quanto certamente le famiglie nobili vicentine non fossero centinaia, il fatto che il cugino da parte di madre di Giacomo portasse quello stesso nome, «Angaran», che tanto stava a cuore al conte bassanese. Il testamento di Giacomo<sup>73</sup>, redatto nel 1593 in presenza di Silla Palladio e Fabio Monza e reso pubblico l'8 agosto 1595, è un vero atto di forza e di orgoglio, in cui il conte impone diverse prescrizioni ai propri eredi, tra cui l'erezione di un altare intitolato a San Giacomo nella chiesa di Santa Trinità, una rendita annua per le figlie Beatrice e Cillenia, la conservazione del nome Giacomo nella discendenza e la custodia dello stemma nobiliare degli Angaran del Sole (che da allora si unisce a quello delle Stelle, figura 26). Come ultimo atto a un passo dalla morte, Giacomo concepisce questa intrigante congettura, prevedendo un divenire luminoso per i «nuovi» discendenti, e una garanzia inespugnabile

<sup>72</sup> GIOVANNI DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza*, Tav. VII.

<sup>73</sup> Il testamento è riportato in appendice, trascritto per intero da copia originale.

per la sua memoria.

Una sorte beffarda è quindi deviata dallo stratagemma del conte: con quest'ultima trovata, che gli permette di terminare con successo una vita turbata, si spegne affaticato il magnifico conte Giacomo Angaran, in un giorno d'estate del 1595, probabilmente sotto i raggi di un Sole luminoso<sup>74</sup>. Tali presupposti porteranno a un futuro glorioso per i nuovi proprietari e l'eredità di Giacomo si rivelerà di estrema importanza per gli Angaran delle Stelle, che riusciranno ad ottenere la cittadinanza bassanese (nel 1643, poi confermata nel 1777) e ad iscriversi al patriziato veneziano (1655)<sup>75</sup>, mantenendo la proprietà della villa e dei possedimenti per oltre tre secoli. Per 302 anni la villa rimane proprietà degli Angaran, succedendosi di padre in figlio. Non si conoscono con esattezza i nomi dei proprietari dell'abitazione, tuttavia il ritrovato albero genealogico degli Angaran delle Stelle (figura 28), e la genealogia della famiglia redatta da Giovanni da Schio tra il 1825 e il 1867, permettono di identificare gli eredi Angaran nei tre secoli di permanenza.

A Orazio, sposato con Maddalena da Porto, succede Zuanne che sposa Virginia Garzadore e lascia l'eredità al figlio Orazio. A Orazio di Zuanne, che sposa una Corner, succede Ottaviano, quindi un altro Orazio, e infine Giacomo II Ottaviano Angarano Porto, ultimo discendente maschio del ramo delle Stelle. Costui muore il 28 marzo 1854<sup>76</sup>.

E se prima di lasciare la villa, il nostro viandante curioso avesse osservato con attenzione tutte le facciate dello stanco edificio, avrebbe notato che ancora oggi restano tre segni indelebili del passaggio degli Angaran. Abbiamo già parlato dello stemma del Sole posto da Giacomo a fine Cinquecento sulla facciata più illuminata della villa. Sul prospetto opposto, a nord, ove il sole non batte mai, si trova invece il blasone degli Angaran delle Stelle (figura 27). E ad occidente, nel luogo del tramonto laddove il sole lascia il posto alle stelle, è posizionato lo stemma partito degli Angaran (figura 26) esito dell'unione dei due casati voluta, in punto di morte, dal grande conte Giacomo Angaran.

---

<sup>74</sup> La data di morte non è certa, ma la lettura del testamento, tendenzialmente di poco successiva al giorno del decesso, risale all'8 agosto 1595.

<sup>75</sup> ADALBERTO BERTAGNONI RICOTTI, RINO BORIN, *La comunità di Angarano nella storia ecclesiastica*, Vicenza, 1948, cit., p. 17.

<sup>76</sup> GIOVANNI DA SCHIO, *Persone memorabili in Vicenza*, Tav. XIII.

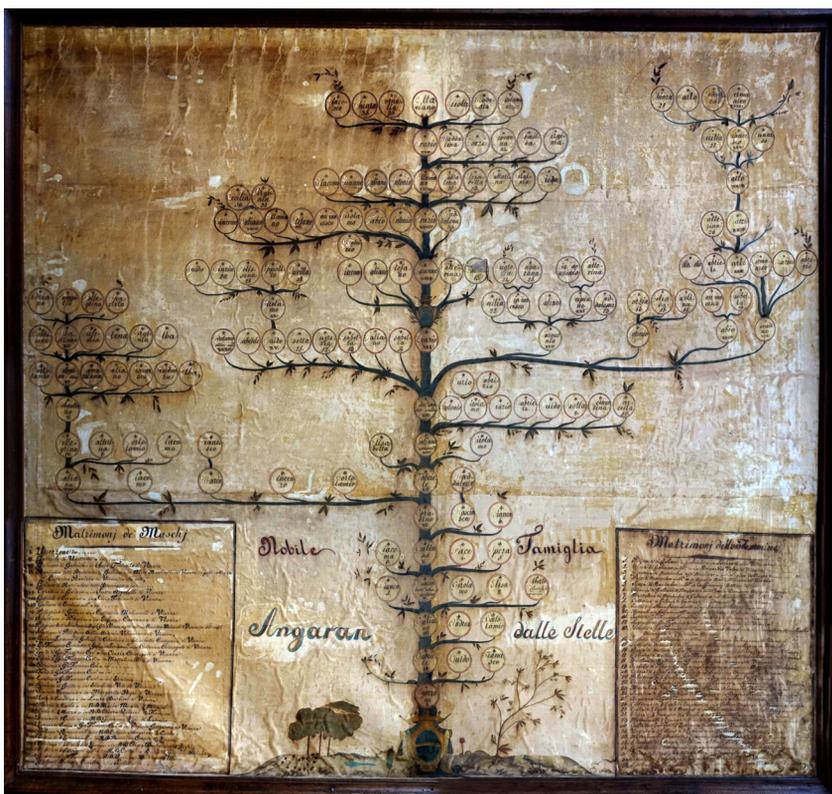


Figura 28: albero genealogico degli Angaran delle Stelle, situato presso l'archivio Angaran a Castelfranco Veneto. Si noti che circa a due terzi del fusto, sopra al nome di «Orazio», è riportato il baluardo partito, a indicare che da quel momento gli Angaran delle Stelle si uniscono con gli Angaran del Sole.



# Il Novecento: e la villa si fece spirito

di Gelindo Cazzolaro e Tommaso Zorzi

## Introduzione

Oggi Ca' Angaran alle Carubine è conosciuta dai bassanesi come «Villa San Giuseppe», casa di esercizi spirituali, fondata e gestita dai padri gesuiti. Il passaggio da luogo di villeggiatura, ozio e centro di produzione agricola ad edificio di spiritualità, preghiera e silenzio è tanto affascinante e curioso quanto lo è stato il passaggio dall'Ottocento al Novecento, secolo di trasformazione e progresso che ha notevolmente mutato la vita e la società italiana.

Dall'ultimo Angaran, Ottaviano, al «primo» gesuita, padre Magni, si sono verificate una serie di circostanze, confuse e fino ad ora mai documentate, che andremo a raccontare soddisfacendo la curiosità di quegli attempati ex esercitanti, che avranno sostituito lo sconsolato viandante nell'ascolto di questa storia.

La configurazione architettonica della villa a inizio Novecento non è rappresentata né in foto né in disegno, tuttavia dall'*Historia Domus*<sup>1</sup> e da alcune fotografie di poco successive possiamo ricostruire i passaggi che hanno portato alla struttura agglomerata e incoerente visitabile oggi.

---

<sup>1</sup> Si tratta del diario privato della casa redatto dai padri gesuiti dal 1921 al 1999, conservato a Gallarate presso l'archivio dell'Istituto Cesare Arici, e la cui consultazione ci è stata gentilmente concessa dai proprietari. Nei prossimi riferimenti in nota soltanto HD.

## Dopo Ottaviano, l'ultimo Angaran

Alla morte del nobile conte Giacomo II Ottaviano Angaran Porto la villa resta per due anni senza padrone, risultando parte dell'eredità giacente degli Angaran. Eredità probabilmente cospicua dato che nel 1850, nei suoi ultimi anni di vita, Ottaviano è tra i sottoscrittori più munifici, con più di 300 lire austriache, del progetto di realizzazione di una nuova sala presso il museo civico di Bassano da dedicare a mons. Sartori Canova<sup>2</sup>. Non ne conosciamo esattamente le ragioni, però, il 17 giugno 1854, tre mesi dopo la morte di Ottaviano, è nominato amministratore della cospicua eredità il nobile conte Alvisè Morosini detto Luigi. Per due anni il conte amministra l'eredità giacente fino al 6 luglio 1856, giorno in cui diviene ufficialmente proprietario della villa, aggiungendo al proprio nome quello degli Angaran<sup>3</sup>. Non si conosce il motivo di questo trasferimento di eredità, né tantomeno se la scelta di Luigi Morosini sia dettata da richieste formali o dal suo desiderio di accomunarsi a questo nobile casato, tuttavia ancora una volta si perpetua il sogno di discendenza del conte Giacomo Angaran che vede il nome della sua famiglia continuare a dimorare nella villa bassanese. Certo è che il nuovo proprietario si fregia con orgoglio del nome acquisito, accostandolo in ogni suo scritto fino alla morte<sup>4</sup>.

Come Giacomo, primo proprietario della villa, anche Luigi decide di lasciare traccia del suo passaggio in un'iscrizione nell'edificio (figura 29): sul terrazzo alla veneziana del grande loggiato meridionale è presente il mosaico riportante le iniziali LMA (Luigi Morosini Angaran). Celibe o vedovo, il nobile Morosini Angaran vive assieme alla nipote da parte di sorella, Luigia Dal Turco, che lo accudisce amorevolmente e lo sostiene. L'affetto per la nipote lo porta, il 15 ottobre 1884, a destinare con testamento olografo tutti i suoi possedimenti a Luigia. Che la vita tra i due sia piacevole e affettuosa, o che le invidie di altri nipoti ostacolassero il passaggio di proprietà, non ci è dato saperlo, tuttavia il 4 gennaio 1887<sup>5</sup> i due uniscono le loro vite in matrimonio. Senza perdere tempo, il giorno seguente con un «codicillo» Luigi modifica il

---

<sup>2</sup> GIULIANA ERICANI, *Il Museo in Storia di Bassano*, III, Romano d'Ezzelino, 2013, p. 27.

<sup>3</sup> SASBas, *Catasto Austriaco*, Comune censuario di Angarano, Libro delle partite d'estimo, Partita 15 e 22 (1856).

<sup>4</sup> Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, discussione della prima sessione del 29 gennaio 1891 della XVII legislatura. p. 421: fu presentata in Parlamento la petizione numero 4762 relativa al credito dipendente da prestiti al Governo provvisorio di Venezia nel 1848 richiesta dal «conte Luigi Morosini Angaran».

<sup>5</sup> SASBas, *Successioni di morte*, Ufficio registro Bassano, v. 49, denuncia morte n.53 (Alvisè, detto Luigi, Morosini Angarano).

testamento nominando erede «Luigia Dal Turco fu Vincenzo oltre al titolo di mia nipote anche quello di mia carissima moglie, titolo che ad essa appartiene pel matrimonio ieri celebrato colla medesima Luigia dal Turco ora Luigia Contessa Morosini Angaran»<sup>6</sup>.

I dati d'archivio non riportano informazioni riguardanti la geometria della villa a fine Ottocento, tuttavia durante la proprietà Morosini viene redatto, nel 1875, il Catasto Italiano in cui la villa è suddivisa in due differenti particelle: «casa di villeggiatura» con numero catastale 805, composta di quattro piani e trentasei vani con tre accessi in via Angaran, ai numeri 512, 513 e 514; «porzione di casa» con numero catastale 807, composta da tre piani e diciotto vani. Nel 1890 avviene una revisione generale del catasto del 1875 e la «casa di villeggiatura» risulta di quattro piani e venti vani, mentre la «porzione di casa» risulta di tre piani e quindici vani. È dunque probabile che la proprietà Morosini Angaran abbia eseguito dei lavori sull'edificio, modificandone la distribuzione interna; non a caso, l'iscrizione «LMA» lasciata sul loggiato riporta la data 26 marzo 1876 (figura 22), dopo la prima pubblicazione del catasto, presumibilmente in occasione di lavori eseguiti in casa.

Il conte Luigi muore senza figli il 9 aprile 1894<sup>7</sup> e la moglie diviene erede universale, tanto dei beni quanto dei debiti del marito. E se da un lato acquisisce la meravigliosa villa alle Carubine, dall'altro deve soddisfare decine di cambiali e mutui da onorare. La contessa Luigia Morosini Angaran, vedova in situazione economica infelice, è costretta ad affrontare ciò che tutti i suoi omonimi, per oltre 300 anni, non avevano mai dovuto fare: vendere la proprietà della villa. Con atto di vendita del 26 gennaio 1898 e con atto trascritto del 11 febbraio 1898<sup>8</sup> Luigia vende la nuda proprietà di villa Angaran alle Carubine.

È il primo atto di vendita che coinvolge la villa, ed è la prima volta nella storia che il proprietario dell'edificio non porta il nome «Angaran».

Luigia rimane usufruttuaria della villa fino alla morte, avvenuta nel 1907<sup>9</sup>, ed è costretta, per mantenere le sue finanze, ad affittare parte della casa<sup>10</sup>.

Nel silenzio, nella solitudine e nella povertà si spegne l'ultima Angaran,

---

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> SASBas, *Catasto Unitario*, Comune di Bassano, *Registro delle partite, Catasto dei fabbricati*, v.2, partita 406 (26 gennaio 1898).

<sup>9</sup> SASBas, *Catasto Unitario*, Comune di Bassano, *Registro delle partite, Catasto dei fabbricati*, v. 9, partita 2627 e 2628, nota di voltura del 20 agosto 1907.

<sup>10</sup> 22 febbraio 1894, affitto per cinque anni a Zatta Edmondo di parte della casa, vedi nota 5.



Figura 29: dettaglio del pavimento alla veneziana del loggiato di Villa Angaran San Giuseppe, foto dell'autore, 2015.

lasciando posto ad un nuovo affascinante proprietario, che andremo presto a descrivere, dalla storia molto differente dai suoi nobili predecessori, ma che rappresenta brillantemente quella nuova figura di ricco possidente che andava via via diffondendosi nel profondo Veneto.

## I Favero

Valentino Favero nasce in povera condizione nel 1820, a Mussolente, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri e intraprende gli studi accademici specializzandosi come ingegnere di ponti e ferrovie. Lavora in tutta Italia nel campo delle infrastrutture pubbliche, necessarie alla neonata Nazione, arricchendosi notevolmente tanto da conquistare il favore della nobile Maria Antonia Tattara, che diventa sua moglie nel 1870 coronando l'ascesa sociale dell'intrepido misquilese<sup>11</sup>. Trasferitosi a Bassano, dal 1889 è appaltatore e proprietario della prima illuminazione elettrica della città. Voci di popolo fanno supporre che l'amicizia tra la decaduta Luigia Morosini e i nobili Tattara abbiano spinto il benestante Valentino ad acquistare la villa alle

---

<sup>11</sup> AGOSTINO BROTTI PASTEGA, *Nobiltà e Borghesia a Bassano tra Otto e Novecento* in *Storia di Bassano*, III, Romano d'Ezzelino, 2013, p. 181.



Figura 30: il commendator Francesco Favero, Ca' Amata, Castelfranco Veneto, n.d.



Figura 31: la consorte, Maria Mercante, Ca' Amata, Castelfranco Veneto, n.d.

Carubine, lasciando l'usufrutto alla precedente proprietaria e senza mai abitarla personalmente. Valentino muore vedovo il 5 agosto 1905 lasciando dietro di sé l'immagine di un uomo realizzato e colto che lavora tutta la vita, scrive un trattato di astronomia e trasmette una cospicua eredità. Esemplare pioniere dell'imprenditoria bassanese in grado di affermarsi con le proprie doti intellettuali, Valentino fu ricordato dal giornale «Il Berico», che scrisse: «il Favero deve tutto a se stesso perché nato in povera condizione seppe crearsi una posizione sociale invidiabilissima»<sup>12</sup>.

Erede dei beni, e della nascente gloria dei Favero, è il figlio Francesco, nato nel 1871. Il commendator Francesco Favero (figura 30) nasce benestante e, figlio unico, vive nell'agio, amministrando le cospicue proprietà ereditate dal padre Valentino. Il 20 agosto 1907<sup>13</sup> viene trascritta la riunione della proprietà all'usufrutto della villa alle Carubine, per la morte di Dal Turco Luigia, quindi Francesco ha la completa disponibilità della fu Ca' Angaran. Nell'inventario dei beni di Valentino si parla di «palazzo di villeggiatura in ottimo stato di conservazione tenuto conto della situazione e poca utilizzazione». Inoltre si fa riferimento a «una grande casa con portico e molte adiacenze adibito ad uso dei coloni e per attrezzi rurali in ottimo stato di conservazione»<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> *Ibid*, p.181.

<sup>13</sup> vedi nota 9 del presente saggio.

<sup>14</sup> SASBas, *Successioni di morte*, Ufficio registro Bassano, v. 75, Successione dell'ingegner V. Favero (1905), Inventario.



Figura 32: bassorilievo ritraente i coniugi Favero in aiuto dei tre orfani calabresi, loro futuri figli adottivi. Opera non datata, cappella privata di Ca' Amata, Castelfranco Veneto.

In mezzo alle molte proprietà di Francesco, probabilmente la villa alle Carubine non costituisce oggetto di grande interesse per il commendatore, anche perché, non essendoci mai vissuto il padre, non esisteva un forte legame affettivo tra l'edificio e i Favero. Edificio che tuttavia a inizio '900 è considerato come uno dei più importanti monumenti bassanesi: nella guida di Bassano del 1910, prima ancora della foto del ponte palladiano e delle altre ville della città, è rappresentata «Ca' Angaran»<sup>15</sup>, identificata nella sua particolarità per «l'ampio loggiato palladiano»<sup>16</sup>.

Affezionato o meno, Francesco si trova nella stessa triste situazione che aveva contraddistinto molti suoi predecessori, a partire dal grande Giacomo Angaran: la difficoltà di trovare un erede. Il commendator Favero e la sua sposa Maria Mercante (figura 31), difatti, non generano figli.

La soluzione, però, emerge dall'animo nobile di Francesco e Maria che, accorsi in aiuto dei calabresi in occasione del terribile terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908, adottano tre giovani orfani estratti dalle macerie (figura 32). Si tratta dei fratelli Pompilio che aggiungeranno il cognome Favero al proprio e saranno accolti da Francesco e Maria come figli: Pompilio Favero Francesco, chiamato Giuseppe, Pompilio Favero Filomena, chiamata Maria e Pompilio Favero Carmelo, chiamato Valentino.

<sup>15</sup> GIUSEPPE GEROLA, *Bassano*, Bergamo, 1910, p. 43.

<sup>16</sup> *Ibid.*, pp. 79-80.



Figura 33: AVSGG, dettaglio di mappa catastale del 1905, raffigurante l'edificio "Ca' Angarani" di proprietà Francesco Favero.

L'intervento umanitario del 1908 non è l'unica azione caritatevole di Francesco e Maria: nell'aprile del 1916 i coniugi Favero finanziano «l'asilo nido Trento Trieste» aperto per tutta la durata della guerra e destinato alle famiglie degli sfollati<sup>17</sup>. Rimane inoltre nel ricordo dei bassanesi, che i Favero, amanti della natura, invitavano con regolarità nel grande parco della loro residenza in via delle Fosse i bambini delle scuole ad ammirare il giardino e ad incontrare i loro animali esotici.

Il commendator Favero muore il 30 aprile 1933 distribuendo i suoi possedimenti tra gli eredi: Villa dei Cigni a Marsan a Maria coniugata Raselli, Casa di via Barbieri e Villa Ca' Cornaro a Giuseppe, e la casa in Viale delle Fosse alla seconda moglie Alberta Comelli, che sposa in tarda età rimasto vedovo dell'amata Maria Mercante. A Valentino non spetta nulla, perché muore di malattia prima del padre, in giovane età «laureando»<sup>18</sup>. Valentino, però, è sposato con Tollio Carmen Silva chiamata Rosita, da cui ha una figlia di nome Francesca, che eredita una quota parte dei beni del nonno commendatore<sup>19</sup>. Tollio Carmen Silva si risposerà in seguito con il cognato Giuseppe; i due non avranno figli.

<sup>17</sup> GIORDANA MERLO, *Istituzioni scolastiche e educative tra Ottocento e Novecento in Storia di Bassano*, III, Romano d'Ezzelino, 2013, p. 356.

<sup>18</sup> Nella tomba dei Favero presso il cimitero di Santa Croce a Bassano del Grappa si legge elencato dopo la madre e prima del padre «laureando Valentino Pompilio Favero».

<sup>19</sup> Francesca Pompilio Favero sposerà il dr. Parolini. L'archivio degli Angaran, passa quindi dai Pompilio Favero ai Parolini, che ancora oggi lo custodiscono.



Figura 34: AVSGG, il fronte settentrionale di Villa Angaran San Giuseppe, 1930 ca.

Tuttavia, nel testamento ricco e ben definito del commendator Favero, non c'è alcuna traccia della villa alle Carubine, che fra l'altro, in questi anni, non è mai coinvolta in atti di vendita. E quindi, che fine ha fatto la nostra villa? Abbandoniamo qui la storia della famiglia Favero, indagando con attenzione gli eventi finora mai descritti che portarono i gesuiti a diventare proprietari di questa intrigante e meravigliosa villa.

## **Dal profano al sacro: la nascita misteriosa di Villa San Giuseppe**

La situazione politica ed economica successiva alla Prima Guerra Mondiale e fino ai Patti Lateranensi suggeriva di non manifestare le proprietà di istituzioni religiose.

D'altro canto, le norme del tempo sulle società di capitali prevedevano la possibilità di detenere azioni non nominative, ossia di non manifestare il nome del proprietario.

Il 1 luglio 1922 si costituisce la «Società Anonima Veneta Industriale ed Immobiliare» con atto numero 38991 del notaio Carlo Candiani di Venezia e il 31 gennaio 1924 si registra una nota di voltura della villa alle Carubine a nome di questa società. È specificato al numero civico 512 «casa di villeggiatura quattro piani, venti vani» e al civico 545 «porzione di casa per tre piani e quindici vani». I dati ci confermano che, dal 1890



Figura 35: AVSGG, il fronte meridionale di Villa Angaran San Giuseppe, 1930 ca.

al 1924, non sono state registrate modifiche strutturali nella villa<sup>20</sup> (figure 34 e 35).

Non ci è dato sapere chi fossero i soci della Società Anonima Veneta Industriale ed Immobiliare, tuttavia l'inaugurazione nel 1924 della nuova casa per esercizi spirituali «Villa San Giuseppe» gestita dai padri gesuiti ci fa supporre che la Compagnia di Gesù fosse coinvolta nell'operazione immobiliare.

Si ipotizza che i gesuiti e Francesco Favero abbiano usufruito della società finanziaria per cedere la villa con scambi azionari: i gesuiti con capitale, Francesco con beni immobili. In periodo di conflittualità tra Stato e Chiesa, tale accordo permetteva, nella totale legalità, di cedere il bene da parte dei Favero e di tutelarsi come istituto religioso da parte dei gesuiti. Nell'eredità di Francesco non ci sono infatti titoli di questa società, che con ogni probabilità era governata dai gesuiti.

L'effettivo passaggio di proprietà avverrà soltanto con atto numero 19111 del 27 gennaio 1950 del Notaio Nalin di Padova, quando la villa è formalmente trasferita all'istituto Leone XIII di Milano<sup>21</sup>, richiamando l'articolo 29 lettera b del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929, relativo a beni posseduti di fatto da epoca anteriore al

---

<sup>20</sup> SASBas, *Catasto di Bassano*, Partita numero 2898.

<sup>21</sup> *Ibid.*



Figura 36: AVSGG, Foto gruppo esercizi spirituali "Circolo S. Croce", giugno 1926.

concordato stesso. Il passaggio di proprietà formale avviene quando la villa è già ben conosciuta nel territorio per i suoi quasi 30 anni di attività di esercizi spirituali.

## I quattro periodi dei gesuiti in villa: parla l'*Historia Domus*

Prima di descrivere i diversi cantieri e le modifiche strutturali che la villa ha subito negli ultimi cent'anni, è opportuno fornire uno spaccato del panorama socio culturale di allora e in particolare dell'atteggiamento dei padri gesuiti rispetto all'evolversi e al mutare dei tempi.

L'*Historia Domus* è il diario privato della Comunità e descrive la vita giornaliera di Villa San Giuseppe; la narrazione non entra nelle finalità dell'attività, ma elenca solamente i fatti del giorno con poche brevi note quando il fatto sia di un certo rilievo. Dalla lettura del prezioso diario, fonte principale di quanto scritto in questo capitolo, si possono individuare quattro importanti passaggi nell'attività dei padri gesuiti con l'opera degli esercizi spirituali (attività importante per l'Ordine iniziata da sant'Ignazio<sup>22</sup>). Il primo periodo inizia nel 1924 (la villa fu a disposizione dei gesuiti dal 1921) e dura fino al 1929, anno della firma dei Patti Lateranensi. Per l'Italia

<sup>22</sup> *Bollettino mensile Villa San Giuseppe*, anno I, n. 3, Marzo 1926, Lettera di Pio X a padre Criquelion s.j.



Figura 37: AVSGG, foto gruppo corso professionisti, dicembre 1930.

è un periodo storico convulso e l'avvenire della nuova casa di Bassano è destinato «con l'aiuto dei facoltosi, ad accogliere anche gratuitamente gli operai, che insidiati da un materialismo impenitente, sentono il bisogno di pensare per qualche giorno alla loro restaurazione spirituale»<sup>23</sup> (parole di padre Magni all'inaugurazione della casa, 14 ottobre 1924). Dalle frasi citate si possono intuire le tensioni dell'epoca e la volontà dei padri gesuiti di riportare, attraverso la spiritualità, una pace sociale ben incanalata nei valori della Chiesa Cattolica.

Il secondo periodo si può individuare negli anni che vanno dal 1929 (Patti Lateranensi) alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1945. Nel bollettino mensile di Villa San Giuseppe del marzo 1929 si legge «l'Uomo, che la parola Pontificia ha detto "inviato dalla provvidenza a rendere possibile la grande opera", calpestando le settarie prevenzioni e raccogliendo invece i voti comuni del cattolico popolo italiano, ha voluto riaccostare ufficialmente la nazione, di cui regge con forte mano le sorti, a quella Sede Romana, dalla quale mai null'altro l'Italia avrebbe dovuto ognora aspettarsi, fuorché aiuto, luce e vitalità. Un doloroso passato così si è chiuso, e ha potuto finalmente aprirsi un radioso avvenire». E ancora «il nuovo ordinamento di cose ci spinge ad asservire con maggiore lena tutta la nostra attività al duplice, inseparabile bene, della Religione e della Patria.»<sup>24</sup>

<sup>23</sup> ARMANDO GUIDETTI, *Sono il povero P. Ettore Zanuso di Villa S. Giuseppe*, Bassano del Grappa, 1974, p. 23.

<sup>24</sup> Bollettino mensile Villa San Giuseppe, anno IV, n. 3, Marzo 1929.



Figura 38: AVSGG, Foto gruppo esercizi spirituali "sottofederazione di Voltabarozzo", luglio 1942.

Si può da queste frasi desumere, scorrendo anche l'*Historia Domus* di quegli anni, non l'asservimento al potere politico ma la neutralità. In fondo l'attività spirituale, rivolta anche alle organizzazioni cattoliche, mal sopportate dal regime al governo<sup>25</sup>, non era certo propaganda politica.

I diari non riportano tutto, soprattutto ciò che doveva restare nascosto alle autorità, e certamente si nota la tensione specie dal 1938 (leggi razziali con concreti aiuti a chi fuggiva dalle deportazioni) alla fine della guerra. Padre Ettore Zanuso, superiore della casa in quegli anni, aiutò e dette rifugio ad alcune famiglie di ebrei che fuggivano dalla deportazione. Da quanto riportato nell'*Historia Domus* e dalle lettere dell'Ing. Bianchini ci furono anche conversioni di ebrei che chiesero il battesimo e i sacramenti<sup>26</sup>. (Importanti le annotazioni del 27 Settembre 1944 con i partigiani impiccati a Bassano del Grappa e del 24 Aprile 1945 con il bombardamento della villa)<sup>27</sup>. Il terzo periodo sostanzialmente si configura fra la fine della II Guerra Mondiale e la chiusura del Concilio Vaticano II nel 1965. Dalla «Vita di padre Zanuso» si legge «ora, cambiato il clima politico, non erano soltanto le categorie di prima che venivano a questa fonte di rinnovamento: arrivano

<sup>25</sup> ALBA LAZZARETTO, *Tra radicalismo e moderazione: vita religiosa e movimento cattolico a bassano (secc. XIX-XX)* in *Storia di Bassano*, vol. 3, Romano D'Ezzelino, 2013, p. 286.

<sup>26</sup> AVSGG, Lettere del 28 marzo e del 6 aprile 1963 dell'ing. Giorgio Bianchini di Ferrara al Padre superiore di Villa S. Giuseppe.

<sup>27</sup> HD, 27 settembre 1944 – 24 aprile 1945.



Figura 39: AVSGG, foto gruppo corso "uomini Marostica", marzo 1954.

i politici, i responsabili della cosa pubblica, deputati, senatori, sindaci, assessori. La Democrazia Cristiana inviava i suoi iscritti per la formazione dei quadri e dei dirigenti»<sup>28</sup>.

L'attività dei padri gesuiti quindi, anche se passata al vaglio della spiritualità, non è più neutrale ma formativa di una nuova classe dirigente a tutti i livelli: politico, sindacale e culturale. Il Veneto in quegli anni è la riprova di un grande avanzamento economico-sociale con una chiara impronta riferita alla dottrina sociale della Chiesa Cattolica.

Il quarto periodo inizia con la fine del Concilio Vaticano II e per Villa San Giuseppe termina nel 2015 (in questi anni le notizie dell'*Historia Domus* sono più incentrate alla sostanza dell'attività che all'elencazione quotidiana dei fatti). Si assiste al cambiamento dell'attività spirituale: non ci si ritira più ma si esce in mezzo alla gente e alla realtà sociale. «Quest'anno ha delineato sempre più chiara la fisionomia che dovrà assumere la nostra casa: sarà un centro di attività pastorale qualificato. Bisognerà perciò che tutti si impegnino a studiare, discutere e lavorare insieme. I corsi di esercizi saranno meno numerosi ma più omogenei, curati e seguiti»<sup>29</sup>. Lentamente cambia l'attività degli esercizi spirituali integrandosi con la pastorale familiare e la villa è conosciuta nel bassanese, e non solo, per i corsi di preparazione

<sup>28</sup> ARMANDO GUIDETTI, *Sono il povero P. Ettore Zanuso di Villa S. Giuseppe*, Bassano del Grappa, 1974, p. 48.

<sup>29</sup> AVSGG, *Historia bassanensis domus exercitiorum*, 1967.



Figura 40: AVSGG, corso di esercizi per universitari di medicina, marzo 1964.



Figura 41: Fratel Mario Venzo, in una foto di repertorio.

al matrimonio e di approfondimento e costruzione della coscienza e della coesione sociale<sup>30</sup>.

La villa fu anche il punto di riferimento bassanese del Fratello artista Mario Venzo (figura 41) che, nato a Rossano Veneto, ben conosceva il territorio. Ci piace pensare che il luogo, i paesaggi e i colori di Villa San Giuseppe e del suo parco abbiano ispirato i dipinti del grande pittore, oggi riconosciuti come opere d'arte di notevole interesse.

Con l'avvento del nuovo millennio, diminuiscono gradualmente le energie dei padri gesuiti, che riducono notevolmente le loro attività, fino ad abbandonare la casa nel 2015.

## **Trasformazioni architettoniche: da residenza nobiliare a casa per esercizi spirituali**

Guardando la villa oggi si percepiscono molto di più le forme dell'architettura conventuale che quelle della lezione palladiana.

Gli interventi principali eseguiti dai padri gesuiti sono i seguenti: creazione della grande cappella al piano primo, realizzazione del corpo meridionale

---

<sup>30</sup> ARMANDO GUIDETTI, *Sono il povero...*, Bassano del Grappa, 1974, p. 48.



Figura 42: AVSGG, il salone vetrato al piano terra, una delle prime opere di trasformazione eseguita dei gesuiti negli anni '20.

porticato a due livelli, ampliamento orientale e dimezzamento in alzato delle due grandi sale centrali. Di tutti questi interventi, nonostante la meticolosità dei padri gesuiti, non si trovano notizie dettagliate. Le informazioni di seguito riportate derivano dagli appunti interni dei gesuiti, dall'*Historia Domus* e da un'importante relazione redatta nel 1960 da Padre Vincenzo Serafin, gesuita residente in Villa Angaran San Giuseppe, che si occupa di riassumere tutti gli investimenti sostenuti dall'Ordine fin dal loro arrivo nella villa alle Carubine.

Tratteremo subito le questioni più interessanti riguardanti gli interventi di maggior entità, e proporremo in seguito un elenco ben documentato di tutte le trasformazioni novecentesche.

L'idea di adibire villa Angaran alle Carubine a casa di esercizi spirituali non era la principale volontà dei padri gesuiti, che acquisirono l'edificio nel 1921 con lo scopo di realizzare una casa di noviziato. Tuttavia il progetto resterà tale: da un lato le autorità del tempo non approvarono il disegno di trasformazione della villa cinquecentesca e dall'altro i gesuiti acquistarono un edificio differente a Lonigo per realizzarvi la casa di noviziato. Dunque, «nel 1924 si passa all'idea di adibire Villa San Giuseppe a casa di esercizi spirituali con 45 stanze, una cappella e un salone (figura 42)»<sup>31</sup>. La nota

<sup>31</sup> AVSGG, Padre Vincenzo Serafin, *Storia Economica della Casa*, 1972.

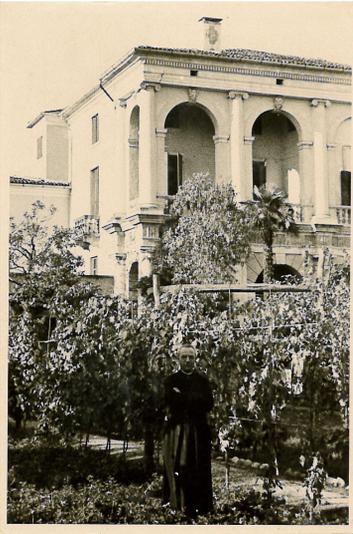


Figura 43: AVSGG, padre Ettore Zanuso nel giardino interno di Villa Angaran San Giuseppe, 1930.

di Padre Serafin sottolinea come nei primi tre anni di gestione i gesuiti abbiano comunque provveduto ad ingrandire l'edificio e a trasformarlo secondo la nuova funzione che avrebbe dovuto soddisfare.

Già si è discusso nel capitolo precedente relativamente alla cappella storica, probabilmente settecentesca, realizzata in prossimità della villa. È interessante notare che tale cappella pare non sia mai stata utilizzata dai padri, che prima ancora della realizzazione della grande aula di culto al piano primo decidono di allestire lo spazio spirituale al secondo piano, in corrispondenza di una sala a doppia altezza oggi andata perduta.

Per l'attività degli esercitanti si pensa di realizzare un grande salone al piano terra, chiuso con vetrate ad arco e riscaldato da caloriferi già dagli anni Venti. Resta quindi misterioso l'utilizzo della cappella storica: l'edificio settecentesco non è mai citato nell'*Historia Domus* e non ci sono fotografie interne di quegli ambienti. È molto probabile che, essendo attiguo al fienile, fosse utilizzato come magazzino già da tempo, è possibile d'altronde che come cappella non sia effettivamente mai stato impiegato o addirittura consacrato.

Nei primi anni Venti, i gesuiti adibiscono a cappella privata un'ampia sala al secondo piano e realizzano ex novo uno spazio per il culto al piano terra. Ingrandiscono inoltre la villa con un corpo perpendicolare alla struttura principale, fornito di due livelli, e contenete camere da letto al piano primo. Tale elemento architettonico modifica notevolmente l'assetto della villa, che perde la sua continuità lungo l'asse est-ovest a causa di questa appendice

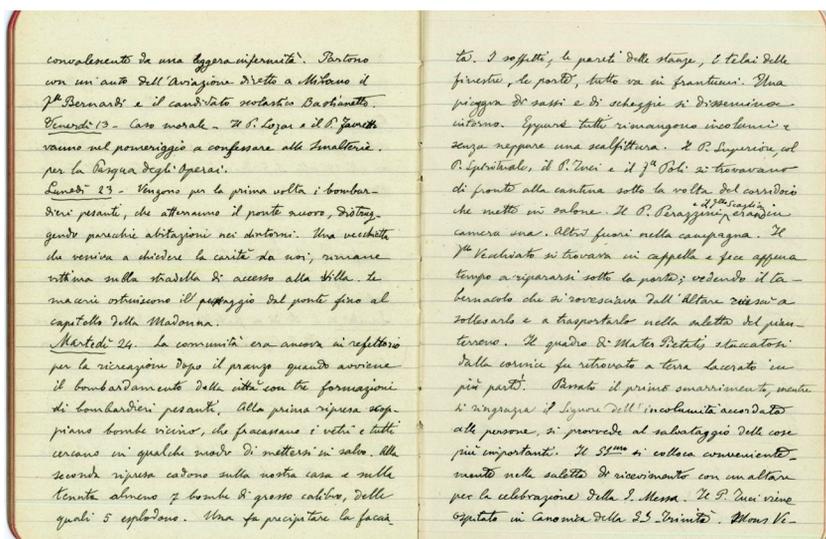


Figura 44: AVSGG, foto della pagina dell'*Historia Domus* relativa al bombardamento del 24 aprile 1945.

mai terminata. Lo stesso parco meridionale, già suddiviso catastalmente in due aree differenti, è ora dimezzato dal nuovo elemento architettonico: ad ovest si forma una zona di lavoro agricolo e di accesso alla barchessa e al fenile, e ad est un giardino interno, parzialmente nascosto, che prende la forma di un chiostro mutilato chiuso soltanto per due lati.

L'anno di realizzazione della grande cappella, l'attuale sala conferenze situata sopra al salone vetrato, non è chiaro. È molto curioso che non si trovino progetti né appunti relativi alla costruzione di questo grande locale né nella storia economica di padre Serafin, né nell'*Historia Domus*. La spiegazione tuttavia è piuttosto immediata, se leggiamo gli eventi accaduti nella Bassano degli anni Quaranta.

Le prime informazioni relative alla «nuova» cappella compaiono in seguito ad un fatto tragico che colpisce tutta la città di Bassano del Grappa, senza risparmiare la nostra villa. Narra l'*Historia Domus* in data 24 aprile 1945 (figura 44): «la comunità era ancora in refettorio per la ricreazione dopo il pranzo quando avviene il bombardamento della città con tre formazioni di bombardieri pesanti. Alla prima ripresa scoppiano bombe vicino, che fracassano i vetri e tutti cercano in qualche modo di mettersi in salvo. Alla seconda ripresa cadono sulla nostra casa e nella tenuta almeno sette bombe di grosso calibro, delle quali cinque esplodono. Una fa precipitare la facciata, i soffitti, le pareti delle stanze, i telai delle finestre, le porte, tutto va in frantumi. Una pioggia di sassi e di schegge si dissemina intorno»<sup>32</sup>.

La villa ne esce particolarmente danneggiata (figura 45): l'esplosione



Figura 45: AVSGG, foto del fronte settentrionale della villa, in seguito al bombardamento del 24 aprile 1945.

sventra completamente la facciata nord e in particolare il corpo centrale, ove si trovano le due grandi sale a doppia altezza, la superiore delle quali era fino ad allora usata come cappella.

I gesuiti tuttavia non si scoraggiano né perdono tempo e già a maggio iniziano ad organizzare la ricostruzione della casa che inizierà il 4 giugno<sup>33</sup>. È probabile che la fiorente attività che si andava sviluppando ormai da 20 anni in villa richiedesse uno spazio di culto di maggiori estensioni e che il grande cantiere «di emergenza» per la ricostruzione post bellica abbia permesso di completare anche la nuova cappella, al di fuori dei tradizionali procedimenti di richiesta dei titoli edificatori.

Nulla di strano, ahinoi, nell'Italia del secondo dopoguerra!

Inoltre, sebbene la relazione definitiva firmata da Padre Zanuso nel 1955 relativa ai lavori di ricostruzione non citi la cappella, una bozza di lavoro (presente nei documenti personali di Zanuso e contenente le sue annotazioni) riporta, relativamente al cantiere post bellico, la seguente frase: «in questa occasione la casa non fu soltanto riparata nei grossissimi danni, ma anche notevolmente ampliata con altre 14 stanze e la cappella.» Frase chiara, che per ovvie ragioni padre Zanuso ha preferito non riportare nella versione definitiva. Certo è che a poco più di anno dal bombardamento

---

<sup>32</sup> HD, 24 aprile 1945. Le due bombe inesplose, una da cinque quintali e una da dieci quintali, saranno disinnescate il 6 novembre dello stesso anno.

<sup>33</sup> HD, 4 giugno 1945.

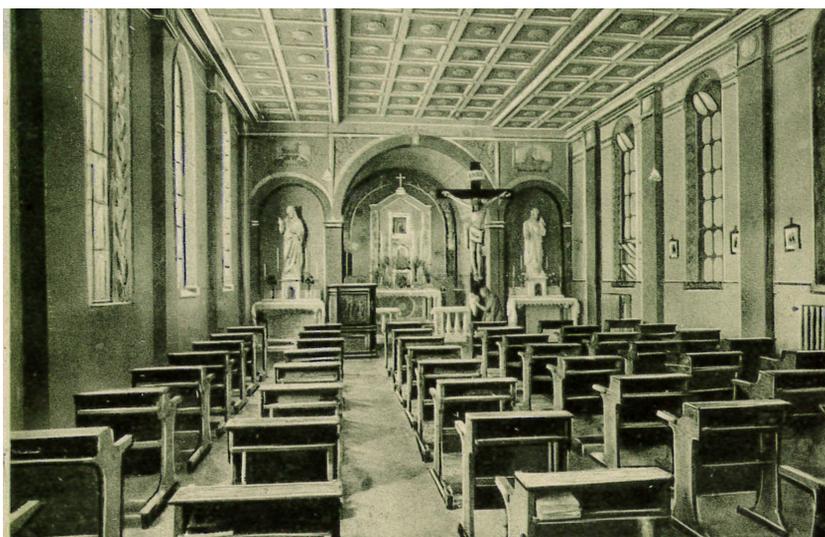


Figura 46: AVSGG, foto della nuova cappella al piano primo, consacrata quindici mesi dopo il bombardamento. Immagine non datata ma presumibilmente degli anni '50.

il nuovo spazio di culto è terminato, poiché il 17 luglio 1946 avviene la consecrazione dei tre altari della nuova cappella (figura 46), da parte del vescovo di Vicenza Carlo Zinato<sup>34</sup>.

È molto significativo inoltre che, sebbene non se ne trovi traccia nei documenti scritti, né nei diari, nel 1948 padre Zanuso commissionò all'ingegner Bianchini un progetto di ampliamento di Villa San Giuseppe a Bassano per casa di noviziato. Le tavole originali, datate e firmate, sono conservate all'archivio dei gesuiti di Gallarate e mostrano quale ambizioso avvenire sognasse Zanuso per la casa bassanese. Nello stesso plico di documenti, è presente un progetto simile per volumetria esterna a nome di arch. Celotto e ing. Zanella di Montebelluna; presumibilmente nell'immediato secondo dopoguerra Zanuso incarica diversi professionisti di sviluppare un'ipotesi per un possibile noviziato.

Il motivo di abbandono dell'ambizioso progetto (per la seconda volta) è ignoto, ma è tuttavia ipotizzabile che la soprintendenza non abbia approvato nemmeno una fase preliminare di un disegno che prevedesse la scomparsa della villa storica del Cinquecento.

Per quanto mutata già nella forma, la gran parte dei lavori e degli investimenti strutturali si compiono, nella villa come in tutto il nord Italia, negli anni '60. Per circa un decennio la casa bassanese è coinvolta in un

---

<sup>34</sup> HD, 17 luglio 1946.



BASSANO DEL GRAPPA - Villa S. Giuseppe - Salone d'ingresso  
Tre cose domanda l'Opera: Anime siffonde di luce, Preghiere, Elenosine

Figura 47: AVSGG, foto dell'atrio d'ingresso a doppia altezza, 1930 ca.

grande cantiere che la trasforma notevolmente: riporta l'*Historia Domus* che «i lavori straordinari di riassetto e trasformazione collocano la nostra casa di esercizi tra le meglio attrezzate del Veneto. Un buon gusto artistico ha saputo armonizzare il vecchio e il nuovo in maniera efficace».

Facciamo fatica a valutare «l'efficacia» dell'armonizzazione suddetta, ci limitiamo a riportare, corredate da immagini, laddove presenti, le trasformazioni avvenute. L'elemento di maggior mutazione è sicuramente l'ingresso originale della villa: il salone rettangolare a doppia altezza, situato al centro dei due assi di simmetria che costituiscono l'edificio Cinquecentesco. Caratterizzata dal rivestimento lapideo delle pareti e da una finitura lignea intarsiata in copertura, la grande sala (di cui conserviamo un'immagine degli anni '30, figura 47) ha mutato la sua funzione monumentale, diventando il nuovo refettorio della Casa. L'elemento di rappresentanza, divenuto inutile e costoso per la nuova destinazione dell'edificio, è stato dimezzato in altezza, eliminando il ballatoio ligneo e inserendo un nuovo orizzontamento al primo piano, per la realizzazione di una piccola cappella privata e di una sala per formazioni con circa 25 posti a sedere.

Si riporta in seguito l'elenco cronologico delle trasformazioni avvenute nell'ultimo secolo, trascrivendo senza modifiche le informazioni consultate nell'archivio privato dei padri gesuiti ed inserendo tra parentesi quadre le nostre annotazioni: da *Historia Domus* (HD), *Relazione di Padre Ettore Zanuso* del 1955 (RZ), *Storia Economica della Casa* del 1972 a firma di Padre Vincenzo Serafin (SE) e *Tavole Grafiche* (TG):



Figura 48: Archivio P. Nosadini, Bassano del Grappa, veduta prospettica del fronte meridionale della villa, ca. 1930.

- 1921: viene acquisita la villa con tutto il terreno circostante con lo scopo di farne il noviziato a lit. 500.000. Se ne rivende parte del terreno a lit. 300.000 e si costruiscono il muro di cinta e la casa per i coloni spendendo lit. 100.000 (SE). [In RZ i dati sono leggermente differenti: Padre Zanuso parla di] un acquisto nel 1923, e di un valore totale di 240.000 lire, di cui la casa, piuttosto deficiente, valeva 80.000.
- 1923 – 1924: destinata villa Giovanelli a Lonigo per il noviziato si passa all'idea di adibire Villa San Giuseppe a casa di esercizi spirituali con 45 stanze [secondo la «vita di Zanuso» le camere sono 48], una cappella e un atrio. Padre Magni chiede aiuto ad amici e benefattori e realizza gli interventi. Non si conosce l'entità dell'importo (SE).
- 14 ottobre 1924: inaugurata la casa (HD).
- 1927: viene costruito un porticato per il passaggio nei giorni brutti, il tutto con l'ausilio di benefattori [si parla del salone vetrato e probabilmente di tutto il corpo meridionale a due livelli]. Anche i termosifoni sono stati fatti da un benefattore [dott. Mistè] senza toccare la contabilità nostra (SE). A dicembre vengono messe le vetrate, e i caloriferi (HD).
- 1928: i vescovi di Vicenza, Padova, Treviso fanno una offerta alla casa, per saldare alcuni debiti. (SE).
- 1934: il dott. Mistè regala villa Guiccioli a Vicenza-Monte Berico per costruire la nuova casa di Esercizi, ma i lavori devono essere sospesi per ordine del governo [si veda «il caso di Villa Guiccioli» riportato in appendice]. Indi causa con spese per avere il rimborso dell'esproprio, e lo si



Figura 49: Archivio P. Nosadini, Bassano del Grappa, foto del giardino meridionale scattata dall'asse storico d'ingresso alla villa, prima degli ampliamenti a est e della costruzione della cappella a ovest, 1930 ca.

ottiene in lit. 220 000 (SE).

- 1934: progetto per una «Villa San Giuseppe» a Monte Berico [TG, ing. Romano], non completato per colpa «della massoneria e del governo fascista» (RZ).
- 1935: un ciclone apporta danni alla casa per un ammontare di lit 5.000 e viene rifatto tutto il tetto (SE); [evento riportato anche in HD, 30/03/1935]: un ciclone abbatte 175 metri di cinta muraria.
- 1936: si restaura parte della casa con una offerta avuta da benefattori, pari a lit. 20.000 (SE).
- 1938: costruzione vasca, serra, tettoia (HD).
- 1939: lavori nella cappella e altri lavori. [si parla della prima cappella relizzata dai gesuiti, al piano secondo sopra l'atrio] (HD).
- 1942: rifatta la cucina pari a lit 45.966 (SE).
- 1945: il 24 aprile la villa è colpita da un bombardamento aereo che provoca la distruzione della facciata nord. A maggio si comincia la ricostruzione, con l'aiuto del governo e del genio civile. Al Padre Provinciale Bianchini fu donato lit 1.000.000 per la casa di Bassano, consegnati a Padre Zanuso per completare la ricostruzione. Per questo fu speso 13.000.000 (SE).
- 1946: il 17 luglio avviene la consacrazione dei tre altari della nuova cappella, da parte del Vescovo di Vicenza Carlo Zinato. (HD).
- 1948: [progetto di ampliamento di Villa San Giuseppe a Bassano per casa di noviziato] (TG ing. Bianchini). [Nessun riferimento nei documenti. Progetto simile per volumetria esterna si trova non datato a nome di arch.



Figura 50: AVSGG, foto del fronte meridionale della villa in cui si nota la cappella del 1945 e l'ampliamento a est con il nuovo terrazzo realizzato durante i lavori del 1949, 1950 ca.

Celotto e ing. Zanella di Montebelluna].

- 1949: iniziano i lavori dell'ala est della casa [figura 50] (HD).
- 1955: [in data 11 febbraio si conclude la «relazione finale della lunga gestione materiale di villa S. Giuseppe in Bassano Del Grappa» firmata da Zanuso e leggermente differente da una prima versione più dettagliata].
- 1958: rinnovazione di alcune stanze pari a lit 1.600.000 (SE).
- 1959: rinnovazione di tutte le stanze, rifatta cucina e frigorifero pari a lit 1.253.510 (SE).
- 1961: [preventivo e tavole di ampliamento piano terzo: sopraelevazione terrazza] (TG).
- 1961: fatte altre 6 camere e garage pari a lit 2.951.800 (SE).
- 1961: [la facciata monumentale è restaurata, con contributo dell' Ente per le Ville Venete, per un totale di lit 1.133.000] (appunti archivio gesuiti).
- 1962: lavori straordinari in casa pari a lit 500.000 (SE).
- 1964: rinnovazione di tutta la casa con una spesa di lit 10.923.415 (SE).
- 1966: i lavori straordinari di riassetto e trasformazione collocano la nostra casa di esercizi tra le meglio attrezzate del Veneto. Un buon gusto artistico ha saputo armonizzare il vecchio e il nuovo in maniera efficace. (HD)
- 1968: durante l'estate tutti gli infissi e serramenti del lato nord della casa, già ridotti in pessimo stato, per l'usura del tempo, sono stati sostituiti con uguali in opera in ferro. Inoltre è stato fatto, ex novo, in palladiana, il pavimento del refettorio esercitanti ed altre opere di minor consistenza in cappella. La spesa sostenuta per detti lavori ammonta a 4.500.000 e



Figura 51: AVSGG, foto aerea della villa, 1950-1960 ca.

più. (HD). [Questi lavori sono riportati anche in SE]: rifacimento infissi e finestre lato nord e rifacimento del pavimento del refettorio con spesa lit 5.653.700

- 1969: lavori migliori della casa per lit 2.671.700 (SE)
- 1970: nella vecchia cappella [quella presumibilmente settecentesca] della casa ridotta a magazzino, restaurata ed opportunamente adattata con nuove macchine, telefono, servizi ecc. fu trasportato il laboratorio per la confezione del cosiddetto «Amaro San Giuseppe» diventato ormai famoso, e, secondo l'intenzione del benefattore e creatore, il dr. Leo Paolazzi, destinato a sopperire i «vuoti» amministrativi della casa. Fu pure asfaltata e ben illuminata la strada che dalla «rotonda» davanti al laboratorio conduce al cancello esterno di casa. (HD)
- 1971: continuano i lavori in zona amaro (HD)
- 1972: si sta completando l'ampliamento e l'attrezzatura dei locali dove si fabbrica l'amaro (HD).
- 1973: è stato riparato, alla meglio, il pavimento della cappella grande per evitare un noioso scricchiolio; si è data una nuova verniciatura al salone d'ingresso. (HD)
- 1974: fu abbellito e rinnovato nella tinteggiatura sia il salone grande al pianterreno sia il refettorio dei pp. nel quale, praticamente non c'è più chiusura. (HD)
- 1977: quest'anno si costruirono ex novo i servizi igienici del pianterreno, all'ingresso del salone, per persone secolari. Incendio nelle stalle. (HD)

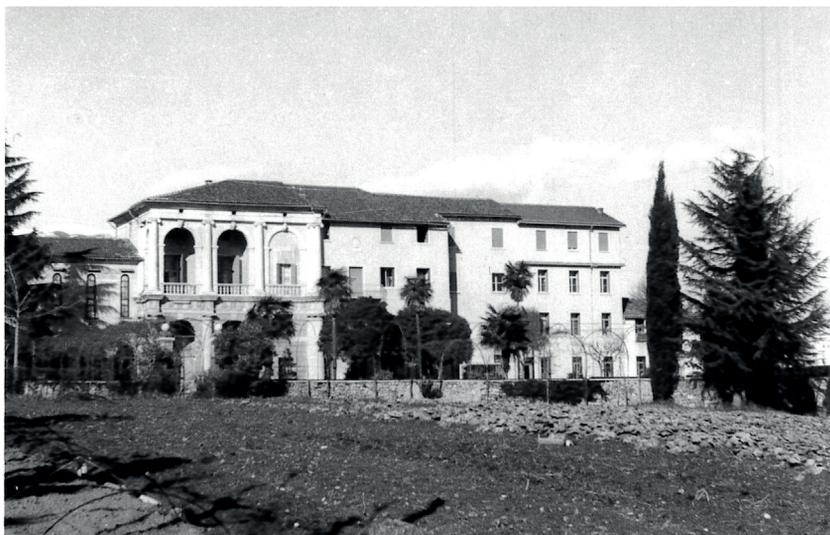


Figura 52: AVSGG, foto del fronte meridionale della villa in cui si nota la sopraelevazione del secondo piano dell'ala est, che provoca la scomparsa del grande terrazzo del '49. La foto è datata (con scritta a matita) 1958, ma il preventivo e le tavole grafiche per l'intervento sono datate 1961.

- 1994: ampliamento della struttura denominata «Salone Lungobrenta».
- 2001: restauro della facciata storica ad opera dell'arch. Paolo Maria Grendele.

### ...E poi?

Il Novecento ha portato, tanto nella società umana quanto nello spirito di Villa Angaran alle Carubine, delle mutazioni radicali e indelebili. La dimora nobiliare dei conti Angaran del Sole e delle Stelle è ormai dimenticata: all'inizio degli anni 2000 quasi nessuno a Bassano ricorda la storia di questa villa cinquecentesca che trasformata in casa per esercizi spirituali ha perso magnificenza e regalità per acquisire rigore e funzionalità. Eppure, a fine secolo (millennio!) anche la nuova attività religiosa pare aver terminato il proprio corso. Diminuiscono gli esercitanti e diminuiscono i gesuiti; restano le mura, strutture centenarie ancora affamate di gloria che attendono nuova vita.

Dopo 400 anni, i gesuiti si trovano in una situazione non troppo differente da quella di Giacomo Angaran: trovare un «erede»! E come Giacomo Angaran, o forse con ancor più lungimiranza, la scelta dei gesuiti è inaspettata e luminosa. Potrebbe essere la nuova spinta vero una terza vita, né di nobiltà, né di spiritualità, ma di umana bellezza, per dare un nuovo senso a questa affascinante e travagliata architettura bassanese.



# Pictor, la terza vita di Villa Angaran San Giuseppe

di Riccardo Nardelli e Tommaso Zorzi

*«Pictor divenne albero. Penetrò con le radici nella terra, si allungò verso l'alto, foglie e rami germogliarono dalle sue membra. Era molto contento. Con fibre assetate succhiò nelle fresche profondità della terra e con le sue foglie sventolò alto nell'azzurro. Insetti abitavano nella sua scorza, ai suoi piedi abitavano il porcospino e il coniglio, tra i suoi rami gli uccelli.»*

*Hermann Hesse, Favola d'Amore, 1922*

## Una storia da costruire...

La storia e le storie insegnano e si ripetono. Che abbiano pure spezie o ricette differenti, deliziano e nutrono chi si mette ad assaporarle.

Nel 1595 Giacomo Angaran, privo di una discendenza, affida la propria casa e i propri terreni a un cugino sconosciuto, imponendogli l'unione dei due casati degli Angaran (del Sole e delle Stelle) sotto un unico nuovo vessillo. 420 anni dopo, i padri gesuiti affidano la villa a tre cooperative sociali bassanesi, che mai avevano collaborato fino ad allora, invitandole a fondersi in una nuova entità che potesse ridare un'identità alla centenaria villa alle Carubine: e così nasce Pictor.

Pictor è una Rete di Imprese nata a inizio 2015 e costituita dalle Onlus Conca d'Oro, Adelante, e Luoghi Comuni per sviluppare un progetto di interesse comune negli spazi dell'attuale Villa San Giuseppe (fu Villa Angaran alle Carubine) e del suo parco.



La finalità principale del progetto è quella di creare un luogo per l'inclusione sociale nel campo della disabilità e dell'accoglienza di minori e famiglie in un contesto di grande bellezza. Gli spazi interni di maggior pregio sono destinati a persone con gravi disabilità (la villa ospita un centro diurno accreditato) e a ragazzi minorenni in situazioni di forte disagio sociale (che qui trovano spazio in una comunità diurna). Inoltre, all'interno della villa e del suo parco, si vogliono sviluppare, promuovere e sostenere attività aperte a tutta la cittadinanza unite a proposte di tipo educativo, formativo, lavorativo che siano in sintonia con lo spirito del luogo e delle organizzazioni che lo hanno in custodia. Questo perché la villa non resti un riferimento monumentale inamovibile, bensì, come il Pictor della *Favola d'Amore* di Hesse, sia sempre in grado di trasformarsi, rianimarsi e partecipare costantemente al divenire del territorio.

*«Pictor non era più un vecchio albero intristito (...). Era trasformato. E poiché questa volta aveva raggiunto la vera, l'eterna trasformazione, perché da una metà era diventato un tutto, da quell'istante poté continuare a trasformarsi, tanto quanto voleva. Incessantemente il flusso fatato del divenire scorreva nelle sue vene, perennemente partecipava della creazione risorgente ad ogni ora.»*

*Hermann Hesse, Favola d'Amore, 1922*



### **... e tante storie da raccontare**

Il progetto per il restauro di Villa Angaran San Giuseppe è iniziato nel 2015 e prosegue tuttora. Si tratta di una lunga serie di provvedimenti (strutturali e culturali) finalizzati al recupero di un bene dimenticato. L'intento dei nuovi custodi, condiviso coi gesuiti, non è soltanto quello di trasformare la villa in un polo di inclusione sociale e di sviluppo di cittadinanza; di più, è quello di recuperare il valore storico della villa, in un'ottica di connessione tra bellezza ed etica (la «kalokagathìa» della Grecia Classica) che possa connettere uno spazio d'arte e di testimonianza culturale con la difesa delle povertà, la lotta alle disuguaglianze, lo sviluppo di una comunità accogliente.

Non è un caso se, dal 2015 a oggi, moltissimi bassanesi hanno iniziato a passeggiare per il parco della villa, raggiungendolo comodamente dal centro cittadino (la ciclopedonale «lungo Brenta» collega il parco della villa al Ponte Vecchio attraverso 800 m di sentiero sulle sponde del fiume). D'altro canto gli istituti scolastici del territorio si stanno incuriosendo sempre di più della storia affascinante e mai raccontata di questa villa, tanto che oltre una decina di classi hanno già affrontato visite guidate e lezioni di «palladianesimo» presso la villa, e una di esse ha collaborato per realizzare una brochure storico-artistica in lingua italiana, inglese e, presto tedesca. L'interesse per questo edificio si è fortemente manifestato anche a livello accademico, con la redazione di una prima tesi di laurea della studentessa

Sabrina Bernardi (Dipartimento Beni Culturali Università di Padova) e altre quattro tesi di laurea con il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale dell'Università di Padova (due concluse e due in corso d'opera). Una storia e un edificio che meritano di essere a disposizione della gente, tanto per la valorizzazione del territorio e della lezione palladiana, quanto per garantire che questo gioiello del passato non resti vuoto museo di sé stesso ma possa tornare a vivere la contemporaneità grazie all'apertura alla città e alla nuova destinazione d'uso che Pictor le ha affidato. Come ricorda il prof. Salvatore Settis, «non basta chiedere [alla bellezza] una miracolosa salvezza in automatico, assolvendo noi stessi da ogni responsabilità. La bellezza va coltivata dai vivi ogni giorno se vogliamo che qualcosa ne resti, per noi stessi e dopo la nostra morte. La bellezza non salverà nulla e nessuno, se noi non sapremo salvare la bellezza. E con la bellezza la cultura, la storia, la memoria, l'economia. Insomma la vita.»

E se oggi la bellezza di Villa Angaran San Giuseppe è una bellezza «incompiuta» (perché la facciata non è terminata, perché gli interni sono stati distrutti, perché le bombe e le trasformazioni sono piovute sull'edificio), saranno proprio coloro che generalmente sono considerati «incompiuti» (disabili, disoccupati, neet o immigrati) che potranno ridare valore, con le loro tante storie, a questa Storia non così lontana.







# Appendice

Terminiamo questo testo con alcuni approfondimenti e documenti che dettagliano maggiormente il livello di conoscenza di Villa Angaran San Giuseppe. Partiamo dalle indicazioni di Palladio relative alla progettazione di un edificio, proseguiamo con le elaborazioni grafiche di Chiara Callegaro e Nicolò Marini relative all'evoluzione storica della villa, quindi riportiamo integralmente il testamento di Giacomo Angaran e Bianca Nievo, proponiamo la narrazione del «caso Villa Guiccioli», un progetto (fallito) dei gesuiti di trasferimento di Villa San Giuseppe e portiamo infine i dati relativi ai corsi spirituali nella casa bassanese.

## **Da I Quattro Libri: indicazioni palladiane**

Riportiamo, dal Primo Libro dell'Architettura, le indicazioni di Andrea Palladio relative allo sviluppo progettuale della pianta di un edificio. In particolare quelle parti che avvalorano l'ipotesi di progetto presentata nel cap. 2 e illustrata in figura 14.

*Logge.* «Si sogliono far le logge per lo più nella faccia davanti e in quella di dietro alla casa: e si fanno nel mezzo, facendone una solo, e dalle bande facendone due.»

*Le sale centrali.* «Hanno oltre di ciò tutte le case bene ordinate nel mezzo, e nella più bella parte loro alcuni luoghi: nei quali rispondono e riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate e

in quella di sopra sale. Sono come luoghi pubblici (...) e però devono questi luoghi essere molto maggiori di altri e aver quella forma che capacissima sia: Io son solito eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri: i quali si facciano dalla larghezza: ma quanto più si approssimeranno al quadrato tanto più saranno lodevoli e comode.»

*Le stanze.* «Le stanze devono essere copartire dall'una e l'altra parte dell'entrata, e della Sala: e si deve avvertire, che quelle dalla parte destra rispondino, e siano uguali, a quelle della sinistra. Le più belle e proporzionate maniere di stanze e che riescono meglio sono sette: percioche o si faranno ritonde, e queste di rado, o quadrate, o la lunghezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della della larghezza, o d'un quadro e un terzo o d'un quadro e mezzo o dun quadro e due terzi o di due quadri.»

## **Digital Humanities: evoluzione volumetrica**

*dalla tesi di laurea di Chiara Callegaro e Nicolò Marini.*

Il primo contributo deriva dal risultato del laboratorio di tesi di laurea magistrale degli studenti di Ingegneria Edile e Architettura Chiara Callegaro e Nicolò Marini. Sotto la guida del prof. Andrea Giordano, docente del dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (DICEA) dell'Università di Padova, i laureandi hanno indagato per 10 mesi le volumetrie dell'edificio, applicando le nuove tecnologie per studiarne l'evoluzione architettonica.

La tecnica *Scan-to-BIM* permette, sfruttando i principi della fotogrammetria, di trasformare immagini a due dimensioni in un ambiente tridimensionale interattivo costituito da un insieme di punti, da cui si può costruire con precisione un modello parametrico che diventa a tutti gli effetti un «archivio graficodigitale» dell'edificio. Attraverso tale tecnica, e grazie a 3166 fotografie scattate, Chiara e Nicolò hanno realizzato il modello parametrico dell'attuale Villa Angaran San Giuseppe, proponendo poi delle versioni intermedie che descrivessero le fasi realizzative della villa. Qui sotto si riportano delle immagini che esemplificano il processo Scan-to-BIM; nella pagina a fianco invece si propone l'evoluzione storica di Villa Angaran San Giuseppe realizzata grazie al modello parametrico risultato dal laboratorio di tesi. Tutte le immagini che seguono sono state realizzate da Chiara e Nicolò.

Figura A1: foto della villa, facciata meridionale.



Figura A2: «nuvola di punti» realizzata attraverso triangolazione fotogrammetrica di un gran numero di foto.



Figura A3: «modello parametrico» della villa, realizzato con un software BIM (building information modelling).



Figura A4: «render» finale della villa.





Figura A5: così si doveva presentare la villa alla morte di Giacomo Angaran (1595). Soltanto la parte ovest della casa padronale era stata terminata.

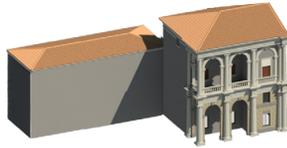


Figura A6: nel 1600 Orazio fa costruire la barchessa, che si ipotizza essere attigua all'abitazione, ma spostata rispetto all'asse longitudinale del corpo cinquecentesco.

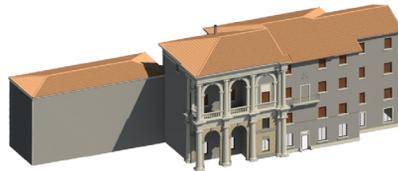


Figura A7: tra la fine del '600 e l'inizio del '700 si completa la casa dominicale, senza tuttavia terminarne la facciata.

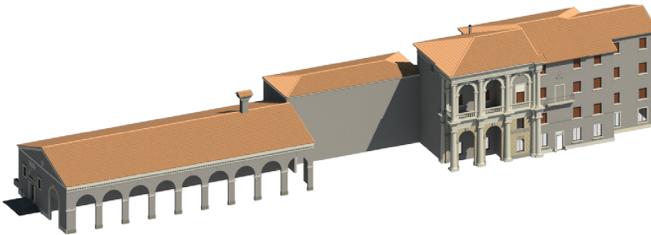


Figura A8: tra il '700 e l'800 la villa si ingrandisce: si realizza una chiesetta a ovest, che poi viene inglobata in una nuova barchessa porticata. Questa doveva essere la villa come si presentava ai gesuiti quando la acquisirono nel 1921.

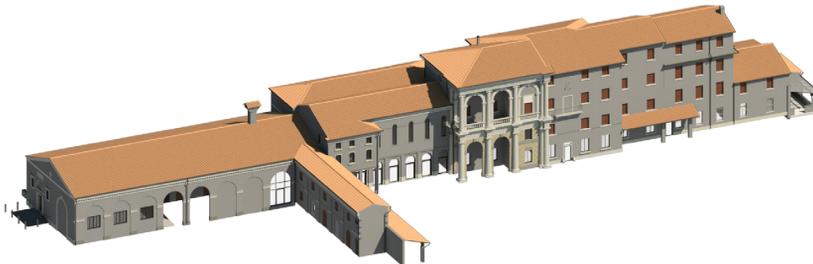


Figura A9: la villa oggi. Durante il '900 i gesuiti modificano notevolmente la struttura, in particolare ampliando il corpo orientale, realizzando il salone vetrato e la cappella tra villa e barchessa e costruendo il corpo meridionale.



Figura A10: ipotesi della facciata completa, realizzata sulla base del disegno attribuito a Margutti (figura 11, §2).

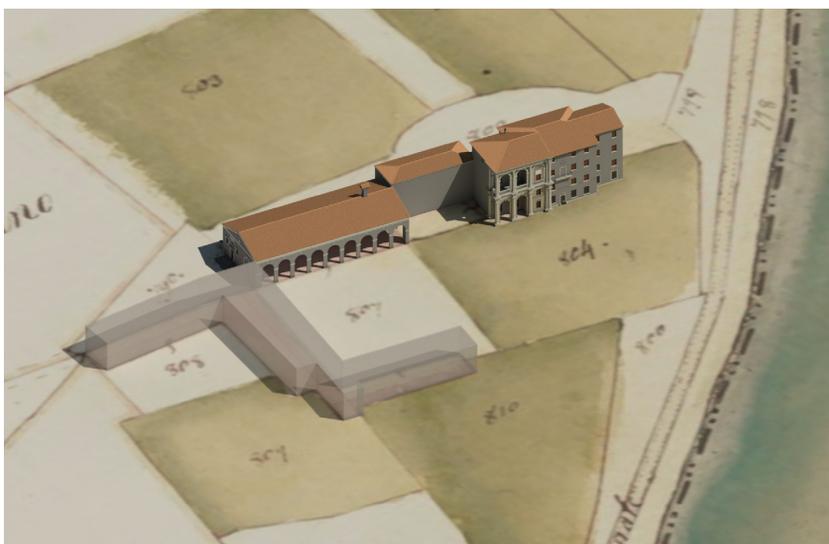


Figura A11: inserimento del modello della villa ottocentesca sulla mappa catastale del 1835 (figura 12, §2).



Figura A12: immagine digitale (*render*) della villa oggi, inserita nel suo parco lungo il Brenta.

## Il Testamento di Giacomo Angarano

*trascrizione dall'originale, di Sabrina Bernardi*

Al nome dell'esimio Iddio padre, figliolo e spirito santo, e della gloriosa sempre vergine Maria, adi 2 ottobre 1593, indictione sexta, nella mia casa posta in questa città nel borgo di S. Pietro sopra il fiume del Bachiglione, presenti li infrascritti testimoni, li quali da me sono stati pregati a sottoscrivere et bollare questo mio testamento in scriptis et presente messer Marin Breganze il quale ho eletto et rogado per nodaro di questo mio testamento. Havendo io Giacomo Angarano figliolo del quondam magnifico domino Stefano avuto ferma opinione di non morire senza fare il mio testamento et per convenienti rispetti ordinar le cose mie, conoscendo quanto sia fragile e caduca la vita humana, e dovendo finire alli 29 di dicembre prossimo anni sessantasette, non ho voluto tardar più a fare questo mio ultimo testamento in scriptis, il quale voglio che vaglia per vigor di testamento ovvero in quanto facesse bisogno per vigor di codicillo, o di donazione, ovvero per qual si voglia altra volontà, pregando ciascuno a cui per l'avenire espetterà la esequione di questa mia libera volontà, he per viscera Iesu Christi, voglia quella inviolabilmente osservare e rar osservare. Et cassando et revocando del tutto ogni altro testamento o codicillo che fin'hora io havesse fatto, et specialmente altro testamento scritto di mia mano e consegnato al quondam messer Vajente de Vajenti, ordino et dispono ut infra. Primieramente adonque, quando occorrerà il passaggio mio di questa a miglior vita raccomando al signor Iddio l'anima mia pregando la sua divina maestà per sua infinita misericordia, non risguardando a' miei demeriti voglia quella ridurre in loco di salute et quiete eterna. Il mio corpo veramente ia sepolto nella chiesa di S. Corona nella capella di S. Pietro martire acquistata per metà insieme con il quondam magnifico cavaliere domino Gio. Francesco Angarano mio cugino da essi Reverendi in una sepoltura fatta da novo, dove sia fatta mentione della persona mia, e postovi la mia arma per memoria della mia antichissima famiglia alla qual capella si debia assegnare quel tanto che fu patuito con essi Reverendi padri, et rifatto detto altare, et capella a spese communi con li figlioli di detto magnifico cavaliere con le condizioni delle quali appare per instrumento fatto per messer Zamaria di Righi nodaro. Di più lasso et ordino che nella chiesa di Santa Trinità in villa de Angarano per li infrascritti miei heredi sia fatto un altare con la sua palla della qualità et forma che parerà a loro, intitolato San Giacomo dove a laude de Dio et per memoria della mia famiglia sia posto il mio nome et la mia arma in pietra viva et facendosi una fragia della Sant' Trinità, si come ho pensiero, gravo detti miei heredi a far venire un breve da Roma con tutte

le indulgenzie che ha la Santa Trinità di quella città a loro spese. Et per raggion di legato lasso alli poveri della Misericordia, mendicanti et convertidi ducati vinti per cadaun loco per una volta solamente finito un anno doppo la mia morte. Item per raggion di istituzione lasso a madonna Beatrice moglie di domino Antheo Garzadori et a madonna Cillenia moglie del quondam domino Giacomini Malfatto tutte due mie figliole, overo a' suoi heredi ciascuna d'esse nella sua dote di ducati quattromilia da mi a ciascuna di esse costituita secondo il tenore, et convenientia delli istituti in tal materia, parte de quali ducati 4000 a ciascuna d'esse è stata da me pagata et il resto voglio che sia pagato fino all'intera satisfatione dall'infrascripti miei heredi istituti et sustituti, quando io mentre sarò in vita non li havessi interamente pagati. Et oltre di questo voglio che ciascuna di esse, overo suoi heredi per raggion di institutione, et heredità habbia ducati cento una volta tanto, da esserli pagati a ducati 50 all'anno, il qual pagamento si habbia da fare un anno dappoi la mia morte, et questo legato si intenda haver loco solamente in caso che io morissi senza figlioli legittimi et naturali come qui di sotto. Nel resto poi di tutti li miei beni di cadauna sorte, istituisco, et voglio che siano miei heredi universali li figlioli maschi che legittimamente mi nascessero, overo, che doppo nati fossero da me in qual si voglia modo legittimati e doppo loro li discendenti suoi similmente maschi legittimi et naturali reciprocamente, sustituendo uno all'altro usque in infinitum vulgariter, pupillariter et per fideicommissum, con quell' ordine che è disposto dalle leggi, essendo mia ferma intentione che tutta la mia heredità et tutti li miei beni di ciascuna sorte siano sottoposti a strettissimo fideicommissum fra li figlioli discendenti miei maschi legittimi et naturali usque in infinitum et che li figlioli e discendenti femine siano dotati convenientemente secondo le forze della facultà et costumi della città e non delli beni ma dei frutti di essi beni per conservare ditta mia heredità nella mia famiglia. Et morendo io senza figlioli et discendenti maschi legittimi et naturali come di sopra, o manchando doppo la mia morte la detta mia discendenza masculina legitima et naturale ut supra quando si voglia, in tal caso sostituisco li figlioli et discendenti miei, naturali di cadauna sorte maschi con dichiarazione, che venendo il caso, che detta mia heredità caschi nelli figlioli o discendenti miei naturali, come di sopra voglio che a detti naturali succedano prima li figlioli e discendenti suoi maschi legittimi et naturali, et poi li naturali maschi, come di sopra, essendo mia ferma intentione che la detta mia heredità vada et si conservi prima nelli figlioli et discendenti miei maschi legittimi come di sopra, et poi in manchamento di legittimi, nelli naturali usque in infinitum per conservatione della mia antichissima famiglia; con dichiarazione apresso che manchando del tutto la mia discendenza mascu-

lina, come di sopra, et lassando io qualche figliola naturale, voglio in tal caso che detta figliola debbia esser dotata, come se fosse legittima, in caso però che io non havessi figlioli legittimi, perché all'hora intendo che tal naturale habbia dot minore, ma conveniente rispetto alla condition sua et secondo le forze della mia facultà. Et manchando del tutto la mia discendentia masculina, come di sopra, in tal caso sustituisco il signor Horatio Angarano figliolo del quondam magnifico signor Gio. Francesco cavaliere mio cordialissimo cugino, et doppo lui il suo primogenito maschio legittimo et naturale, et de legittimo matrimonio nato, et procreato, et poi gli altri discendenti suoi maschi legittimi, et naturali come di sopra, di primogenito in primogenito usque in infinitum, et manchando quando si voglia la discendentia masculina legittimamente nata e procreata di detto domino Horatio, in tal caso sustituisco il signor Coradino figliolo del detto magnifico signor Gio. Francesco et tutti li discendenti suoi maschi legittimamente nati et procreati di primogenito in primogenito usque in infinitum et manchando la discendentia sudetta al signor Coradino quando si voglia, sustituisco il signor Geronimo Galliano, Cabriele, Guido, Tarquinio, Antonio et Fabio figlioli del suddetto magnifico signor Gio. Francesco et li discendenti loro maschi legittimamente nati et procreati di primogenito in primogenito usque in infinitum, intendendo però che a detta successione sii adnesso uno solo di detti fratelli, cioè il signor Geronimo maggior di età et successivamente il suo primogenito maschio legittimo et naturale et nato e procreato di legittimo matrimonio et passi usque in infinitum di primogenito in primogenito di detti discendenti della qualità come di sopra et in caso di manchamento di esso signor Geronimo et della sua discendentia masculina, cioè di primogenito in primogenito, sii adnesso il signor Galiano et la sua discendentia masculina ut supra di primogenito in primogenito usque in infinitum, et in deffetto di esso signor Galiano et sua discendentia ut supra succeda il signor Cabriele e poi il signor Guido e poi il signor Tarquinio e poi il signor Antonio et in fine il signor Fabio uno in deffetto dell'altro al modo et forma di sopra dichiarato usque in infinitum. Et perché si come intendo che tutta la mia heredità et tutti li miei beni manchando la mia prole masculina, come di sopra vadino et si conservino nella prole et nelli discendenti dell sopradetto domino Gio. Francesco Angarano mio germano, così desidero che fra loro, et nella sua discendentia sia conservato il mio nome, et la mia arma per memoria della mia famiglia, la qual'è di due anche con li griffi di griffon con un sole in mezo, et in campo turchino, la qual ha durato fin'hora, et conservata nobile in questa città per anni 400 e più per memoria di scritture, voglio et ordino che ciascuno che succederà et vorrà succedere secondo la sopra detta mia ordinatione

nelli miei beni et nella mia heredità, debbia subito, che sarà manchata la mia discendentia, che però Dio non voglia, et che sarà venuto il tempo della successione, portar lui et discendenti suoi la mia arma posta in banda destra et in quartata con la sua dalla parte di sopra et che quello o quelli che non la porterano restino a fatto privi delli miei beni et della speranza di poter in essi succedere et che vadano nell'altro più prossimo chiamato che la vorrà portare, e porterà et così di uno nell'altro fin tanto che si trovi uno che voglia portarla. Con dichiarazione che ciascuno delli detti figlioli del detto quondam magnifico signor Gio. Francesco Angarano, et discendenti loro, il quale succederà nelli beni et heredità mia sia obligato rinovare, e tener sempre rinovato il mio nome di Giacomo in modo che sempre et del continuo in quanto per loro si potrà resti vivo in uno di loro, et sempre quando sarà mancato la persona che haveva il mio nome, voglio che nel primo figliolo maschio che doppo nascerà di quello che haveva la mia facultà, si debba rinovare il mio nome, et non essendo in stato di poter aver figlioli quello che haveva il possesso della mia facultà, voglio che quello che doppo lui haveva da succedere in detta mia facultà secondo la mia ordinatione sudetta debbia nel primo figliolo che li nascerà rinovare il detto mio nome et conservarlo usque in infinitum nelli sopra detti discendenti in segno et per memoria del molto amore che li ho portato. Et manchando alcuno delli sudetti instituti e sustituti di rinovare il mio nome, et portar la mia arma, come di sopra, in tal caso intendo che lui resti del tutto privo della mia heredità et beni tutti et che vadano nell'altro sustituto, che vorrà rinovare il mio nome, et portar la mia arma et così manchando un' altro vada nell'altro fino tanto, che si ritroverà uno, che voglia farli, et che effettivamente osservi, et eseguisca questa mia ordinatione, come di sopra. Et se bene io so certo, che di detta mia heredità non si può fare alcuna distrazione di legittima, trebellianica, o d'altra sorte, niente di mancho in quanto facesse bisogno espressamente prohibirla acciò che possa la mia facultà et li miei beni tutti conservarsi senza alcuna diminuzione, così nella mia famiglia et discendenti, come nella famiglia et discendenti del sudetto quondam domino Gio. Francesco chiamati come di sopra, prohibisco con tutte le mie forze, così alli sudetti miei figlioli et a ciascun de suoi discendenti, come alli discendenti di esso magnifico cavallier Gio. Francesco la legittima, la trebellianica, la falcidia et ogni altre sorte di imaginabile distrazione et voglio che si intendano aposte in questo mio testamento tutte quelle clausole le quali fossero necessarie per validità di tal mia prohibitione et facendo alcuno delli soprascritti instituti et sustituti miglioramenti di cadauna sorte nelli miei beni volontari o necessari, di pocho o di molta importantia, voglio che non possano dedurli, ma intendo che li frutti et

utilità havuti et che potessero haversi dalla mia heredità medio tempore si debano compensare con quello che per occasion di tal miglioramenti potessero prendere; prohibisco medesimamente ogni sorte di imaginabil alienatione delli miei beni, o d'alcuna minima parte di essi alli sopra detti instituti et sustituti et a ciascun di essi in infinitum per qual si voglia causa, ne ancho per dare o restituire alcuna sorte di dote, perché intendo che detti miei beni intieramente et senza alcuna diminutione siano conservati prima nella mia discendentia e poi nella discendentia di detto domino Gio. Francesco nel modo come di sopra et occorrendo che alcuno delli soprascritti instituti et sustituti venisse ad alcun atto di alienatione contrafacendo a questa mia prohibitione, all'hora et in tal caso voglio che quelli tali, o quel tale, che alienerà sia et si intenda privo di tutti li miei beni et che essi beni subito ipso iure vadano et si intendano trasferiti nell'altro chiamato doppo esso contrafacente, in modo che possa propria autoritate, o con autorità della giustitia come meglio li parerà confermarsi, o farsi confermare nel possesso di detti beni, et se per sorte il più prossimo doppo il contrafacente fosse negligente in aprehendere o farsi confermare in detto possesso, o veramente non volesse, l'altro chiamato più oltra sia adnesso, et così uno doppo l'altro, fin tanto che si troverà uno che possa e voglia farlo. Et accioché nell'avvenire possano apparire i beni che io lasso sottoposti al sopra detto mio fideicommissso, voglio che non facendo io mentre sarò vivo l'inventario delli miei beni, sia fatto solennemente per li miei successori soprascritti doppo la mia morte et non essendo fatto nel termine di un anno doppo che io sarò morto, condanno essi miei successori a dare all'hospedale della Misericordia e mendicanti ducati cinquecento de loro proprii beni da esser fra loro hospedali divisi per metà, il qual inventario si debia rinovare per ciascaduno che succederà come di sopra nelli sudetti miei beni usque in infinitum di tempo in tempo in termine di uno anno doppo che sarà successo sotto la medesima pena di ducati cinquecento da esser dati a' detti hospedali, o manchando essi hospedali ad altri luoghi pii in arbitrio di monsignor illustrissimo vescovo di Vicenza. Voglio et ordino apresso che questo mio testamento subito doppo la mia morte sia registrato nel registro di questa magnifica città di Vicenza et anche nella cancelaria de nodari della spettabile comunità di Bassano, et il medesimo si faccia all'inventario de beni a perpetua memoria de cui ne potesse havere interesse. Commissarii et esequitori di questa mia ultima volontà, lasso il magnifico et eccellentissimo conte Ottaviano Capra mio nipote, et il magnifico conte Odorico Capra mio germano tutti doi a me amorevolissimi et della fede de quali molto mi confido che farano esequir quel tanto che ho ordinato. Et manchando uno di loro,

voglio che in suo loco il maggiore loro fratello. Et io Giacomo Angarano quondam del magnifico domino Steffano cittadino di Vicenza in fede della verità et di questo mio testamento et ultima volontà mi son sottoscritto di mia man propria.

Et ego Marinus Bregantius quondam domini Iacobi Antonii notarius publicus de collegio et civis Vicentiae his omnibus interfui et rogatus a supra dicto domino testatore manu propria me subscripsi, presentibus testibus extra se subscribendis.

## **Il Testamento di Bianca Nievo**

*trascrizione dall'originale, di Sabrina Bernardi*

Al nome della Santa Trinità 1587 adi 8 marzo.

Considerando io Bianca Nevia fiolla del q. m. co signor Gialiaco dal Nievo e de la mag. ca signora Paula Tiene et molgie del m. co. messer Giacomo Angarano quanto sia fragile questa vita e con quanta velocità sia partita da me la goventù e gonta alla noiosa vechieza messaggera de la morte, son mesa a considerare la miserabil vita e stato in che me ritrovo priva de li miei diletissimi fiolli Stefano e Fabritio, ho deliberato di far noto al mondo la mia ultima volontà la qual fo secondo il volere del mio Signore eterno monarca, lasciando da parte ogni odio e ogni la sensuale amore et così ritrovandomi sana del corpo e de lamente et in telletto dispono de li miei beni e raggion e dota et altre a me aspetante, contra li heredi del quondan m. co signor Marco mio fratello per haver havuto et conseguito a gran parte quello che de raggion mi spetava, come deve apparere per le mie dimande et atti giudiziarii, sopraciò fatti contra ditta Herede; perciò ho deliberato di far il presente mio testament et scrivendo de mia mano fatto scritto et sigillato come si deve e si vedrà, et poi a suo tempo publicato et esequito a sua divina Magestà et con ogni humiltà l'anima mia racomandando con ogni benigno Fatore et a tutta la corte del cielo quando piatia a sua divina Magestà chiamarla a goder la inmensa sua deità il corpo sia sepolito appresso li carissimi miei figliuoli con le esequie infrascrite: otto fratti, otto pretti, le orfane de la Misericordia et poveri mendicanti dodici poveri bisognosi che portion le steche con una vesta nova per ogni uno per limosena et che sia sua la lasso; item lasso di legiato et anca per ellimosina alla Cillenia mia fiolla molge de il signor Giacomini Malfato ducati seicento quali volgio siano dati in termene de due anni dopo la mia morte zoè tresento all'anno e quelli per sapere lei esser aggravata de filgioli et in molto bisogno; li quali sei cento ducati sono stati aquistati da me con denari cavati da alguni ori

che portai da casa mia et in prestati al mio consorte et lui so non negerà; nel resto poi della mia dote beni raggiane et attione dotale et de qualunque si volgia sorte presente e future a me prestante et presente e dopo la morte costituisco Marcantonio mio fiollo cavaliera de Malta erede del tutto il mio et non avendo fiolli nati de legitimo matrimonio volgio ch'il dia ducati mille nel maritare de la Cincia fiolla de la Cillenia e de il signor Giacomino Malfato e che la ditta fiolla sia de anni desnove, la Cillenia mia fiolla non li posa dimandare più presto e andando monacha o morendo la ditta fiolla Cincia non sia più obligati a darli li ditti ducati mille ma se il mio signor consorte se maritase et avese fiolli fra sto infrascrito tempo non sia tenuti a darli li diti mile ducati, per fin alla sua morte de tutti dui.

## **Il caso di Villa Guiccioli**

*di Gelindo Cazzolaro*

Concludiamo con un piccolo aneddoto emerso nel corso della ricerca.

Nella lunga storia di Villa Angaran San Giuseppe sembra verificarsi una costante: l'essere una seconda scelta! Il grande Giacomo Angaran costruisce la villa dopo aver dovuto vendere quella disegnata da Palladio (ora Bianchi Michiel); Orazio Angaran decide di non terminare la facciata monumentale e si concentra sulla realizzazione della barchessa; Valentino Favero aquista la nuda proprietà della villa senza mai abitarla; e infine i gesuiti che, come andremo a raccontare, avevano altri piani per le loro attività.

Villa San Giuseppe, infatti, non era mai stata concepita dai padri gesuiti come casa per esercizi spirituali, ma furono le necessità e il destino a impedire l'avvio di attività religiose differenti in questo luogo, e di attività simili in altri edifici del vicentino. Il caso Villa Guiccioli è uno di questi.

Il sogno di padre Zanuso di avere una casa di esercizi spirituali a Monte Berico, vicino al santuario della Madonna, parve realizzarsi con l'acquisto e l'adattamento di Villa Guiccioli, situata proprio nel luogo da lui sognato. Leggendo le vicende appuntate nell'*Historia Domus* si possono conoscere i passi fatti da padre Zanuso per realizzare la casa di esercizi a Vicenza.

Il 20 settembre 1933 padre Zanuso comunica ai suoi confratelli l'acquisto di Villa Guiccioli. L'affare è stato concluso dell'avvocato Zamparo e l'occasione è opportuna per festeggiare il prossimo trasferimento a Vicenza della casa per esercizi spirituali. Il 26 settembre tutta la comunità bassanese, in autobus, va in visita alla nuova villa.

Il 21 marzo 1934 il padre provinciale, il padre socio e padre Zanuso si recano a Vicenza per un sopralluogo della villa. Il 26 settembre 1934 padre

Zanuso torna da Roma con l'approvazione dei superiori per iniziare i lavori della «nuova» Villa San Giuseppe (il nome sarebbe stato lo stesso) a Monte Berico e il 12 ottobre padre Zanuso si reca a Vicenza per controllare i lavori di sterro già iniziati per realizzare la nuova costruzione nel terreno di Villa Guiccioli.

Nel novembre 1934 sorgono gravi difficoltà con le autorità comunali di Vicenza che bloccano i lavori perché sono state scoperte, sotto dei grandi alberi, alcune sepolture di soldati della guerra del 1848. L'*Historia Domus* paventa manovre massoniche contro l'iniziativa della compagnia di Gesù. Il 14, il 17 e il 21 novembre padre Zanuso tenta tutte le vie per uscire dalla grave situazione, ma è costretto a comunicare ai suoi, di ritorno da Roma, che non c'è più speranza per la nuova casa di esercizi a Villa Guiccioli. Tuttavia il 4 febbraio 1935, riporta l'*Historia Domus*, «sembra che satana sia stato sconfitto e miracolosamente si riapre la speranza per Villa Guiccioli». Ma il 20 febbraio 1936 il comune di Vicenza eseguirà il definitivo esproprio di Villa Guiccioli per costruirvi il museo del risorgimento. L'attività dei gesuiti dovrà continuare nella villa bassanese.

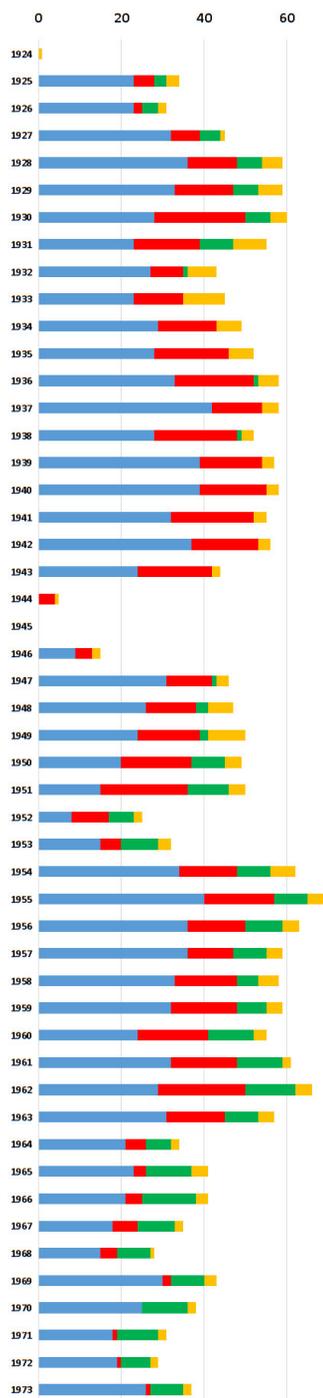
Oggi, la «prima scelta» dei gesuiti è di affidare la villa a Pictor, affinché siano le «seconde scelte» a continuare la storia di Villa Angaran San Giuseppe.

## **I numeri degli esercizi spirituali in Villa San Giuseppe**

Nel corso del '900 "Villa San Giuseppe" divenne la prima casa di esercizi spirituali del triveneto, ospitando decine di migliaia di corsisti che cercavano nell'esperienza ignaziana un momento di formazione, di meditazione, di preghiera; già dal 1925, anno successivo all'inaugurazione di Villa San Giuseppe, la proposta spirituale era decisamente ampia. Secondo i dati rilevati dai padri gesuiti, dal 1924 al 1973, si sono attivati in villa 2.256 corsi per un totale di 71.880 partecipanti; i corsi erano destinati a quattro diverse tipologie di utenti: giovani e studenti, uomini e operai, sacerdoti e religiosi, e professionisti. L'anno di maggior attività è stato il 1955 con 69 corsi attivati per 2.577 partecipanti; un corso durava in media tre giorni. Nella pagina seguente si riportano i dati annuali degli esercizi spirituali, sia per numero di corsi (grafico 1) sia per numero di partecipanti (grafico 2).

Dal 1964 iniziarono inoltre i corsi di Padre Alfredo Costenaro (1921-2007) di preparazione al matrimonio, che si svolsero in villa fino al 2005. Si realizzavano sei corsi annuali, ogni corso comprendeva circa 350 coppie e prevedeva tre incontri; si stima che nel complesso parteciparono almeno 130.000 fidanzati.

	GS	UO	SR	PF	TOT
1924	0	0	0	1	1
1925	23	5	3	3	34
1926	23	2	4	2	31
1927	32	7	5	1	45
1928	36	12	6	5	59
1929	33	14	6	6	59
1930	28	22	6	4	60
1931	23	16	8	8	55
1932	27	8	1	7	43
1933	23	12	0	10	45
1934	29	14	0	6	49
1935	28	18	0	6	52
1936	33	19	1	5	58
1937	42	12	0	4	58
1938	28	20	1	3	52
1939	39	15	0	3	57
1940	39	16	0	3	58
1941	32	20	0	3	55
1942	37	16	0	3	56
1943	24	18	0	2	44
1944	0	4	0	1	5
1945	0	0	0	0	0
1946	9	4	0	2	15
1947	31	11	1	3	46
1948	26	12	3	6	47
1949	24	15	2	9	50
1950	20	17	8	4	49
1951	15	21	10	4	50
1952	8	9	6	2	25
1953	15	5	9	3	32
1954	34	14	8	6	62
1955	40	17	8	4	69
1956	36	14	9	4	63
1957	36	11	8	4	59
1958	33	15	5	5	58
1959	32	16	7	4	59
1960	24	17	11	3	55
1961	32	16	11	2	61
1962	29	21	12	4	66
1963	31	14	8	4	57
1964	21	5	6	2	34
1965	23	3	11	4	41
1966	21	4	13	3	41
1967	18	6	9	2	35
1968	15	4	8	1	28
1969	30	2	8	3	43
1970	25	0	11	2	38
1971	18	1	10	2	31
1972	19	1	7	2	29
1973	26	1	8	2	37
<b>TOT</b>	<b>1270</b>	<b>546</b>	<b>258</b>	<b>182</b>	<b>2256</b>



■ Corsi per giovani e studenti ■ Corsi per uomini e per operai ■ Corsi per sacerdoti e religiosi ■ Corsi per professionisti

Grafico 1: numero di corsi realizzati in Villa San Giuseppe, periodo 1924-1973, archivio gesuiti, Gallarate.

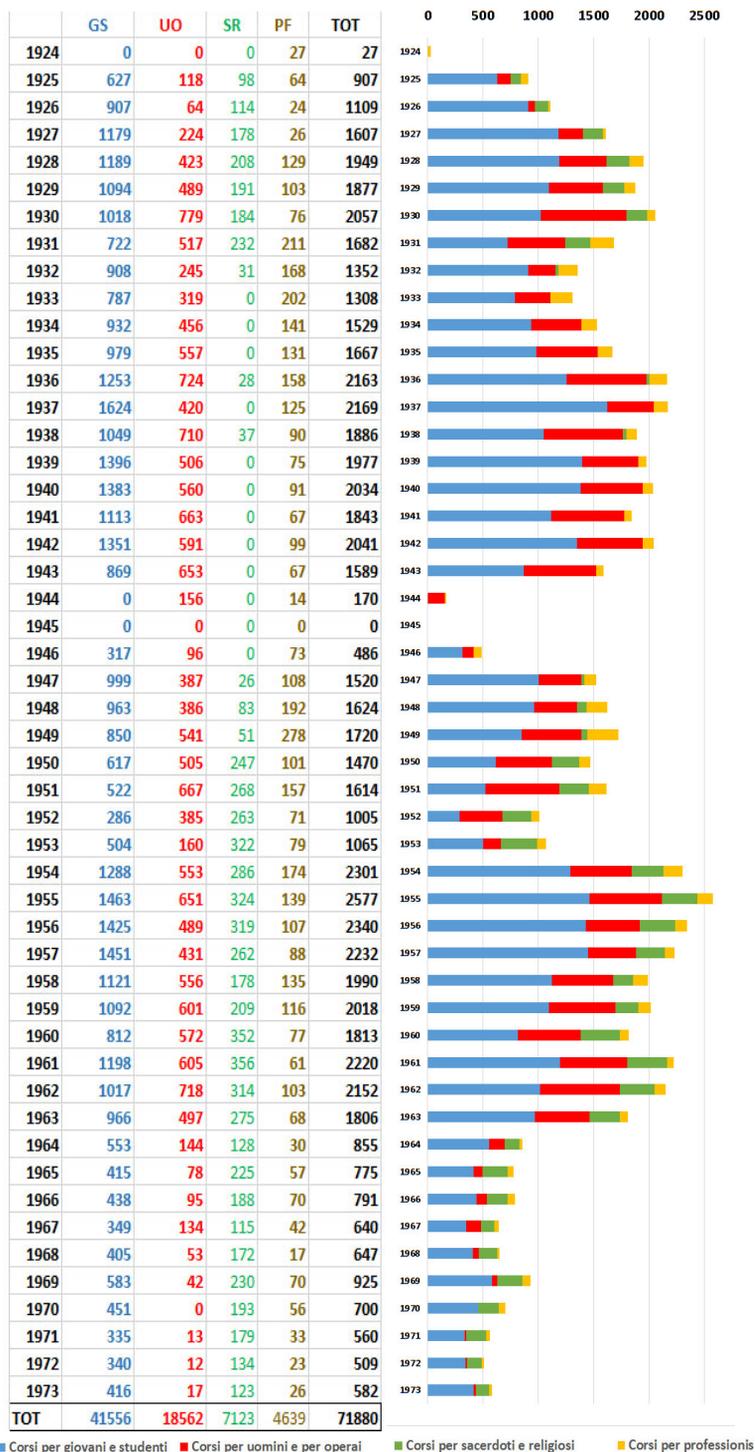


Grafico 2: numero di partecipanti ai corsi di Villa San Giuseppe, periodo 1924-1973, archivio gesuiti, Gallarate.



## Ringraziamenti

Questo libro è un'opera corale: il risultato di oltre tre anni di lavoro a cui decine di attori di provenienza, formazione, motivazione differente hanno collaborato. È doveroso, ma prima ancora piacevole, ricordare tutti gli interpreti che hanno composto questo meraviglioso e variegato circo, che va ben al là di un gruppo di ricerca.

Nulla di tutto ciò si sarebbe potuto realizzare senza l'apporto prezioso della professoressa Elena Svalduz; docente poliedrica dell'Università di Padova e personalità esplosiva, Elena ha supportato fin dagli albori questo progetto di ricerca, sia con contributi essenziali, sia condividendo una rete di storici e docenti che hanno trasformato un lavoro amatoriale in una pubblicazione scientifica di apprezzabile qualità. Tra questi docenti ricordiamo con immensa gratitudine il prof. Edoardo Demo dell'Università di Verona, e i professori e maestri Andrea Giordano e Stefano Zaggia dell'Università di Padova. Proprio grazie all'università sono già terminati tre laboratori di tesi di laurea che hanno contribuito in modo essenziale ai risultati di questa ricerca; ringraziamo di cuore Sabrina Bernardi, dottoressa in beni culturali, per la sua tesi storica e per la minuziosa ricerca bibliografica sulla villa, Chiara Callegaro e Nicolò Marini, neoingegneri, per il meraviglioso lavoro di ricostruzione della villa attraverso tecnologia BIM.

Un grazie enorme ad Andrea Savio, il più grande conoscitore della nobiltà vicentina del '500, storico preciso e anima amichevole, con cui ci siamo da subito trovati in perfetta sintonia, e che ha fornito il fondamentale punto di vista scientifico per contestualizzare tutto il panorama sociale e culturale della Vicenza degli Angaran. Essenziale è stato poi il lavoro di Gelindo Cazzolaro, «arido contabile» in pensione rigeneratosi come storico affascinato, nella pedissequa ricerca all'interno dell'infinito

archivio dei gesuiti e tra i pertugi delle private vicende bassanesi di inizio Novecento. Un grazie speciale a Valentina Parolini, erede dei Favero, che ci ha da subito accolti presso la propria magnifica dimora con gentilezza e nobiltà d'animo, mettendoci a disposizione un archivio storico di importanza inestimabile.

Un sentito ringraziamento a Paolo Maria Grendele, con cui è iniziato il progetto architettonico di trasformazione della villa, a Flavia Casagrande, che ci ha fornito le prime indicazioni relative a questa storia, a Fulvio Bicego e a Paolo Nosadini per la concessione di alcune foto del loro archivio privato, a Luisa Pigato per i dati su padre Costenaro, a Stefano Pagliantini e a Giamberto Petoello.

Grazie ai colleghi ingegneri Martina Caliman e Diego Bonaldo per il lavoro sulla vulnerabilità sismica dell'edificio, fondamentale per analizzare, oltre che la sicurezza del manufatto, i materiali costruttivi e le discontinuità strutturali della villa.

Grazie a Massimiliano Quaresimin e alla Fondazione tra le Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali della provincia di Vicenza, per il contributo che ci ha spinto ad approfondire e pubblicare questa ricerca.

Un grazie caloroso al team di ragazzi, volontari, studenti, anime curiose che per svariati motivi ci hanno aiutato nella lunga catalogazione del materiale fotografico e bibliografico: Icham, Ali, Ayoub, Mattia, Stefano, Giovanni, Marta, Anna, Chiara, Segen, Rocco, Flavio, Filippo e Moreno.

A Giulia Moro, ai ragazzi e ai professori della classe 2BES del Liceo Brocchi (A.S. 2016-17) per l'eccellente lavoro di redazione e presentazione della brochure storica.

A Fabio Ganassin, il *project manager*, che ha creduto per primo e fino in fondo a questa pubblicazione, che ha trovato i finanziamenti per renderla reale, che si è entusiasmato e ci ha entusiasmato ad ogni nuova scoperta, e che ha rintracciato il tassello fondamentale per scovare il perduto archivio Angaran.

A Nicola Farronato, grafico ed affaccendato contadino di ideali, che ha impaginato questo scritto con gioia.

A Virginia Antoranz Boronat, da sempre precisa osservatrice e conquistata narratrice palladiana, che ha contribuito con una cospicua dose di pensiero e di pazienza alla realizzazione di questo lavoro.

A Padre Alberto Remondini, a Padre Mario Marcolin, ai gesuiti e agli amici di Villa Sant'Ignazio; che ci fanno volare alto.

A Oscar Mazzocchin, instancabile coltivatore sociale, sostenitore di questa storia.

Al cda (Silvia, Luca, Fabio, Riccardo) e a tutti i soci di Pictor (Luoghi Comuni, Adelante, Conca d'Oro), che si sono lasciati affascinare da una storia che ora raccontano con passione.

A Sara, che accompagna tutta questa avventura.

A voi che avete letto questo libro, che sarete sempre ospiti e custodi di questa storia, di questa villa, di questa bellezza.

T. Z.

# Indice dei nomi<sup>1</sup>

- ALBERTON Vinco Da Sesso, Livia, 14n, 16n, 25n, 42, 42n  
AMICI, Francesco, 51n  
ANGARANO, Anna *quondam* Giacomo, 60  
ANGARANO, Anna *quondam* Marcantonio, 21, 37, 37n, 60  
ANGARANO, Beatrice *quondam* Giacomo, 13, 19, 20, 22, 24, 32, 36n, 60-61, 103  
ANGARANO, Bianca, si veda Nievo Bianca  
ANGARANO, Cillenia *quondam* Giacomo, 13, 19, 20, 32, 36n, 60-61, 103, 107-108  
ANGARANO, Corradino *quondam* Giovanni Francesco, 104  
ANGARANO, Fabrizio *quondam* Giacomo, 19, 21, 32, 36, 60, 107  
ANGARANO, Galliano, 61  
ANGARANO, Giacomo II Ottaviano, 58, 62, 65, 66  
ANGARANO, Giovanni Francesco, 25, 60, 104  
ANGARANO, Giovanni *quondam* Giacomo, 60  
ANGARANO, Marcantonio *quondam* Giacomo, 13, 18-19, 21, 21n, 23n, 24-25, 32, 36, 37, 37n, 60, 60n, 108  
ANGARANO, Marcantonio *quondam* Stefano, 18  
ANGARANO, Marzio *quondam* Giacomo, 60  
ANGARANO, Orazio *quondam* Giovanni Francesco, 7, 10, 24-26, 50-51, 54, 60, 62, 63, 100, 108

---

<sup>1</sup> Nella redazione di questo indice non si è tenuto conto di alcuni nomi di persona (Giacomo Angarano, Andrea Palladio, famiglia Angarano, famiglia Angarano dal Sole, famiglia Angarano delle Stelle) in considerazione della frequenza con cui ricorrono, nonché delle indicazioni relative alle collocazioni archivistiche.

ANGARANO, Orazio *quondam* Giovanni, junior, 62  
ANGARANO, Orazio *quondam* Giovanni, senior, 58, 62  
ANGARANO, Orazio *quondam* Ottaviano, 60  
ANGARANO, Ottaviano *quondam* Giovanni, 58  
ANGARANO, Ottaviano *quondam* Orazio, 58, 62  
ANGARANO, Paola *quondam* Marcantonio, 21, 60  
ANGARANO, Paolina *quondam* Stefano, 60  
ANGARANO, Stefano *quondam* Giacomo, 13, 19, 21-22, 22-25, 32, 36, 60, 102, 107  
ANGARANO, Stefano, 17  
ANTONIOLO, Andrea, 54  
ANTORANZ Boronat, Virginia, 44, 45, 47, 48, 114  
AZZI VISENTINI, Margherita, 32n

BARBARANO, Valerio, 17  
BARBIERI, Franco, 16n  
BASSI, Elena, 52n  
BATTILOTTI, Donata, 10, 13n, 16n, 17n, 32n, 33n, 40n, 42, 42n, 44n  
BELTRAMINI, Guido, 10, 13n, 16n, 17n, 22n, 32n, 33n, 36n, 44n, 45n, 54n, 55n  
BERNARDI, Sabrina, 9, 18n, 19n, 39, 39n, 94, 102, 107, 113  
BERTAGNONI RICOTTI, Adalberto, 62n  
BERTOTTI SCAMOZZI, Ottavio, 40, 40n  
BIANCHI MICHIEL, famiglia, 40  
BIANCHINI, Giorgio, 76, 76n, 83, 86  
BICEGO, Fulvio, 50, 114  
BIZZOCCHI, Roberto, 15n  
BOCCATO, Stefano, 18n  
BONALDO, Diego, 114  
BONDUNIN, Chiara, 58  
BORGHESI, Diomede, 20n  
BORIN, Rino, 62n  
BREGANZE, Marino, 102, 107  
BRENTARI, Ottone, 40, 40n  
BROTTO PASTEGA, Agostino, 68n  
BURGER, Fritz, 41, 41n  
BURNS, Howard, 13n, 45, 45n, 53, 54n, 55n

CALIMAN, Martina, 114  
CALLEGARO, Chiara, 51, 52, 97, 98, 113  
CANDIANI, Carlo, 72  
CAPRA, famiglia, 15n, 19, 19n

CAPRA, Antonio, 19n  
 CAPRA, Elisabetta, 61  
 CAPRA, Mario, 15n  
 CAPRA, Odorico, 22n, 23n, 106  
 CAPRA, Ottaviano, 106  
 CAPRA, Paola, 17,  
 CASAGRANDA, Flavia, 114  
 CASELLA, Laura, 15n  
 CASSETTI, Giacomo, detto Marinali, 40  
 CAVACIOCCHI, Simonette, 19n  
 CAZZOLARO, Gelindo, 7, 65, 108, 113  
 CELOTTO, 83, 87  
 CEVESE, Renato, 41, 41n, 42, 42n  
 CHIODI, Giovanni, 18n  
 CICERONE, 43  
 CIROICO, Cristoforo, 19  
 CONTARINI, Giacomo, 22  
 COSGROVE, Denis, 24n  
 COSTENARO, Alfredo, 109  
 COZZI, Gaetano, 58n, 59n

DAL TURCO, Luigia, poi contessa Morosini, 66, 67, 68, 69  
 DA PONTE, Giovanni Battista, 21n  
 DA PORTO, Maddalena, 25, 62  
 DA SCHIO, Giovanni, 61n, 62, 62n  
 DEMO, Edoardo, 7, 9, 13n, 16n, 17n, 18n, 19n, 20n, 32n, 33n, 44n, 113  
 DE PICOLI, Ercole, 24n  
 DE PICOLI, Vincenzo, 24n

ELISABETTA I, regina d'Inghilterra e d'Irlanda, 21  
 ERICANI, Giuliana, 66n

FARRONATO, Nicola, 114  
 FASOLO, Giulio, 41, 41n, 42  
 FAVERO, famiglia, 68, 69, 69n, 70, 71, 71n, 72, 73, 114  
 FAVERO, Francesco, 69, 70, 71, 72, 73  
 FAVERO, Valentino, 68, 69, 69n, 108  
 FILIPPI, Elena, 41n  
 FILIPPO II, re di Spagna, 21  
 FIOCCARDO, famiglia, 19n

FORMENTI, famiglia, 40  
FORMENTI, Giovanni, 25, 36, 36n  
FRANK Martina, 42n

GALLIANI, Marcantonio, 17, 19  
GANASSIN, Fabio, 13n, 114  
GARZADORI, famiglia, 19n  
GARZADORI, Anteo, 24, 103  
GAZZOTTI, Taddeo, 18  
GHELLINO, Aloysio [Alvise], 58  
GHERARDI, Sergio, 14n, 15, 15n, 20n, 21n, 22n, 24n, 25n, 35, 35n, 36n, 37n  
GEROLA, Giuseppe, 41, 41n, 70n  
GIORDANO, Andrea, 98, 113  
GIULIO III, papa, 22n,  
GODI, famiglia, 18, 19n  
GODI, Orazio, 22n  
GONZAGA, famiglia, 17, 20, 20n  
GONZAGA, Giovanni Vincenzo, 20n  
GONZAGA, Guido, 20n  
GONZAGA, Isabella *quondam* Federico II, 13, 20  
GRADENIGO, famiglia, 35, 40, 41, 42, 42n  
GRADENIGO, Vincenzo, 41, 42  
GRADENIGO MOLIN, Maria, 43  
GRENDELE, Paolo Maria, 89, 114  
GRUBB, James, 19n  
GUALDO, famiglia, 19n  
GUIDETTI, Armando, 75n, 77n, 78n

HESSE, Hermann, 91, 92

LANARO, Paola, 19n  
LAZZARETTO, Alba, 76n  
LOMASTRO, Francesca, 20n, 31n  
LONGHENA, Baldassarre, 42, 42n  
LORENZONI, Giuseppe, 55  
LOSCHI, famiglia, 19n

MAFFEI, Vittore, 25, 36n,  
MAGAGNATO, Licisco, 32n  
MAGANZA, Alessandro, 21n

MAGANZA, Giovanni Battista, 20  
MAGNI, Alessio, 65, 75, 85  
MAGRÉ, Tommaso, 18, 31  
MALFATTI, Cincia *quondam* Giacomino, 108  
MALFATTI, Giacomino, 103, 107, 108  
MANTESE, Giovanni, 23n  
MANTOVANELLI, Marina Stefani, 33, 33n, 41, 41n, 52n  
MARCALDI, Francesco, 21  
MARCOLIN, Mario, 114  
MARGUTTI, Domenico, 40, 41, 41n, 42, 43, 50, 51, 51n, 52, 52n, 53, 59, 101  
MARINALI, si veda Cassetti Giacomo  
MARINI, Nicolò, 51, 52, 97, 98, 113  
MARTINELLO, Zampiero, 37  
MASINI, Sergio, 32n  
MAZZOCCHIN, Oscar, 114  
MEGNA, Laura, 16n  
MELLINATO, Giuseppe, 50  
MERCANTE, Maria, 69, 70, 71  
MERLO, Giordana, 71n  
MICHELOZZI, Giovanni Battista, 18, 18n  
MICHIEL, famiglia, 108  
MISTÈ, Domenico, 85  
MOLIN, famiglia, 40  
MONZA, famiglia, 19, 19n  
MONZA, Fabio, 17, 18n, 19n, 20n, 22, 23, 23n, 31, 31n, 32, 37, 37n, 61  
MONZA, Pirro, 18n  
MORO, Giulia, 114  
MOROSINI, Alvise detto Luigi, 66, 66n, 67  
MOROSINI, Luigia, si veda Dal Turco, Luigia  
MUTTONI, Francesco, 35, 40, 40n, 42  
MUZAN, famiglia, 19n  
MUZAN, Brandolina *quondam* Antonio, 19n

NALIN, 73  
NARDELLI, Riccardo, 7, 91  
NAVARRINI, Roberto, 15n  
NIEVO, Bianca, 13, 14n, 17, 18, 20, 20n, 21, 24, 31, 32, 34, 34n, 35, 35n, 36, 60, 97, 107  
NIEVO, Gialiaco, 34, 107  
NIEVO, Lionello, 25, 36n

NOSADINI, Paolo, 85, 86, 114

OECHSLIN, Werner, 43, 43n

OLIVIERI, Achille, 20n

OLIVIERI, Antonio Francesco, 17

PADOAN, Antonio, 17n, 36n, 45n, 54n

PAOLAZZI, Leo, 88

PALLADIO, Orazio, 20

PALLADIO, Silla, 10, 13, 20, 22, 23, 23n, 24, 24n, 38, 38n, 43, 47, 60, 61

PALLADIO, Zenobia, 22

PALLAVICINO, Giovanni Girolamo, 23n

PANCIERA, Walter, 13n, 16n, 17n, 32n, 33n, 44n

PANE, Roberto, 42, 42n

PAROLINI, famiglia, 71n

PAROLINI, Valentina, 14, 114

PASSAMANI, Bruno, 50, 51n

PETOELLO, Giamberto, 13n, 14n, 16, 16n, 25n, 42, 42n, 114

PETRARCA, Francesco, 55n

PILATI, Vincenzo, 18

PIN, Corrado, 13n, 20n

PIOVENE, Ascanio *quondam* Giuliano, 19n

PIOVENE, Giuliano, 17

PISANI, famiglia, 40

POIANA, famiglia, 19n

POMPILIO FAVERO, Francesca, 71, 71n

POMPILIO FAVERO, Giuseppe, fu Pompilio Francesco, 70, 71

POMPILIO FAVERO, Maria, fu Pompilio Filomena, 70, 71

POMPILIO FAVERO, Valentino, fu Pompilio Carmelo, 70, 71, 71n

POVOLO, Claudio, 15n, 18n, 19n

PRETO, Paolo, 16n

PUPPI, Lionello, 17n, 41n, 42, 42n

RAINES, Dorit, 15n

RASELLI, famiglia, 71

RAVA, Agostino, detto Menon, 35

RENALDI, famiglia, 19n

REMONDINI, Alberto, 114

RIGHI, Giovanni Maria, 18n, 102

RIGON, Fernando, 32n

RINALDINI, Giorgio, 21n, 60n  
ROMANO, Camillo Ciabatta, 58n

SAMPIETRO, Pietro, 40, 41, 41n  
SANDYS, John, 58n  
SAVIO, Andrea, 7, 10, 13, 31, 38n, 113  
SCARPA, Carlo, 55n  
SCHICKHARDT, Heinrich, 10  
SCREMIN, Mauro, 23n  
SCROFFA, famiglia, 18  
SERAFIN, Vincenzo, 79, 79n, 80, 81, 84  
SETTIS, Salvatore, 94  
SIMONCELLI, Girolamo, 18  
STELLA, Francesco, 37  
STROZZI, Lorenzo, 18, 18n  
SVALDUZ, Elena, 7, 9, 13n, 17n, 19n, 32n, 33n, 39n, 44, 44n, 113

TAFURI, Manfredo, 18n  
TAGLIAFERRI, Amelio, 23n  
TATTARA, Maria Antonia, 68  
TEMANZA, Tommaso, 40, 40n, 42, 52, 52n  
THIENE, famiglia, 20, 23n  
THIENE, Francesco, 20  
THIENE, Odoardo, 20, 22  
THIENE, Paola, 34, 107  
TOLLIO, Carmen Silva, chiamata Rosita, 71  
TOMASINI, Francesco, 16n  
TONIOLO, Francesco, 18n  
TRAVERSO, famiglia, 21, 24, 36, 60  
TRAVERSO, Margherita, 19, 21, 24n, 25, 32, 36n, 60  
TRISSINO, famiglia, 17

VALESIO, Francesco, 49, 50  
VALLERANI, Francesco, 24n  
VALMARANA, famiglia, 17, 19, 19n  
VARANINI, Gian Maria, 19n  
VASARI, Giorgio, 33, 33n, 40  
VENZO, Mario, 78  
VIANELLO, Francesco, 13n, 16n, 17n, 39n  
VISCEGLIA, Maria Antonietta, 15n

ZAGGIA, Stefano, 7, 9, 113  
ZANELLA, 83, 87  
ZANUSO, Ettore, 75n, 76, 77n, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 108, 109  
ZATTA, Edmondo, 67n  
ZAUPA, Giovanni, 18n, 24n, 33n  
ZENDRINI, Bernardino, 52, 52n  
ZINATO, Vincenzo Carlo, 83, 86  
ZORZI, famiglia, 58  
ZORZI, Giangiorgio, 23n, 42, 42n  
ZORZI, Tommaso, 7, 9, 10, 13n, 27, 39n, 65, 91, 114

# Bibliografia

ALBERTON VINCO DA SESSO LIVIA, PETOELLO GIAMBERTO, *Guida di Bassano*, Genova, 1970.

ALBERTON VINCO DA SESSO LIVIA, PETOELLO GIAMBERTO, a cura di, *L'archivio di pietra: il lapidario del Museo civico*, Bassano del Grappa, 2003.

ARGAN GIULIO CARLO, *Palladio e palladianesimo*. Discorso inaugurale delle manifestazioni per il IV Centenario dalla morte di Andrea Palladio pronunciato in Campidoglio il 15 maggio 1980.

AZZI VISENTINI MARGHERITA, Masini Sergio, Magagnato Licisco, Rigon Fernando, a cura di, *I ponti di Palladio*, Milano, 1980.

BATTILOTTI DONATA, BELTRAMINI GUIDO, DEMO EDOARDO, PANCIERA WALTER, *Storia dell'architettura del Veneto il Cinquecento*, a cura di, Venezia, 2016.

BATTILOTTI DONATA, *Ville venete: la provincia di Vicenza*, Padova, 2005.

BELTRAMINI GUIDO, PADOAN ANTONIO, a cura di, *Andrea Palladio atlante delle architetture*, Venezia, 2000.

BERNARDI SABRINA, *Villa San Giuseppe: storia di un equivoco architettonico*, rel. Svalduz Elena, corr. Vianello Francesco e Zorzi Tommaso, Università di Padova, tesi di laurea, A.A. 2014-2015.

BERTAGNONI RICOTTI ADALBERTO, BORIN RINO, *La comunità di Angarano nella storia ecclesiastica*, Vicenza, 1948.

BERTOTTI SCAMOZZI OTTAVIO, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio*, III,

Vicenza, 1776-1783.

BIZZOCCHI ROBERTO, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, 2009.

BRENTARI OTTONE, *Guida storico-alpina di Bassano, Sette comuni, Canale di Brenta, Marostica, Possagno*, Bassano del Grappa, 1885.

BRENTARI OTTONE, *Storia di Bassano e del suo territorio*, Bassano del Grappa, 1884 (riproduzione, Bologna, 1967).

BROTTO PASTEGA AGOSTINO, *Nobiltà e Borghesia a Bassano tra Otto e Novecento in Storia di Bassano*, III, Romano d'Ezzelino, 2013.

BURGER FRITZ, *Die Villen des Andrea Palladio: Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Renaissance-Architektur*, 1909 (ediz. Italiana: *Le Ville di Andrea Palladio: contributo alla storia dell'evoluzione dell'architettura rinascimentale*, a cura di Filippi Elena, Puppi Lionello, Torino, Allemandi, 2004).

BURNS HOWARD, *La villa italiana del Rinascimento*, Vicenza, 2012.

CALLEGARO CHIARA, MARINI NICOLÒ, *Villa Angaran San Giuseppe: digital humanities and new technologies*, rel. Giordano Andrea, corr. Zorzi Tommaso, Università di Padova, tesi di laurea A.A. 2016-2017.

CEVESE RENATO, *Le ville vicentine*, Treviso, 1954.

CEVESE RENATO, *Ville della provincia di Vicenza*. Veneto 2, Milano, 1971.

CEVESE RENATO, *Ville vicentine*, Milano, 1956.

COZZI GAETANO, *Ambiente veneziano ambiente veneto*, Venezia, 1997.

ERICANI GIULIANA, *Il Museo in Storia di Bassano*, III, Romano d'Ezzelino, 2013.

FASOLO GIULIO, *Le ville del Vicentino, a cura del Consiglio provinciale dell'economia di Vicenza*, Vicenza, 1929.

FRANK MARTINA, *Baldassarre Longhena*, Venezia, 2004.

GEROLA GIUSEPPE, *Bassano*, Bergamo, 1910.

GHERARDI SERGIO, *Gli Angaran del Sole, Violenza ed eresia nella Vicenza del '500*, La Serenissima, Vicenza, 2008.

GUIDETTI ARMANDO, *Sono il povero P. Ettore Zanuso di Villa S. Giuseppe*, Bassano del Grappa, 1974.

LOMASTRO FRANCESCA, *I Zornali di Fabio Monza nella Vicenza di Palladio*, a cura di, Roma, 2009.

MANTOVANELLI MARINA STEFANI, *Villa Angaran. Ipotesi di un progetto Palladiano*, in EIDOS IV, 1989.

MONZA FABIO, *Cronaca, 1548-1592* (riproduzione, Vicenza, 1888).

MUTTONI FRANCESCO, *Dalle osservazioni sopra l'architettura di Andrea Palladio*, Venezia, 1740.

OECHSLIN WERNER, *Palladianesimo teoria e prassi*, Verona, 2006.

PALLADIO ANDREA, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia, 1570, (riproduzione, Milano 1990).

PANE ROBERTO, *Andrea Palladio*, Torino, 1961.

PADOAN ANTONIO, *Ville Venete: Catalogo e Atlante del Veneto*, Venezia, 1996.

PUPPI LIONELLO, BATTILOTTI DONATA, *Andrea Palladio*, Milano, 2006.

ROMANO CAMILLO CIABATTA, *Dell'arte di comporre le iscrizioni lapidarie*, Roma, 1846.

ROOP GUY RUSSEL, *Villas and Palaces of Andrea Palladio 1508-1580*, Settimo Milanese, 1968.

SAMPIETRO PIETRO, *Le città Venete – Bassano del Grappa*, 1902. Edizione a cura di Santarossa Giovanni, Pordenone, 2016.

SETTIS SALVATORE, *Se Venezia muore*, Torino, 2009.

TEMANZA TOMMASO, *Vita di Andrea Palladio Vicentino egregio architetto*, Venezia, 1762.

TONIOLO FRANCESCO, *Giacomo Angarano e i Quattro libri dell'architettura: ipotesi per un committente di Andrea Palladio*, tesi di laurea 1989/90, rel. Tafuri Manfredo, Università IUAV, Venezia, 1989.

VASARI GIORGIO, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori* [Firenze 1568], ed. Milanese Gaetano, VII, Firenze, 1881.

VIANELLO FRANCESCO, *Economia e popolazione in età moderna*, in *Storia di Bassano del Grappa. L'età moderna*, 2, Romano d'Ezzelino, 2013.

VIANELLO FRANCESCO, *Seta fine e panni grossi. Manifatture e commerci nel Vicentino, 1570-1700*, Milano, 2004.

VISCEGLIA MARIA ANTONIETTA, *Archivisti e storici di fronte agli archivi di famiglia: note conclusive*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di Casella Laura e Navarrini Roberto, Udine, 2000.

ZAUPA GIOVANNI, *Andrea Palladio e la sua committenza nella Vicenza del Cinquecento*, Roma, 1990.

ZAUPA GIOVANNI, *Notizie storiche sulle case ed i terreni di Giacomo Angarano. Amico e committente di Andrea Palladio*, Vicenza, 1983.

ZORZI GIANGIORGIO, *Le opere pubbliche e i palazzi privati di Andrea Palladio*, Vicenza, 1965.

ZORZI GIANGIORGIO, *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Vicenza, 1968.





"Probabilmente annoiato e infastidito da troppa bibliografia e dettagli architettonici, il viandante avrà lasciato le antiche Carubine, sconsolato dalla quantità di congetture e di ipotesi ascoltate, e senza aver sufficienti dati per poter delineare esattamente la storia della villa e le trasformazioni da essa subite.

Non ci sono notizie certe relative al progettista, né al progetto originale; si è certi della presenza di Silla Palladio, ma non si conosce con esattezza quanto costui abbia influenzato il cantiere; non si conosce inoltre lo stato della villa nel 1590, né si è certi che la porzione di facciata monumentale fosse al tempo conclusa. Si conosce tuttavia la soluzione brillante escogitata dal vecchio conte Angaran per non lasciar definitivamente tramontare il Sole della sua stirpe. O meglio, per farlo tramontare verso un cielo stellato!"

Una storia tanto intricata quanto sconosciuta, portata alla luce per la prima volta in quest'opera corale a carattere divulgativo. Gli oltre quattrocento anni di Villa Angaran San Giuseppe, narrati seguendo le tre differenti vite dell'edificio: nata nel XVI secolo come villa nobiliare degli Angarano del Sole, diventa casa per esercizi spirituali nel XX secolo, per trasformarsi, con il nuovo millennio, in centro di inclusione sociale e sviluppo di comunità.

Tommaso Zorzi nasce a Montebelluna (TV) nel 1989. Laureato in ingegneria edile-architettura, coltiva ideali nel bassanese con incarichi progettuali, direttivi ed educativi.

Andrea Savio nasce a Thiene (VI) nel 1984. Dottore di ricerca in Storia moderna, attualmente è assegnista di ricerca e docente di Fonti e metodi per la storia moderna presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA) dell'Università di Padova. È autore della monografia *Nobiltà palladiana. La famiglia Godi fra Vicenza e l'Europa* (Roma, Viella, 2017).

Gelindo Cazzolaro nasce a Galliera Veneta (PD) nel 1951. Studente lavoratore, poi ragioniere, è oggi pensionato. Si dedica al volontariato e alla sua passione: la storia.

€ 10,00 i.i.

